

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Il Bologna supera l'Inter per 2-1

E' andata a Bologna la vittoria nell'antico di ieri contro l'Inter giocato nel capoluogo emiliano. I nerazzurri (che avevano richiesto l'antico perché in partenza per la Spagna dove affronteranno il Real Madrid nelle semifinali della Coppa Campioni) sono stati battuti con un gol di Fabbri e uno di Dossena; Beccalossi, poi, accorciava le distanze su rigore. Nell'odierna 24. giornata di campionato fanno spicco Udinese-Roma, Juve-Catanzaro e Brescia-Napoli. Per l'ippica ad Agnano il «Lotteria»
NELLA FOTO: Radice ed Eneas NELLO SPORT

INTERVISTA A NATTA

Se cade l'aborto molte cose muteranno in peggio

Lanciata sottoscrizione dal PCI per tre miliardi

ROMA — «I comunisti non credono che se vince il doppio "no" sull'aborto cadrà per questo il governo e ci sarà un mutamento di direzione politica. Ci guardano bene dal trasferire nella battaglia sul referendum il nostro obiettivo, che è un governo di alternanza democratica. Tuttavia sarebbe imperdonabile ritenere che l'esito della consultazione del 17 maggio non avrà grande incidenza politica. A un'operaio dal quale sentissi dire: "Ora c'è da pensare alla scala mobile, al posto di lavoro, che cosa mi importa del referendum?", risponderei che commette un grave errore se pensa di poter separare la difesa dei suoi diritti dai processi di rinnovamento sociale e civile. Guai a non collocare il referendum nel contesto dello scontro politico attuale. Questo brusco richiamo è di Alessandro Natta ed è rivolto agli stessi comunisti. La campagna per il referendum si svolge in sordina. Quando il 17 maggio si dovranno distribuire nelle urne le sei schede multicolori — si va dal verde all'arancione — si deciderà la sorte di alcune leggi, ci si dovrà pronunciare sui temi rilevanti come l'aborto e l'ergastolo. Le risposte degli elettori saranno influenzate da profezioni culturali, da motivazioni personali, che non si possono certo ricondurre dentro un rigido schema di schieramento dei partiti. Ma c'è chi spera che i risultati del referendum possano contribuire a mettere in discussione quel faticoso processo di conquiste sociali e civili che ha caratterizzato il voto degli anni Settanta. In Italia del 17 maggio avrà dunque un rilevante peso politico. A Natta, che dirige la campagna del PCI sul referendum, è già stato partecipato a molti dibattiti e comizi su questi temi, chiediamo le sue impressioni. — Prima di tutto: c'è sufficiente consapevolezza nell'opinione pubblica e tra gli stessi comunisti del significato politico di questa battaglia sul referendum? C'è un senso di freddezza, scarsa attenzione, perfino indifferenza per la prova referendaria del 17 maggio. E si può capire il fastidio per quello che è apparso un uso così smodato, abnorme di uno strumento pur importante di consultazione popolare, per una strategia illusoria: riuscire a rinnovare lo Stato a colpi di 8 o 10 referendum. Del resto un qualche logoramento si era già avvertito nei referendum del '78. Non dimentichiamo che allora ci fu la più alta percentuale di astensionismo anche rispetto alle elezioni politiche e amministrative. C'è di più. Dinanzi a problemi urgenti, alla sequenza di fatti gravi, interni e internazionali, la gente si domanda: ma ci sono proprio questi referendum? C'è una ripulsa per la strategia radicale. Ma c'è anche il riferimento promosso dal «Movimento per la vita». Una vittoria del «sì» potrebbe servire a un recupero conservatore. Certo, si corre il rischio di una sottopopolazione della portata oggettiva delle questioni e del peso politico che possono avere i risultati del pronunciamento popolare, in un senso o in un altro. Ricordiamo che sono in discussione due grandi questioni. Una è quella dell'aborto. L'altra è quella relativa a

La Segreteria del PCI rivolge un appello perché si apra immediatamente una sottoscrizione straordinaria tra gli elettori, i cittadini democratici a sostegno della campagna elettorale del partito comunista in vista del referendum del 17 maggio tra i quali assumono valore politico particolare quelli sull'aborto. «I comunisti non hanno finanziamenti occulti — è scritto tra l'altro nell'appello della Segreteria — non riscuotono tangenti, non praticano i canali della corruzione. E' l'orgoglio di essere una forza sana, un partito onesto e diverso che vive con i contributi delle sottoscrizioni dei simpatizzanti, dei militanti che ci fa rivoltare, ancora una volta, l'appello a sottoscrivere, a raccogliere tre miliardi. A PAGINA 2

MILANO — A Milano aveva cominciato la sua «carriera» di spietato terrorista e a Milano l'ha conclusa ieri, in un quieto pomeriggio di fine settimana, seduto sul marciapiede, le mani incrociate sul capo, dopo una colluttazione con gli agenti della Digos. Mario Moretti, che nei suoi nove anni di latitanza aveva accumulato, assieme ad un numero impressionante di crimini, anche le definizioni di «primula rossa» e di «inafferrabile», è stato catturato verso le due e mezza. Nella stessa operazione sono stati arrestati altri tre terroristi. Mancano conferme ufficiali ma pare che tra gli arrestati ci siano Giovanni Senzani, il criminologo e inquisitore del giudice D'Urso, rapito dalle Br, e Enrico Psenzi, cognato di Senzani, latitante dalla primavera dello scorso anno. Ci sarebbe anche una donna. Il condizionale è d'obbligo perché le notizie sono scarse e generiche. Dove e come è stato arrestato Moretti? La risposta della questura di Milano e del ministro dell'Interno Rognoni che ieri sera ha incontrato i giornalisti nella prefettura milanese è generica: «Moretti è stato arrestato oggi a Milano, verso le 14,30». Secondo alcune fonti, il capo della BR sarebbe stato bloccato in auto insieme ad altri tre terroristi in via Ripamonti, la strada che unisce Milano a Pavia. Ma è molto probabile che la verità sia diversa. (Segue in ultima pagina)

Ennio Elena



Mario Moretti nell'unica foto nota

Una clamorosa operazione compiuta dalla polizia nel pomeriggio di ieri

ARRESTATO MARIO MORETTI

Insieme al capo Br presi a Milano altri terroristi Forse ci sono anche Fenzi e il criminologo Senzani

Non sono chiare le fasi dell'arresto: li hanno presi sulla strada per Pavia o vicino alla stazione? Il ministro Rognoni in una conferenza stampa conferma l'arresto del capo della colonna romana, già interrogato dal magistrato, non degli altri due - In tutto 4 gli arresti

Regista e colonnello del sequestro Moro

La lunga carriera di Mario Moretti, da tecnico della Siemens al vertice delle BR - Con il mitra in via Fani - «L'inafferrabile ingegner Borghi» - Il racconto di Peci, il terrorista pentito

ROMA — «Moretti è latitante da otto anni ed è l'unico componente dell'esecutivo nazionale delle Br che non sia caduto. Tutti gli altri hanno pagato con la galera...». Con queste parole Patrizio Peci l'anno scorso cominciava a raccontare ai giudici, per primo, che tipo d'uomo è questo inafferrabile terrorista indicato come il regista del più grave delitto politico del dopoguerra: il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro. E negli atti giudiziari si legge di lui: «In via Fani imbraccia il Mab. Durante il sequestro procede agli interrogatori di Moro; chiede l'intervento della DC con la telefonata alla moglie del sequestrato; rimane a Roma anche dopo l'uscita della tipografia in via Poà; era sfuggito fortunatamente alla cattura. Dopo la vicenda Moro organizza ed esegue con la Balzarani il triplice omicidio della Barona a Milano...». Per 35 anni, dunque, Mario Moretti, 35 anni, ex operaio, emigrato a Milano dopo aver passato la prima giovinezza tra la scuola e i bar di Porto San Giorgio, dov'è nato, è riuscito a rimanere al vertice delle Br con un ruolo duplice e non facile: quello di «capo politico», capace di conquistare proseliti come di incanto una ghiacciatrice trattativa telefonica con la signora Eleonora Moro, e al tempo stesso di «colonnello», abile stratega di azioni militari, tecnico delle armi, lucido esecutore di crimini spaventosi, protagonista di spericolate fughe, autore di «manuali» sulla clandestinità.

Questo duplice ruolo Moretti comincia a incarnarlo almeno a partire dal '77, quando arriva a Roma per fondere una nuova colonna delle Brigate rosse, nella prospettiva dell'operazione Moro da compiere nella primavera del '78. Un compito, questo, che la «direzione strategica» affida a Moretti in quanto — spiega ancora Peci — è sicuramente elemento di spicco delle Br e che di tutta l'organizzazione nel suo complesso: tale supremazia gli deriva dalla sua esperienza in termini di clandestinità, dalla sua capacità di organizzazione anche militare

e logistica e dalla sua cultura superiore alla media». Così Moretti prende contatto a Roma, pescando in quel terreno di coltura che è l'Autonomia, con Enrico Triacca, individuato come «la persona giusta». Con molta circospezione, gli si presenta con il falso nome di «Giulio» e intraprende — si legge ancora negli atti giudiziari — «un lungo discorso di carattere politico, ne tasta le inclinazioni». Sergio Criscuoli (Segue in ultima pagina)

Gli appassionati incontri del segretario del partito in Sicilia

Berlinguer, vedi cosa respiriamo qui

La domanda alla Montedison di Priolo - Grande manifestazione a Vittoria - Colloqui di massa a Gela, Licata, Avola, Noto e Palma - Il lavoro del Partito nel Siracusano - La questione missilistica

Visentini: il governo è incapace e l'on. Forlani non è all'altezza

ROMA — L'attuale governo, per le sue debolezze e contraddizioni, non è capace di condurre un'opera di risanamento dell'economia nazionale. Forlani non è all'altezza della situazione, e perciò non assicura un guida adeguata nei campi in cui si manifestano più acutamente le crisi. Questo è il giudizio del presidente del Partito repubblicano, Bruno Visentini, che ieri ha parlato a Torino in un convegno di amministratori locali del PRI.

La sua analisi è stata impietosa, soprattutto per quanto riguarda la condotta della politica economica. La situazione è grave, a suo giudizio, soprattutto per l'assenza di «reali controlli della spesa pubblica», oltreché per lo «enorme disavanzo del settore pubblico allargato», la situazione di disastro dell'industria pubblica, lo sperpero di risorse di lavoro e di capitali che esso determina e le «gravi perdite che ne derivano in termini produttivi che in termini finanziari».

Il giudizio che ne deriva sia per il governo, sia personalmente per Forlani (e per la DC), è demolitorio. Mancano indirizzi unitari e coerenza, e manca — secondo Visentini — anche l'esperienza necessaria per padroneggiare la situazione. Per la prima volta, il presidente del Partito repubblicano conduce la sua diagnosi senza farla precedere da qualche frase di formale auspicio circa la continuità dell'attuale governo (Segue in ultima pagina)

Dal nostro inviato

GELA — Il cielo era limpido, l'altro ieri mattina, sopra il vasto piazzale all'interno degli stabilimenti Montedison di Priolo, a Siracusa, ma il sole già caldo appariva velato da una sottile, tenace nuvola rosso-bruno. Già da un pezzo il compagno Berlinguer stava rispondendo alle domande degli operai stretti a migliaia intorno al palco, quando uno ha chiesto: «Berlinguer, come ti senti dopo due ore che sei qui e respiri l'aria che noi respiriamo tutto il giorno?». «Ti dirò, due ore sono poche per stare già male, ma certo so qual è il dramma dell'inquinamento per voi, il dramma della salute dentro e intorno a questo stabilimento e l'odore, sì, quello l'ho sentito già ieri sera arrivando da Catania, chilometri prima di Siracusa». E poi Berlinguer ha parlato di tragedie come quella dei bambini malformati di Augusta, e del dilemma tra sviluppo industriale e inquinamento, una lacerazione che va superata impostando adeguate politiche nazionali e locali, nel campo economico e in quello della prevenzione della salute. E' un esempio — questo — del modo in cui si svolgono questi incontri, queste conversazioni di massa, di Berlinguer con la gente, dei temi che si toccano, dei problemi che ne emergono. Nelle fabbriche di Priolo, Ugo Baduel (Segue in ultima pagina)

Pertini a Genova per la morte della sorella

GENOVA — Marton Pertini, la sorella 62enne del presidente della Repubblica che era stata colpita l'altro giorno da emorragia cerebrale, si è spenta ieri mattina alle 10,30, dopo una lunga malattia. Il capo dello Stato — che aveva già deciso di annullare la visita ufficiale in Portogallo — ha appreso la luttuosa notizia mentre l'aereo presidenziale era in volo dalla Colombia a Lisbona: gliel'ha trasmesso il sen. Fanfani accompagnandolo con espressioni di cordoglio. Nella capitale portoghese Sandro Pertini, profondamente turbato, ha avuto quindi un colloquio con il presidente Eanes, militare giunto da Roma. Il presidente della Repubblica ha assistito in serata ad un ufficio funebre, nella cappella dell'ospedale, dove era stata trasferita la salma della sorella che è stata quindi trasportata a Stella: qui si svolgeranno i funerali in forma privata. Il presidente della Camera, Nello Jotti, e il vicepresidente del Senato, Tommaso Morlino, hanno fatto pervenire a Pertini commossi messaggi di partecipazione. Al Presidente Pertini giungano le affettuose condoglianze dell'Unità.

Il convegno aperto ieri a Milano

Sì, i comunisti parlano proprio di sentimenti

MILANO — «Bandiera rossa», «Compagna ti amo»: due tra i titoli più significativi comparso sui quotidiani italiani per presentare il convegno su i sentimenti oggi, promosso dalle comuniste milanesi e in corso (ieri e oggi) all'Unità. Due titoli, che mostrano come un'esemplare anti-didascalica, quello che il convegno non è; e, soprattutto, perché illustrano con disarmante efficacia i meccanismi di spensierata marginalità, di frivolezza e «latere» con i quali la grande macchina dei mass-media triturata e digerisce la cosiddetta problematica del «privato» (più cronisticamente, del «rispetto»). E proprio questa reticenza (un insieme di imbarazzato pudore atavico e di civico scetticismo) a voler trattare seriamente un tema considerato refrattario alle sedi po-

litiche o comunque pubbliche, ha costituito la materia prima nella quale il convegno, fin dalle tre relazioni introduttive, ha saputo affondare l'analisi, suscitando l'attenzione più viva di un pubblico davvero strabocchevole (gente in piedi e accalcata alle entrate del grande salone) e molto rappresentativo: donne, giovani, intellettuali, quadri di partito, giornalisti di tutte le principali testate. Il convegno milanese, insomma, ha centrato fin dalle prime battute, quello che molti — anche all'interno del partito — consideravano un bersaglio difficile: parlare del privato non per «pubblicizzarlo» (fargli pubblicità), ma per discuterne pubblicamente sottraendolo tanto alla tradizionale e riserbovata quanto al recentissimo clamore, entrambi frutto di un'inastabile schizofrenia. L'esatto

contrario, insomma, di quanto van facendo i press-agent del rifiuto. E il solo modo, come ha detto nella sua breve introduzione Barbara Mannheimer, per cercare «di trasferire nella politica i problemi e le sofferenze dell'individuo». In modo pertinente, l'apertura delle ostilità è toccata ad uno psicoanalista, Enzo Funari, esponente della disciplina che, per eccellenza, ha fatto degli affetti materia di studio scientifico. La teoria di Freud, ha detto in sostanza Funari, prende avvio proprio dal superamento di un errore della cultura tradizionale: quello di considerare gli affetti come una sorta di informi serbatoio energetico dei processi cognitivi, gli unici ad

Michele Serra (Segue in ultima)



La «lezione» di De Filippo all'Ateneo di Roma

Silenzio in aula, quel prof è Eduardo

ROMA — La lezione del professor Eduardo De Filippo è fissata per le 16,30. Un'ora prima il piccolo teatro dell'Università di Roma è già pieno di giovani e alle 16 vengono bloccati gli ingressi. E sabato, c'è il sole ma chi crede che gli studenti avessero marciato la lezione, si è sbagliato di grosso. Puntualissimo, Eduardo sta lì, seduto dietro un tavolo bianco sul palcoscenico, pantaloni grigi, un pullover azzurro, grandi occhiali neri per proteggere gli occhi dalla luce dei riflettori. «Ma il teatro si fa, non si discute». Quando Ferruccio Marotti, dell'Istituto del Teatro dell'ateneo romano, lo presenta, Eduardo lo interrompe quasi subito: «Se fossi stato in televisione, al nome di Eduardo avrebbero già fatto un applauso», e rimpromvera il pubblico con un sorriso che ha il sapore di uno scappellotto. L'

applauso e la risata arrivano immediatamente ma sgorgano sincreti ed entusiasti come mai comando elettronico riuscì ad ottenere. Il ghiaccio si è rotto. Ancora una volta, il pubblico è dalla sua parte. Ma questo incontro suppone tra l'artista di 81 anni e ragazzi di vent'anni, non è il solito omaggio ad Eduardo. E' stata una vera e propria lezione di arte. E di vita soprattutto. «Quelle fesserie sono state dette sul mio conto», ha esclamato ad un certo punto, «che sono un orso, che non mi faccio vedere. Ma il teatro si fa, non si discute». E' passata una mezzoretta dall'inizio della lezione. Eduardo sta per accennare ai suoi progetti futuri (corsi di drammaturgia a Roma, a Milano e a Napoli, sulla scorta di quello tenuto l'anno scorso a Firenze, dove ritornerà a

maggio), quando fuori dall'aula arrivano le proteste di chi non è potuto entrare. Si sentono i pugni battere sui vetri, lui si interrompe di nuovo e più volte e poi sbotta: «Non c'è nessuno!». Un po' di smarrimento, qualcuno protesta in aula e lui che calma le acque dicendo: «Mi vedrete tante volte, che mi chiederete il favore di non venire più». La lezione riprende e Eduardo confessa che ha preso finalmente coraggio. All'inizio della sua carriera lo consideravano un «noioso», poi gli hanno detto che era un «dialettale», oppure che solo lui poteva recitare le cose che scriveva. «Ora ho preso coraggio e dopo una laurea ad honorem, dell'Uni- Gianni Ceraso (Segue in ultima)

(Segue in ultima pagina)

Il 17 maggio gli elettori decideranno se mantenere o cancellare la legge 194 per la tutela della maternità e l'introduzione di nuove norme sull'interruzione della gravidanza, e i provvedimenti legislativi sull'ergastolo, i tribunali militari, le norme antiterrorismo, il porto d'armi.

L'avvicinarsi della scadenza elettorale ed i toni che essa ha già assunto, talvolta complice il servizio pubblico radiotelevisivo, rendono chiaro il peso ed il rilievo politico che, in particolare, deve essere attribuito dalle forze democratiche alla lotta contro l'abrogazione della legge 194. Una legge voluta e conquistata dalle donne, rappresentativa di più elevati livelli di civiltà e di umanità raggiunti dal nostro Paese; una legge che combatte la piaga dell'aborto clandestino; che non lascia le donne sole di fronte a questo dramma, in balia del mercato dell'aborto; che mette a disposizione della tutela di una maternità consapevole le strutture pubbliche. Cancellare questa legge significherebbe per le donne un duro colpo alle loro conquiste, per il Paese un pericoloso passo indietro.

Per difendere con due NO una legge che rappresenta un conquisto civile e democratico, per abrogare con il SI il provvedimento inumano ed infame della condanna alla morte civile dell'ergastolo, per sostenere le indicazioni di voto del Partito sugli altri referendum: SI al-

In vista delle elezioni

Appello del PCI per una grande sottoscrizione

L'abrogazione della legge sui tribunali militari. NO alla cancellazione delle norme antiterrorismo e del porto d'armi. È necessario che si sviluppi il massimo d'iniziativa diffusa e capillare del Partito e delle sue organizzazioni. Allo scopo di garantire il sostegno dei mezzi necessari al lavoro di questa consultazione referendaria, la Segre-

teria del PCI rivolge un appello perché immediatamente si apra una sottoscrizione straordinaria tra gli elettori, i cittadini, i democratici per sostenere la campagna elettorale del PCI con una raccolta di tre miliardi. Gli scandali venuti, ancora una volta, lentamente alla luce, la trama dei finanziamenti oscuri a partiti o correnti delle forze che hanno governato il Paese in questi trent'anni, le ammissioni del Segretario della DC Piccoli sulle erogazioni occulte da parte di Sindona alle casse della DC; ripropongono con forza l'esistenza di una grave questione morale e la necessità che siano liquidati i centri ed i sistemi di potere, spezzato il regime delle clientele, e dei notabili, che il Paese sia diretto da un governo espressione delle forze sane. I comunisti non hanno finanziamenti occulti, non riscuotono tangenti, non praticano i canali della corruzione. È l'orgoglio di essere una forza sana, un Partito onesto e diverso che vive con i contributi delle sottoscrizioni dei simpatizzanti, dei militanti che ci fa rivolgere, ancora una volta, l'appello a sottoscrivere, a raccogliere tre miliardi, a mobilitarsi perché anche il 17 maggio vincano gli ideali di progresso civile e sociale, di liberazione della donna.

Roma, 4 aprile 1981

La Segreteria del PCI

Le manovre del bancarottiere per destabilizzare il sistema democratico

Bordoni: «Così Sindona voleva mandare l'Italia alla rovina»

Dall'interrogatorio dell'ex direttore della Banca Unione emergono sempre più i legami del finanziere con politici, manager ed elementi massonici e mafiosi

MILANO — «Le ordino, signor Bordonni, di spendere tutto, capito?». La voce imperiosa e stizzita era quella di Michele Sindona, avvocato, finanziere al culmine della sua ascesa (tra il 1972 e il 1973).

«E' mio dovere farle presente che si tratta di una pazzia», Carlo Bordonni, direttore della Banca Unione, cercava, a suo dire, di far capire a Sindona la follia che avrebbero commesso se avessero impiegato, nell'operazione che era stata loro prospettata, buona parte dei fondi in loro possesso. Di che operazione si trattava? Lo hanno chiesto a Bordonni numerosi parlamentari nel corso dell'interrogatorio nella caserma dei carabinieri di Lodi. Si trattava di impiegare circa 675 milioni di dollari in una operazione speculativa avente come bersaglio la lira: si trattava di farla vacillare, addirittura crollare, per provocare delle ripercussioni sul piano politico.

«E' una follia», insisteva Bordonni. «Non importa ribatteva Sindona — le ripeto di spendere tutto».

«Avvocato, le devo allora dire chiaramente che, in questo modo, andiamo al fallimento», Bordonni cercò di ribadire, così ora asserisce, e rafforzare il suo discorso:

«Avvocato, ma si rende conto che in questo modo lei manda all'aria il governo?».

«Appunto — rispose con voce di ghiaccio Sindona — si tratta di una operazione destabilizzante».

Con questo racconto Bordonni ha cercato di ribadire il concetto su cui più volte è ritornato: Sindona è un astro di una complessa costellazione. Il suo sistema di banche e società straniere ha i caratteri di una complessa ramificazione di strutture finanziarie, base di un potere ramificato e occulto tale da consentire una serie di manovre e pressioni violente a danno degli equilibri democratici del paese. Il racconto di Bordonni, dunque, ha una sua filosofia: Sindona non si comportava secondo una logica da semplice banchiere, da finanziere. Perseguiva altri obiettivi oscuri, rispondenti alle intenzioni destabilizzanti di un potente aggregato di forze e di interessi in cui si mescolavano personalità elevate dei più diversi settori: politici, altissimi burocrati dello Stato, managers e industriali, militari legati agli ambienti della NATO, elementi di spicco della massoneria, finanziari, mafiosi. Un impasto esplosivo, una sorta di piovra che si è mos-

sa all'interno degli spazi di questa repubblica e della sua vita democratica con l'intento di avviluppare, di soffocare, di colpire.

È vero il racconto fatto da Bordonni? Pare che l'ex braccio destro di Sindona abbia ancora affermato che, spaventato, si dissociò dall'iniziativa. Che cosa fece? Bordonni dice di essersi recato addirittura dal presidente del Consiglio dell'epoca, consigliando un acquisto complessivo e massiccio di dollari, anzi addirittura offrendo dollari a buon prezzo per parare la manovra contro la lira. Corrisponde al vero tutto ciò? Lo dovrà stabilire la commissione parlamentare di inchiesta. Quello che parvero un ampio riscontro fin qui, con quanto documentato dalle scoperte della magistratura, è questa descrizione del sistema bancario e finanziario di Sindona come struttura al servizio di un disegno inteso a colpire il sistema democratico.

Basterebbe rammentare quanto sta emergendo nell'inchiesta sul falso sequestro di cui Sindona si disse vittima nell'estate del 1979: quel sequestro fu, in realtà, una fuga volontaria dagli Stati Uniti per raggiungere l'Italia con la protezione di un gruppo di

massoni collegabili a Licio Gelli, capo della loggia massonica P2. Sindona rimase in Italia, grazie ad altissime complicità, per circa due mesi.

Che cosa fece in questo lasso di tempo e che cosa fecero i massoni che lo nascondevano? Ufficialmente egli lanciò degli avvertimenti nei falsi messaggi da sequestrato che fece pervenire alla stampa. In essi si faceva un minaccioso riferimento ad operazioni finanziarie illecite e a tangenti distribuite ai partiti di governo. I messaggi di Sindona sembravano un brusco richiamo all'ordine rivolto ai partner politici che avevano coperto le operazioni della «famiglia». Del resto è la ragnatela di rapporti che si esplicano attorno a Sindona a dare una chiave della intera vicenda e del ruolo da lui svolto. Ci sono i rapporti di Sindona con alcuni generali a fornire un esempio. Ci riferiamo in modo particolare all'ammiraglio Giuseppe Pighini, all'epoca comandante della flotta Nato nel Mediterraneo. Bordonni ha raccontato che fra Sindona e Pighini esistevano rapporti di affari che nascondevano «rapporti politico-militari» perché «l'Italia aveva bisogno di un governo forte». Secondo Bordonni



Carlo Bordonni



Michele Sindona

I rapporti particolari erano testimoniati dal fatto che, oltre a comparire sulla «lista dei 500» della Finbank, gli elicotti comparivano anche su un conto cifrato della Amincor Bank. Il racconto di Bordonni pare abbia trovato una conferma. Si tratta di un documento. Una lettera datata Milano e recante la data 14 settembre 1972. Chi scrive è Michele Sindona; il destinatario è l'ammiraglio Giuseppe Pighini, via Santa Lucia 1, Napoli.

«Alla vigilia della partenza (per Ginevra e poi per gli USA: ndr) desidero far pervenire, anche a nome di Rita, a donna Vittoria e a lei, un saluto molto affettuoso e ringraziarla sentitamente per tutta la fiducia che ha voluto dimostrarmi nel periodo della nostra conoscenza». Dopo avere accennato alla «situazione finanziaria» del-

l'ammiraglio, Sindona così conclude: «Pur avendo ottenuto dei lusinghieri successi sul piano professionale, questa partenza mi rattrista, soprattutto perché sono costretto a lasciare l'Italia e molti buoni amici come loro. Spero che i tempi migliori, che anche in Italia ritornano a trionfare le libere idee dell'economia di mercato e che si possa, di conseguenza, tornare a combattere per la produzione con maggiore serenità».

Sindona non è certo stato a guardare: consapevole di non essere solo non lasciò nulla di inteso per portare avanti la sua «battaglia».

Maurizio Michelini.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere onesti SENZA ECCEZIONI ALCUNA alla seduta di martedì 7 aprile.

Si sono chiuse con questa cifra impressionante le iscrizioni dei disoccupati al collocamento

In 110 mila nella «nuova lista» a Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Una valanga di oltre 110.000 iscritti al collocamento. Adesso il dato è cosa definita e fa impressione. Le residue pressioni di chi aveva parlato di una possibile «autoselezione» dei napoletani sono spazzate via. Quasi un abitante su dieci di questa città che soffre veramente di un'atavica fame di lavoro è corso a iscriversi nel listino. Fino a ieri sera, fino all'ultimo minuto disponibile prima che scadesero i termini, la fila davanti agli sportelli dell'ufficio di collocamento si è snodata ininterrotta. Un esercito di braccia, di braccia in gran parte giovani, quando non addirittura giovanissimi, si è fatto avanti, è uscito dall'anonimato.

Ora quell'esercito è lì che aspetta risposte concrete, aspetta un posto di lavoro, stabile e produttivo. Cosa rispondono le istituzioni, il governo, il ministro del lavoro? È una domanda che i comunisti e che il sindacato unitario hanno ripetuto con preoccupata ma legittima insistenza in queste ultime settimane.

Foschi, come si sa, ha assunto precisi impegni nei confronti dei disoccupati napoletani: ha parlato di un suo programma per avviare progressivamente al lavoro, a partire

dal 15 aprile prossimo, un primo scaglione di 10 mila persone. C'è da chiedersi quali carte il ministro abbia realmente tra le mani per tenere fede a questi adempimenti. Proprio nei giorni scorsi Foschi ha ribadito di volersi muovere sulla base di un «censimento delle iniziative produttive». Lo ha detto anche rispondendo alle interrogazioni dei comunisti, lo ha ripetuto ai sindacati, alla delegazione degli amministratori comunali napoletani e a quelli campani che sono andati a Roma per avere lumi. A tutti ha dispensato assicurazioni generiche, ma a nessuno ha fornito garanzie ed elementi concreti di valutazione. Un atteggiamento, questo, che naturalmente non aiuta a dissipare in città preoccupazioni e tensioni.

Perché ormai a Napoli, chiusa la fase dell'iscrizione, è iniziato il conto alla rovescia guardando alla tanto sbandierata scadenza di metà aprile. Non è un caso se proprio ieri mattina presso la federazione comunista, si è tenuto un incontro tra i rappresentanti dei vari movimenti dei disoccupati organizzati e i segretari provinciali del PCI, PSI, della DC, presente anche il radicale Pinto. Un fonogramma è stato inviato al ministro del Lavoro in cui le forze politiche napoletane

chiedono, al massimo entro mercoledì prossimo, un incontro chiarificatore per una concreta verifica degli interventi a Napoli, in Campania e in Basilicata.

Non c'è più un minuto da perdere. Foschi deve decidersi a uscire dal vago, finora si è detto giustamente. Il sindacato lo sta affermando con insistenza da giorni e giorni, mentre il ministro del Lavoro e il governo fanno orecchie da mercante.

Per Napoli, la Campania, la Basilicata, per il Mezzogiorno martoriato dal terremoto, oltre che da antiche ingiustizie, occorre un autentico piano del lavoro. Foschi — dice il sindacato — non può pensare di capersela (ammesso e non concesso che sia in grado di farlo) restando qua e là un manciato di posti, emesso solo per un limitato numero di tempo, o collegati semplicemente alle opere di riattivazione di qualche edificio disastato. Il ministro, il governo devono indicare sbocchi occupazionali per migliaia e migliaia di senza-lavoro, nel quadro certo di un risanamento e di un rilancio di tutte le aree colpite e dell'intero Mezzogiorno.

Questo quadro rende ancora più grave il tentativo messo in atto dal governo di ribaltare dalla «a» alla «zeta» il decreto legge

sulla riforma del collocamento. Il sindacato ha subito lanciato precise denunce. La logica stessa del nuovo avviamento al lavoro viene offesa e svuotata dagli emendamenti presentati dal governo nel dibattito parlamentare sulla riforma. Si vogliono reintrodurre i meccanismi perversi che impediscono ogni controllo: non si tiene conto del pacchetto di indicazioni miglioratorie avanzato da CGIL-CISL e UIL a proposito, per esempio, della delicata questione del sussidio alla disoccupazione.

E, nel frattempo, Foschi e il sottosegretario Sisinio Zito sembrano intenzionati a rinviare alle calende greche la convocazione della commissione regionale per l'impiego. Un'indempienza, questa, che sfiora lo scandalo: da venti giorni l'organismo non si riunisce, e che impedisce la definizione delle altre circoscrizioni per il lavoro, nella provincia di Napoli e nel resto della regione. La conseguenza di questo inammissibile ritardo si commenta da sola: i disoccupati di città della dimensione di Castellammare, Pomigliano, Pozzuoli, e senza lavoro di Salerno, di Avellino, dell'Irpinia non hanno ancora neanche una lista in cui andare a iscriversi.

Procolo Mirabella

dichiarazione di dissenso, ha mai pronunciato una parola di opposizione (occasionale, naturalmente, occasionale) in Aula? Perfino gli schiacciati avevano qualche momento di libertà, per non dire di godono un'ora d'aria, i socialisti democratici sono mai usciti dalla loro volontaria abiezione? Del resto, chi tiene conto del loro parere? Gli Sforzati, appunto, e La Malfa, gli Andreotti, quando mai si sono posti seriamente il problema di perseguire l'onorevole Longo, che non ha mai detto no in vita sua, neppure quando si è visto al mondo?

Ma vuoi convincerti in poche parole quali sono la sincerità e il decoro di questi socialisti democratici? Ritagli il loro manifesto attraverso i mezzi di informazione e vedi come termina. Così: «(...) un paese che trascura gli interessi vitali dei pensionati si pone ai margini della civiltà». Cioè, detto, la direzione del PSDI vota la fiducia al governo. Si può cadere più in basso? Tu?

Lottare sodo per impedire che questa barca affondi

Cara Unità,

se si passano in rassegna tutti gli scandalosi episodi che si sono susseguiti in oltre un trentennio di governi a direzione democristiana, come ha fatto e sofferto per il posto di lavoro e il sacrificio delle lotte compiute.

È ancora un segno, cara Unità, di quanto si cerchi di emarginare l'onesto lavoratore fino all'ultimo, mentre a galla rimangono sempre più i ladri e i truffatori in questa povera Italia alla deriva.

DELWIS MELINI
(Milano)

OGGI

«CARO Fortebraccio, allegato alla presente ti invio il testo di un manifesto che la federazione del PSDI di Siena ha fatto affiggere sui muri della nostra città. Non sto a fare commenti se non per riferirti che, mentre stato trascrivendo il contenuto del messaggio socialista democratico si è fermato un anziano, evidentemente pensionato, il quale dopo avere letto il manifesto ha scosso la testa e si è allontanato mormorando la parola «vergogna». Non il nascondo che mi sono sentito in colpa per avere, in precedenza, reso a leggere quel manifesto. Tuo compagno avv. Carlo Saracini — Siena».

Caro compagno Saracini, trascritto a mia volta, per i lettori, il manifesto del socialdemocratico senese. «Pensionati - i socialdemocratici tengono

fede agli impegni assunti per rendere giustizia ai Vostri diritti, ma l'opposizione di Fortini, La Malfa, Andreotta, tanto prodighi con altre categorie già privilegiate, ci ha consentito soltanto di realizzare il successo della quadrimestralizzazione della scala mobile, dei milioni mensili, con la esclusione, purtroppo, delle categorie autonome. Confermiamo anche per il futuro il nostro continuo interessamento ai problemi della vostra categoria, convinti che un paese che trascura gli interessi vitali dei pensionati si pone ai margini della civiltà. PSDI - Federazione di Siena».

È mia opinione che leggendo questo manifesto ci sia da mormorare «vergogna», come ha fatto il pensionato che ti sei riferito. Esso è sempre, diciamo, stato complice o correa della DC.

L'ha sempre sostenuta anche quando protetta gli esattori, prendeva soldi dai bancarottieri, si poneva al servizio di i signori, incoraggiava i controbattenti più vistosi, copriva i crimini dei servizi segreti. E ogni volta che ha potuto il PSDI ha partecipato al banchetto, accontentandosi dei resti, trattato sempre come un serro, che il partito di maggioranza ha immancabilmente saputo legato alla propria tracollante, certo di averlo sempre al proprio seguito, da Piazza Fontana ai petrolieri, dagli abusi edilizi alla concessione dei finanziamenti illeciti. Tutti i partiti, tutti, hanno avuto molti di ribellione, nei confronti del maggior coprologo dello sfacelo italiano, tutti i partiti hanno trovato il momento di dire: «Basta. Ma se no sono», tutti i partiti hanno avuto un

attimo di indipendenza e di fierezza, anche se poi non sia durato. Ma tu hai mai visto il PSDI sbattere la porta, rifiutare l'elemosina di un ministro, ogni volta che dopo infinite lagne ha potuto acciuffarlo?

Vedi adesso per i pensionati. Che cosa hanno fatto quelli del PSDI? Ti risulta che una volta, una sola volta, Tom. Longo abbia minacciato di togliere la fiducia al governo, se esso avesse insistito nella beffa infame di concedere l'aumento dei minimi, che è una inqualificabile vergogna? Dico minacciato di togliere la fiducia, almeno minacciato, perché sappiamo tutti benissimo che alla fine gliela avrebbe, come è solito, servilmente concessa. Ma, fiducia a parte, ha mai votato una volta contro, si è mai astenuto una volta, ha mai espresso una

deklarazione di dissenso, ha mai pronunciato una parola di opposizione (occasionale, naturalmente, occasionale) in Aula? Perfino gli schiacciati avevano qualche momento di libertà, per non dire di godono un'ora d'aria, i socialisti democratici sono mai usciti dalla loro volontaria abiezione? Del resto, chi tiene conto del loro parere? Gli Sforzati, appunto, e La Malfa, gli Andreotti, quando mai si sono posti seriamente il problema di perseguire l'onorevole Longo, che non ha mai detto no in vita sua, neppure quando si è visto al mondo?

Ma vuoi convincerti in poche parole quali sono la sincerità e il decoro di questi socialisti democratici? Ritagli il loro manifesto attraverso i mezzi di informazione e vedi come termina. Così: «(...) un paese che trascura gli interessi vitali dei pensionati si pone ai margini della civiltà». Cioè, detto, la direzione del PSDI vota la fiducia al governo. Si può cadere più in basso? Tu?

«chi va piano va lontano»

Cara Unità,

il compagno Alessandro Acquati con la sua lettera del 31 marzo chiede che il giornale pubblici più tabelle, per lo scopo di rendere chiaro il contenuto degli articoli. Ha ragione. Ma proprio perché sono anch'io un appassionato della precisione, dico che nel caso che lui cita, quello dell'IRPEF, l'Unità è arrivata con un giorno di ritardo — è vero — ma ha fatto molto, per esempio, del Corriere della sera che era arrivato un giorno prima.

L'Unità ha pubblicato il 21 marzo una tabella chiarissima, che io ho ritagliato e riprodotto in cifre assolute e percentuali le imposte dirette pagate nell'80, la proposta del governo per l'81, il famoso emendamento comunista approvato al Senato e la differenza di imposta tra l'80 e l'81. Il Corriere della sera, invece, si era limitato a pubblicare una tabella con le aliquote IRPEF cosiddette marginali col difetto di far capire il contrario di quello che avviene, dato che concretamente contano le aliquote medie effettive.

Migliore che sbagliare, allora, vale questa volta il proverbio: «Chi va piano va lontano». Brava Unità.

ENZO CARBONELLO
(Favia)

e i pensionati dovrebbero credere al PSDI?

«CARO Fortebraccio, allegato alla presente ti invio il testo di un manifesto che la federazione del PSDI di Siena ha fatto affiggere sui muri della nostra città. Non sto a fare commenti se non per riferirti che, mentre stato trascrivendo il contenuto del messaggio socialista democratico si è fermato un anziano, evidentemente pensionato, il quale dopo avere letto il manifesto ha scosso la testa e si è allontanato mormorando la parola «vergogna». Non il nascondo che mi sono sentito in colpa per avere, in precedenza, reso a leggere quel manifesto. Tuo compagno avv. Carlo Saracini — Siena».

È mia opinione che leggendo questo manifesto ci sia da mormorare «vergogna», come ha fatto il pensionato che ti sei riferito. Esso è sempre, diciamo, stato complice o correa della DC.

L'ha sempre sostenuta anche quando protetta gli esattori, prendeva soldi dai bancarottieri, si poneva al servizio di i signori, incoraggiava i controbattenti più vistosi, copriva i crimini dei servizi segreti. E ogni volta che ha potuto il PSDI ha partecipato al banchetto, accontentandosi dei resti, trattato sempre come un serro, che il partito di maggioranza ha immancabilmente saputo legato alla propria tracollante, certo di averlo sempre al proprio seguito, da Piazza Fontana ai petrolieri, dagli abusi edilizi alla concessione dei finanziamenti illeciti. Tutti i partiti, tutti, hanno avuto molti di ribellione, nei confronti del maggior coprologo dello sfacelo italiano, tutti i partiti hanno trovato il momento di dire: «Basta. Ma se no sono», tutti i partiti hanno avuto un

attimo di indipendenza e di fierezza, anche se poi non sia durato. Ma tu hai mai visto il PSDI sbattere la porta, rifiutare l'elemosina di un ministro, ogni volta che dopo infinite lagne ha potuto acciuffarlo?

Vedi adesso per i pensionati. Che cosa hanno fatto quelli del PSDI? Ti risulta che una volta, una sola volta, Tom. Longo abbia minacciato di togliere la fiducia al governo, se esso avesse insistito nella beffa infame di concedere l'aumento dei minimi, che è una inqualificabile vergogna? Dico minacciato di togliere la fiducia, almeno minacciato, perché sappiamo tutti benissimo che alla fine gliela avrebbe, come è solito, servilmente concessa. Ma, fiducia a parte, ha mai votato una volta contro, si è mai astenuto una volta, ha mai espresso una

deklarazione di dissenso, ha mai pronunciato una parola di opposizione (occasionale, naturalmente, occasionale) in Aula? Perfino gli schiacciati avevano qualche momento di libertà, per non dire di godono un'ora d'aria, i socialisti democratici sono mai usciti dalla loro volontaria abiezione? Del resto, chi tiene conto del loro parere? Gli Sforzati, appunto, e La Malfa, gli Andreotti, quando mai si sono posti seriamente il problema di perseguire l'onorevole Longo, che non ha mai detto no in vita sua, neppure quando si è visto al mondo?

Ma vuoi convincerti in poche parole quali sono la sincerità e il decoro di questi socialisti democratici? Ritagli il loro manifesto attraverso i mezzi di informazione e vedi come termina. Così: «(...) un paese che trascura gli interessi vitali dei pensionati si pone ai margini della civiltà». Cioè, detto, la direzione del PSDI vota la fiducia al governo. Si può cadere più in basso? Tu?

«chi va piano va lontano»

Cara Unità,

il compagno Alessandro Acquati con la sua lettera del 31 marzo chiede che il giornale pubblici più tabelle, per lo scopo di rendere chiaro il contenuto degli articoli. Ha ragione. Ma proprio perché sono anch'io un appassionato della precisione, dico che nel caso che lui cita, quello dell'IRPEF, l'Unità è arrivata con un giorno di ritardo — è vero — ma ha fatto molto, per esempio, del Corriere della sera che era arrivato un giorno prima.

L'Unità ha pubblicato il 21 marzo una tabella chiarissima, che io ho ritagliato e riprodotto in cifre assolute e percentuali le imposte dirette pagate nell'80, la proposta del governo per l'81, il famoso emendamento comunista approvato al Senato e la differenza di imposta tra l'80 e l'81. Il Corriere della sera, invece, si era limitato a pubblicare una tabella con le aliquote IRPEF cosiddette marginali col difetto di far capire il contrario di quello che avviene, dato che concretamente contano le aliquote medie effettive.

Migliore che sbagliare, allora, vale questa volta il proverbio: «Chi va piano va lontano». Brava Unità.

ENZO CARBONELLO
(Favia)

LETTERE all'UNITÀ

Come mai nessuno prima aveva sentito il dovere di chiarire quella cosa?

Cara Direttore,

finalmente il segretario dc Piccoli a «Tribuna politica» del 24 marzo ha ammesso di aver ricevuto 2 miliardi da Sindona per il referendum sul divorzio e altri 10 o 15 milioni per diversi mesi. Saranno veramente soldi solo 2 miliardi? Lasciamo perdere: i soldi sporchi li hanno presi.

Sono anni che viene mosso loro il sospetto di aver ricevuto finanziamenti da questo cittadino disonesto e truffatore: come mai, mi chiedo, nessun dirigente della DC aveva sentito finora il dovere di chiarire certe provenienze illecite? Forse perché hanno incominciato a parlare personaggi come Scarpitti e altri, si è sentito il bisogno di ammettere qualcosa?

aumento al mese, 50 lire al giorno, è uno schifo. Se andiamo a Messa mettiamo nel cestino 100 lire. Sappiamo con certezza che a voi, gente onesta e con coscienza umanitaria, vi si stringe il cuore.

Anche noi abbiamo un affido da pagare, più Istat, gas, telefono, medicine e tutto in aumento, con sole 164.300 lire mensili; e con 27 anni di lavoro.

Il primo ministro Forlani criste per televisione: «Ce la facciamo, criste non ce ne sarà». Si è visto: con l'aiuto dei due partiti socialisti che gli danno la fiducia, certo che ce la fa ad affamare la povera gente! Per noi pensionati c'è sempre crisi e debiti, ma per loro non ce n'è.

Non so, perché noi siamo cristiani abbiamo fede in Dio. Ma non nei democristiani.

CAMILLA GIORDANO
(Roma)

Erano a Roma per sopprimere la libertà

Cara Unità,

ho letto la pretesa della Sudtiroler Volkspartei di commemorare i 33 tedeschi uccisi in via Rasella facendoli passare per innocenti vittime.

Per motivi di famiglia io mi trovavo a Roma dal 1942 a laggiù (avevo allora 16 anni) per una ditta, la «Domenico Rossi», in una sua succursale di via Viminale; e ogni giorno da via Viminale andavo in via Antonio Canova, dove si trovava la sede centrale, e ci andavo in triclo; come strada abituale facevo la via 4 Fontane, via Rasella, via del Tritone, piazza di Spagna e arrivavo in via Canova.

Ora quel giorno, 23 marzo 1944, sulla salita di via 4 Fontane io sorpassai proprio quei soldati che marciavano inquadrati e che cantavano le loro arie militari tedesche. Mi ricordo che avevano un aspetto non di vittime ma di finzionieri, armati di mitra e di bombe a mano e vestivano le uniformi delle SS. Li sorpassai proprio sul dosso di via 4 Fontane, scesi per la via e girai per via Rasella precedendo i tedeschi. Tanto vero che ero alla fine della via Rasella quando scoppiò la bomba.

Tornando facendo presente che quei tedeschi erano a Roma non per fare i turisti e neanche per fare le innocenti vittime, ma per sopprimere qualsiasi forma di libertà del popolo italiano, ed anche di quello Sudtirolese se era contro la dittatura nazista.

OTTONE SIMONICH
(Trieste)

Allora, Selva, si decida

Cara direttore,

riferendosi a una dichiarazione del ministro Reviglio dopo alcuni risultati di dichiarazioni fiscali, qualche settimana fa Gustavo Selva, nell'editoriale di IRPEF delle 7,30, disse in poche parole che in Italia siamo ricchi e non lo sappiamo. E questo era un elogio per il potere dc.

Dopo le recenti decisioni prese dal Consiglio dei ministri, lo stesso GR2 delle 7,30 ebbe a dire che, alla luce di queste scelte, siamo poveri. E questo era in difesa dell'operato dc.

Allora, che il nostro Selva si decida: siamo ricchi o poveri?

ALCIDE PADOVANI
(Vicenza)

Sembra di vivere in un tunnel buio ma si può uscire

Cara direttore,

qualche volta sembra di vivere in un tunnel buio e senza uscita: parlando con gente di qualsiasi strato sociale è faticoso capire quale avvenire ci aspetta.

In campo sindacale le varie categorie si accaniscono l'una contro l'altra per raggiungere quelle più avanzate, ma quali prezzi vengono a pagare! Facendo così non guardano che cosa calpestanto, magari se stessi o le categorie meno forti (pensionati), i lavoratori meno organizzati ecc. Altri ti dicono: «Non credo più a nessuno, vivi e lascia vivere...».

Io invece penso che il PCI vada premiato per aver concorso a creare la democrazia più di qualsiasi altra forza e per averlo poi difeso senza mai pesare i sacrifici compiuti dai suoi militanti. Sono certo d'altra parte che il 34 degli italiani pensano ostentamente ad espletare il proprio compito e sono pronti a collaborare per il meglio. Tentiamo allora, attraverso i nostri mezzi di informazione, di parlare di quelle angosce che fanno pensare al tunnel buio, affinché si risvegli nella coscienza anche del meno informato un senso di ribellione culturale, per riportare gli uomini a lottare contro questo tipo di società dissenata, contro i cedimenti corporativi, contro il consumismo distruttore degli esseri umani. Facciamo come hanno fatto tanti nostri anziani nei tempi duri, quando lottavano, loro sì, in un tunnel buio. Oggi possiamo farlo con più facilità attraverso i mezzi di informazione e non nei Tribunali speciali.

MARLIANO BATAACCHI
(Firenze)

Un malcostume che ormai non conosce limiti

Cara Unità,

la mia è una storia come tante, ma proprio per questo desidero che costituisca una testimonianza in più da raccogliere. Sono emigrato in Svizzera nel lontano 1945, da pochi anni di questa e prigionio, da un paese della provincia di Friburgo. Dopo dieci anni ho lasciato la Svizzera per trasferirmi a Milano con la famiglia, dove risiedo tuttora.

Impiegato alla Rizzoli Editore, ho lavorato i quarant'anni di servizio nel 1979, anno in cui ho inoltrato domanda di pensionamento per il 1980. Il famoso emendamento comunista approvato al Senato e la differenza di imposta tra l'80 e l'81. Il Corriere della sera, invece, si era limitato a pubblicare una tabella con le aliquote IRPEF cosiddette marginali col difetto di far capire il contrario di quello che avviene, dato che concretamente contano le aliquote medie effettive.

Migliore che sbagliare, allora, vale questa volta il proverbio: «Chi va piano va lontano». Brava Unità.

ENZO CARBONELLO
(Favia)

Lottare sodo per impedire che questa barca affondi

Cara Unità,

se si passano in rassegna tutti gli scandalosi episodi che si sono susseguiti in oltre un trentennio di governi a direzione democristiana, come ha fatto e sofferto per il posto di lavoro e il sacrificio delle lotte compiute.

È ancora un segno, cara Unità, di quanto si cerchi di emarginare l'onesto lavoratore fino all'ultimo, mentre a galla rimangono sempre più i ladri e i truffatori in questa povera Italia alla deriva.

DELWIS MELINI
(Milano)

Dobbiamo far presto ma in mancanza di meglio...

Cara Unità,

il compagno Alessandro Acquati con la sua lettera del 31 marzo chiede che il giornale pubblici più tabelle, per lo scopo di rendere chiaro il contenuto degli articoli. Ha ragione. Ma proprio perché sono anch'io un appassionato della precisione, dico che nel caso che lui cita, quello dell'IRPEF, l'Unità è arrivata con un giorno di ritardo — è vero — ma ha fatto molto, per esempio, del Corriere della sera che era arrivato un giorno prima.

L'Unità ha pubblicato il 21 marzo una tabella chiarissima, che io ho ritagliato e riprodotto in cifre assolute e percentuali le imposte dirette pagate nell'80, la proposta del governo per l'81, il famoso emendamento comunista approvato al Senato e la differenza di imposta tra l'80 e l'81. Il Corriere della sera, invece, si era limitato a pubblicare una tabella con le aliquote IRPEF cosiddette marginali col difetto di far capire il contrario di quello che avviene, dato che concretamente contano le aliquote medie effettive.

Migliore che sbagliare, allora, vale questa volta il proverbio: «Chi va piano va lontano». Brava Unità.

ENZO CARBONELLO
(Favia)

Prima c'era soltanto la giustizia per i potenti: oggi, almeno, no

Cara Unità,

la gente onesta, i lavoratori sentono, con una sorta di sesto senso, che ci sono nel nostro Paese diversi tipi di giustizia. Non bisogna dimenticare che, prima, la giustizia era solo per conto dei potenti e nell'interesse dei padroni. Oggi, invece, le cose stanno cambiando e per molti aspetti tante sono già cambiate.

Certo, come ci ha insegnato la sentenza di Catanzaro, molte cose ancora dovranno cambiare; ma per far ciò molto, moltissimo ci sarà da lottare: poiché anche le cose che fin qui sono cambiate sono costate tante e tante lotte e fatiche.

La giustizia sono tante: quella dei ricchi, quella dei poveri; quella dei padroni, dei governanti, di chi ha in mano il potere, ma anche quella dei colpite.

Meno male che ci sono quelli che lottano, quelli che si battono per avere giudici onesti, che si battono a te, Unità, grazie a voi comunisti e a tutta la gente onesta che possiamo dire e far sapere queste cose.

ERNESTO LANDI
(Pontecagnano - Salerno)

Parole di sdegno e di maledizione

Signor direttore,

fra tante lettere che avete ricevuto ritagliando ai pensionati al minimo, meglio anch'io qualche parola: parole di sdegno e non nascondo, di maledizione. Lire 1.300 di

Prima c'era soltanto la giustizia per i potenti: oggi, almeno, no

Cara Unità,

la gente onesta, i lavoratori sentono, con una sorta di sesto senso, che ci sono nel nostro Paese diversi tipi di giustizia. Non bisogna dimenticare che, prima, la giustizia era solo per conto dei potenti e nell'interesse dei padroni. Oggi, invece, le cose stanno cambiando e per molti aspetti tante sono già cambiate.

Certo, come ci ha insegnato la sentenza di Catanzaro, molte cose ancora dovranno cambiare; ma per far ciò molto, moltissimo ci sarà da lottare: poiché anche le cose che fin qui sono cambiate sono costate tante e tante lotte e fatiche.

La giustizia sono tante: quella dei ricchi, quella dei poveri; quella dei padroni, dei governanti, di chi ha in mano il potere, ma anche quella dei colpite.

Meno male che ci sono quelli che lottano, quelli che si battono per avere giudici onesti, che si battono a te, Unità, grazie a voi comunisti e a tutta la gente onesta che possiamo dire e far sapere queste cose.

ERNESTO LANDI
(Pontecagnano - Salerno)

Parole di sdegno e di maledizione

Signor direttore,

fra tante lettere che avete ricevuto ritagliando ai pensionati al minimo, meglio anch'io qualche parola: parole di sdegno e non nascondo, di maledizione. Lire 1.300 di

Prima c'era soltanto la giustizia per i potenti: oggi, almeno, no

Cara Unità,

la gente onesta, i lavoratori sentono, con una sorta di sesto senso, che ci sono nel nostro Paese diversi tipi di giustizia. Non bisogna dimenticare che, prima, la giustizia era solo per conto dei potenti e nell'interesse dei padroni. Oggi, invece, le cose stanno cambiando e per molti aspetti tante sono già cambiate.

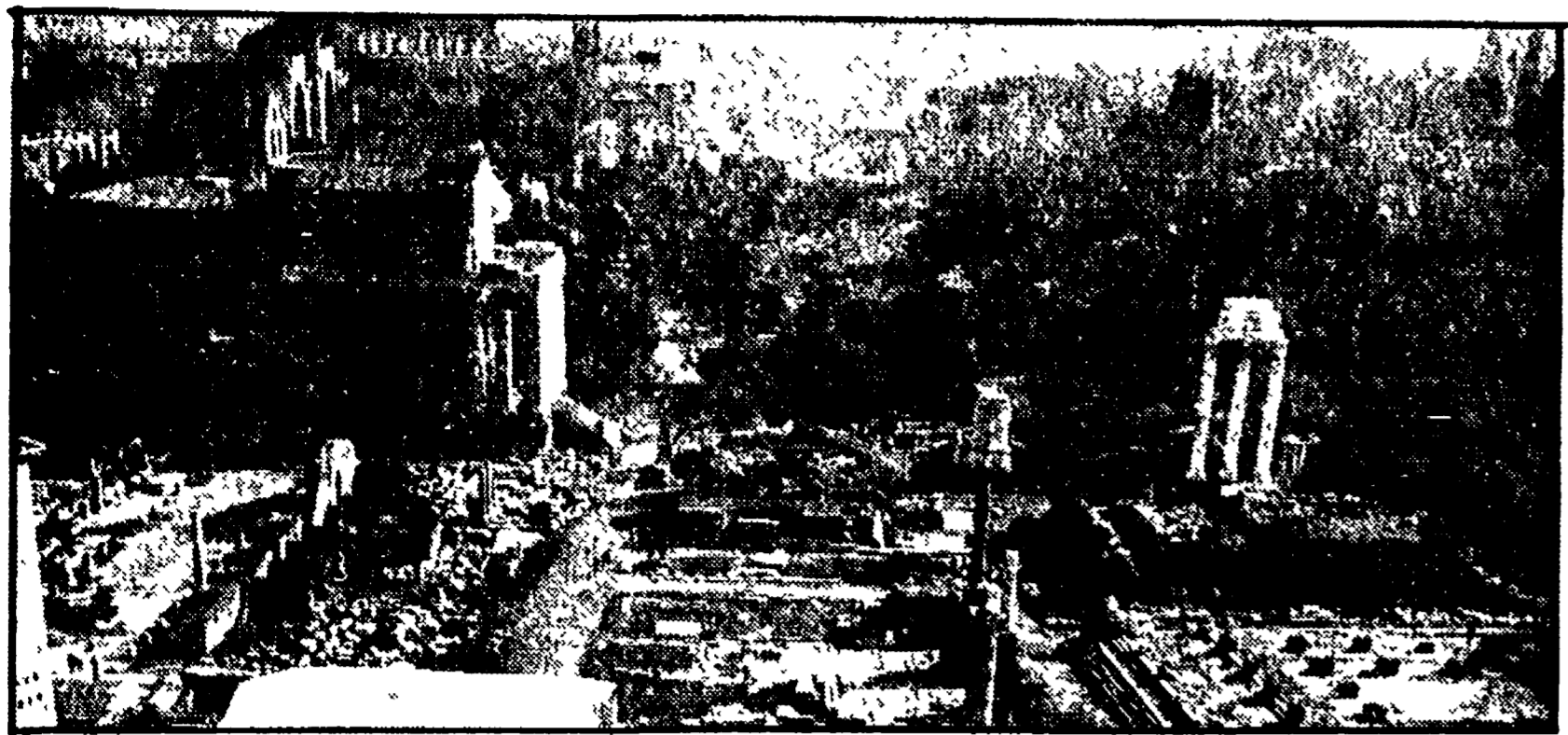
Certo, come ci ha insegnato la sentenza di Catanzaro, molte cose ancora dovranno cambiare; ma per far ciò molto, moltissimo ci sarà da lottare: poiché anche le cose che fin qui sono cambiate sono costate tante e tante lotte e fatiche.

La giustizia sono tante: quella dei ricchi, quella dei poveri; quella dei padroni, dei governanti, di chi ha in mano il potere, ma anche quella dei colpite.

Meno male che ci sono quelli che lottano, quelli che si battono per avere giudici onesti, che si battono a te, Unità, grazie a voi comunisti e a tutta la gente onesta che possiamo dire e far sapere queste cose.

ERNESTO LANDI
(Pontecagnano - Salerno)

Petroselli replica agli interventi sui Fori



Da quattro mesi, su questa storia dei Fori imperiali imperveria il dibattito. E io sono già soddisfatto. E ri-dacchia il sindaco di Roma, rifiutando fumo da un angolo della bocca: «Dopo decenni di silenzi sullo scempio della città — silenzi non sempre illibitissimi —, ecco finalmente una iniziativa del Comune che schiera le forze in campo aperto. Questo è già un risultato, e già un servizio reso alla città. No?»

C'è chi ha osservato con un'ombra di amarezza che, mentre alcune testate «indipendenti» adottavano una linea rigorosamente anto-cra, l'organo del Pci si è concesso il lusso di ospitare i contributi più assortiti per taglio, tono e sostanza del giudizio su una materia che, in qualche modo, disegna la immagine e compendia l'azione di governo della giunta «rossa». Petroselli non batte ciglio.

«Che li debbo dire? che siamo i più bravi perché siamo i più pluralisti? Non me ne vanterei. La democrazia qui non la sentiamo come una incombenza fastidiosa che bisogna bene o male, adempiere pur di governare; è la nostra scommessa, la democrazia. Così, se un altro non condividesse le nostre idee non ci amareggiamo affatto. Gli diciamo: spiegateci meglio. Specialmente se si tratta di una persona perbene, amico o nemico, che sappiamo che non ci controbatterà per idee un calcolaccio di interesse».

Detto questo, è chiaro che, finché dura il mandato, questa giunta intende governare, tradurre la domanda diffusa e le esigenze profonde dei cittadini in atti di governo: ci hanno eletti per quello, mica per fare i moderatori nei dibattiti. Selezioniamo una obiettiva che ci stia fatta e che, in qualche modo, attraversa tutto. Dicono: «Non è giusto destinare ai Fori la massima parte dei 180 miliardi che il governo ha stanziato per salvaguardia e conservazione dei monumenti antichi. Perché? Perché c'è ben altro».

Il discorso non mi torna. Che vuol dire? In un campo così vasto, qualsiasi iniziativa deve pur scegliere un punto di partenza piuttosto che un altro. La questione è se la scelta è in grado di riproporre il problema nei suoi termini generali. Ora, ti sembra, onestamente, che i Fori e l'area del Foro archeologico siano una cosa marginale, un episodio trascurabile nel tessuto storico-urbanistico di Roma? Ma, dicono, c'è anche altro. Questo è sicuro. Benissimo. Allora facciamo un piano di difesa dell'intero patrimonio archeologico e culturale di Roma. Solo che, rispetto a questo piano globale, il progetto dei Fori non è affatto un ostacolo: è un laboratorio prezioso di esperienze, e ci stiamo accorgendo che è anche un incentivo ottimo. Prova ne sia che, dopo aver lasciato marciare il problema per decenni, adesso, cari signori, è venuta la voglia anche a voi. Lavorate. Lavoriamo. Siamo qui per questo.

Meno fai, meno sbagli. dice il buon senso del nono. Meno fai, meno gente ti salta addosso. Ma allo stato delle cose, non fare niente è il più stupido e il più infame degli sbagli. Da dove siamo partiti? Siamo partiti dall'area per lo stato dei monumenti antichi e, in particolare, dei monumenti marmorei, allarme lanciato dalla Sovrintendenza, dalla commissione Grandi della cultura mondiale, da chiunque abbia occhi per vedere come si vanno sfinando la colonna Traiana oppure l'arco di Costantino. Ora, è un fatto accertato che a mangiarsi il marmo sono gli scappamenti delle macchine e le scorie degli impianti di riscaldamento a gasolio. Ed è altrettanto accertato che i procedimenti del restauro conservativo, che sono poi lunghissimi e costosissimi, da soli non bastano. Sareb-

No, di questi monumenti non devono rimanere solo pietre

Il sindaco dice: «Toccherà agli esperti vedere come - La gente vuole che la tecnica risolva i problemi di Roma»

Che cosa avevano scritto sull'Unità

«Nessuno deve montare in cattedra: una idea di città, oggi, la si può solo costruire tutti insieme. E in un tempo non breve». Questo era il parere dello storico dell'architettura Mario Manieri-Eliu, il 28 febbraio scorso, quando l'Unità iniziò un dibattito sull'esperienza di chiusura di via dei Fori Imperiali.

In quell'articolo, Manieri-Eliu sottolineava il fatto che si è di fronte ad un'occasione grandiosa per «penalizzare una Roma diversa, ma avvertire la necessità di resistere agli schematismi di vecchia ideologia e programmatrice». Successivamente, altri studiosi — architetti, archeologi, latinisti, urbanisti — hanno detto la loro nella discussione, apportando preziosi contributi di conoscenza, sotto l'angolo della diversa esperienza culturale. Può essere utile ricordare lo spirito del loro intervento.

Nel suo «totale e sincero appoggio al progetto», Andrea Carandini ha detto che occorre integrare a pari dignità l'archeologia con l'archeologia necessaria del quotidiano: le fasi di intervento, senza per questo voler «sottoporre il ventre di Roma al coltello del macellaio».

Dal canto suo, Carlo Aymonino, nell'avvertire che non andremo a scovare «esemplari» da imitare, ha messo l'accento sull'idea di «pura archeologia», indirizzato alla comprensione di molti.

Per Italo Insolera, «via dei Fori Imperiali è l'espressione di una concezione dell'archeologia, del traffico, della città che non ha più nulla a vedere con la città che cerchiamo di realizzare oggi», mentre Luca Canali dichiarava: «A me via dei Fori piace così com'è» (e addirittura «non cedere alla demagogia della grande isola archeologica»). Infine, per Vittorio De Feo il patrimonio non avrebbe dovuto riguardare solo il centro storico, la città del passato, ma anche la varie tradizioni architettoniche che via via si sono intrecciate.

be come pretendere di curare la lebbra con una crema per la pelle. Ragion per cui, se qui non vogliamo giocare in pochi anni quello che in secoli non si è distrutto, dobbiamo renderci conto che occorrono provvedimenti drastici, che tagliano il male alla radice. Il patrimonio antico concentrato nell'area dei Fori — c'è anche altro, lo so benissimo —, ma quel patrimonio è unico al mondo, perché testimonia di una epoca storica nella quale Roma entra in contatto con altri popoli e nazioni, si apre, si dilata: è il perno di un universo di rapporti. Perdere tempo è una responsabilità che noi non ci vogliamo assumere, soprattutto verso le generazioni che verranno.

Questo è pacifico. Secondo: il traffico impedisce di godersi questi monumenti. Dice: «Volete cancellare una via perché l'ha fatta il fascismo». Per carità! Io sono anche disposto ad ammettere che per la cultura urbanistica dell'epoca, lo sventramento di via dell'Impero andasse bene (personalmente, non ci credo affatto, ma qui tutti mi citano Le Corbusier...); però mi consentirete di dire (e qui, di architetti e di urbanisti potrei citarne 500) che oggi, guardando allo sviluppo della città, una autostrada in pieno centro che imbottiglia tutto il traffico su piazza Venezia, non ha senso.

Questo, certo, non significa che uno può abolire via dei Fori dall'oggi al domani, senza fare impazzire il traffico. Non siamo seismi e ce ne rendiamo conto. E' una decisione che richiede una prudenza estrema. Per questo abbiamo nominato una commissione che riferirà entro breve tempo alla giunta e al consiglio, la quale commissione ha il compito di esaminare tempi, procedure, strutture di compenso ecc. ecc. per la chiusura del traffico automobilistico del primo tratto di via dei Fori Imperiali. La cautela, come vedi, non manca.

E qui, se mi consenti, aggiungerei un'altra cosa che per me è fondamentale: io vedo il discorso sui Fori anche come una metafora. Una metafora sui due modi diversi di governare Roma e di immaginarla nei prossimi vent'anni. In che senso? Ma nel senso che — una volta assunto che non la difesa ma la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale (quindi un suo diverso uso da parte della città) è l'elemento costitutivo di una convivenza civile — io dico che si deve avere il coraggio e la serietà di copolvere l'angolo visuale in cui guardiamo il traffico, il suo uso, le sue caratteristiche, la mobilità delle persone. Oggi si dice ancora: dato il traffico, abbiamo tante macchine, dato che abbiamo queste strutture viarie, vediamo un po' cosa si può fare per campare. E invece va detto: dato che così non si campa più, veda un po' la tecnologia, veda la tecnica del trasporto che cosa si può fare, studi, si adatti, si subordini. Questo è il diritto di pretendere: questo ci chiede.

E' anche vero che molti non la vedono così. Ora abbiamo anche schiere di accademici in estasi per gli incanti della motorizzazione. Ma un po', dico io, non può paragonare in terza fila, passare con il rosso, protestare per le multe, disporre del mezzo pubblico e non montare sopra, e poi chiedere al comune perché non si cammina. C'è qualcosa che deve cambiare anche nella mentalità di molti. E questo, dappertutto: tanto più a Roma. Vivere a Roma certamente procura un sacco di fastidi, è difficile (non difficilissimo, piantamola con questo lamento), però è anche un privilegio. Convivere con questi documenti di cultura, con questa bellezza è un privilegio. E i privilegi hanno un prezzo.

Io rifiuto la crassa retorica di Roma caput mundi. Ma questo non significa rifiutare le nostre radici. Non si capisce perché, mentre tutto il resto del mondo ce le riconosce e ce le ammira, noi dobbiamo vergognarcene. Come è possibile per una sinistra di governo affrontare il grande tema di Roma moderna lasciando ad altri — pochi, dotti e gelosi della propria dottrina — quella della Roma antica? Un po' commosso dal fatto che gli va negli occhi, il sindaco, sciolto l'ennesimo caffè Hüb, spiega l'ennesima sargarella.

«Secondo te, è possibile? — oh, guarda, nel fare il pezzo, mi raccomandando la misura. Qui la misura non è un espediente diplomatico. E', se mi capisci, la sostanza stessa del problema».

Vittorio Sermonti

4 aprile 1968: un omicidio che ancora pesa

L'AMERICA DEI NERI

divisa, colpita, 13 anni dopo Martin Luther King

Dal nostro corrispondente NEW YORK. E' profeta indovinare quasi solo in patria, nella piccola Patria del suo stato di origine, la Georgia, Atlanta, la capitale georgiana, ha elevato a monumento nazionale la casa dove nacque e un cartello avverte che si tratta della prima (anzi dell'unica) casa natale di un «nero» che abbia ottenuto un tale onore. Fuori dello Stato che lo considera una delle sue glorie, il promotore del riscatto pacifico dei neri, è ancora un personaggio controverso nonostante siano passati 13 anni da quel 4 aprile 1968 in cui entrò nel mirino di un fucile imbroccato dal pregiudicato bianco James Earl Ray, a Memphis, nel Tennessee. Nella migliore delle versioni Martin Luther King è un apostolo, il predicatore di una regola di comportamento morale, la realtà fu un leader politico che individuò una via peculiare per il riscatto della minoranza nera degli anni 60, il decennio che scosse l'America ma che fu anche scosso dall'America dei grandi assassini politici e del genocidio vietnamita.

Il governatore della Virginia non ha voluto ricordare il premio Nobel - La nuova borghesia di colore e il peso della crisi - Senza più leader



Martin Luther King

Appena dieci giorni fa il governatore della Virginia, John Dalton, (un bianco) ha posto il veto ad una legge che dichiarava festa statale il 15 gennaio, giorno di nascita del dr. King, premio Nobel per la pace e vittima tra le più illustri della violenza politica che in America travolge riformisti e rivoluzionari, progressisti e reazionari. Si è giustificato dicendo che sarebbe stato più giusto dare un simile onore a Thomas Jefferson, il terzo presidente degli Stati Uniti, nato in Virginia. I capi della comunità nera gli hanno risposto che si era fatto travolgere dallo spirito razzista prevalente in uno Stato che ha trascurato Jefferson ma festeggia ancora generali sudisti come Robert Lee e Stonewall Jackson, due strateghi certamente migliori dei loro avversari nordisti ma che combatterono sotto bandiere razziste. In effetti, il governatore, prima di apporre il veto alla legge approvata dal Parlamento virginiano per il 15 gennaio, ha detto che Martin Luther King, aveva riciccolato 3.000 lettere, in schiacciata maggioranza ostili. A dare un'idea del loro tono basterà citare questa dichiarazione di uno dei maggiori repubblicani, Clifford Miller, titolare di una ditta di assicurazione: «L'idea di una seconda guerra mondiale, di un mondo di districarsi da una contraddizione».

Da una parte si enfatizzano i grandi cambiamenti di questi anni, che hanno modificato tanta parte del costume, delle abitudini, della pratica di vita associata; dall'altra si mette l'accento sulle distanze materiali che permangono o addirittura sono andate crescendo tra bianchi e neri. La disputa si riduce per lo più ad un confronto tra la sfera

del diritto e quella dell'economia, ma senza riuscire a sciogliere quell'intrico sui generis che il razzismo continua ad essere nel paese che ha abolito la segregazione e dove tutti hanno la possibilità teorica di avere successo. A complicare, o forse a facilitare le cose, contribuisce il fatto che questa divisione passa all'interno della comunità nera, oltre che in quella bianca.

Venti anni fa c'erano due soli sindacati neri in centri con oltre 50.000 abitanti, oggi sono ben 152 e amministrano grandi città come Washington, Los Angeles, Detroit, Atlanta, Newark, New Orleans. C'è una borghesia di una classe media nera che tendono anch'esse ad arroccarsi in residenze esclusive. Ci sono migliaia di magnati di colore. Ci sono persino trenta banche a capitale nero, ma la più importante, la Freedom National Bank, è all'ultimo posto tra i 500 istituti di credito degli Stati Uniti. Vent'anni fa i neri iscritti nelle liste elettorali degli Stati sudisti non arrivavano al milione; oggi sono più di 4 milioni (e in tutti gli States 10 milioni ma più della metà poi non vota).

Per il grosso della comunità di colore vol poco confortarsi all'idea che anche chi ha la pelle scura può diventare industriale, finanziere, manager. O essere più largamente rappresentato nel mondo del giornalismo, della pubblicità, dello sport, dello spettacolo. La borghesia nera è comunque una percentuale minima della popolazione americana di colore, si è no il 7% dei 28 milioni e mezzo di cittadini americani che hanno la pelle scura. E' una fetta sottilissima della grande torta del capitalismo americano. Un terzo dei neri ha un reddito superiore ai 18.000 dollari, un terzo è al di sotto dei 7.000 e un terzo ha un reddito inferiore ai 5.000 dollari, ovvero vive in condizioni miserabili. Il 40% degli abitanti di Harlem e del Bronx sono disoccupati e a Chicago la disoccupazione supera questo livello.

La crisi economica ha ulteriormente divaricato la forbice. In un anno, la disoccupazione è salita dal 6,3 al 7,3 ma tra i neri è passata dall'11,9 al 13,7. La disoccupazione giovanile complessiva, tra il marzo dell'80 ed il marzo di quest'anno, è salita dal 16,2 al 19,1, ma tra i giovani neri ed ispanici il salto è dal 33,7 al 37,3.

E' inutile farla lunga con le statistiche. Tutti i dati negativi, a cominciare da quelli dei condannati in attesa di esecuzione (1.111 inquilini che vivono nei bracci della morte) vedono in testa i neri. Il che vuol dire che tra i neri c'è più miseria, più disoccupazione, salari più bassi e che ai neri (come alle minoranze più recenti insediamento) toccano i lavori peg-

giori, le abitazioni peggiori, le scuole peggiori. Ma anche questa etica esclusivamente in presenza sociale è violata di unilateralità. Il cittadino americano di pelle nera sa bene che è una logica non classista ma razzista a spingere un poliziotto bianco di Jackson, nel Missouri, ad uccidere una donna nera ucraina, Dorothy Brown, accusandola, poi di averlo minacciato con una pistola.

Oppure a massacrare un impiegato nero che ha violato una regola stradale (come è accaduto a Miami). E il razzismo è all'origine delle soluzioni elargite da giurie tutte bianche sia ai poliziotti assassini di Miami sia ai killers del Ku Klux Klan e del partito nazista che ammazzeranno a Greensboro, nella North Carolina, cinque iscritti (quattro bianchi ed una nera) al partito comunista dei lavoratori. Questo «trionfo dell'America bianca», come si esprime il maggior imputato.

Alla pag. 10 la razzista di certe istituzioni come le Corti di giustizia, si intreccia quella individuale che spinge il razzista bianco a sparare contro un giovane nero solo perché non tollera che uomini dalla pelle scura possano anch'essi essere presi dalla mania di correre. Ma questa concenazione di episodi, che si connette alla psicosi provocata dai delitti multipli di Buffalo e di Atlanta, così come la constatazione che il prezzo della crisi lo paga più la gente di colore, è solo una parte della questione nera. Il vuoto aperto dall'assassinio di Martin Luther King si misura anche nella crisi di leadership che soffre la sua gente, in questo avvilupparsi dei neri nel falso dilemma tra diritti civili e diritti sociali, nel loro rifiutarsi all'interno delle paratie corporative. Cioè nella chiusura, tutta americana, all'interno di segmenti contrassegnati dal colore della pelle, dall'origine etnica, dalla religione, dalla setta, dagli studi compiuti, e così via. Negli Stati Uniti il corporativismo dominante ripropone il ghetto come scelta — qui sta la beffa — volontaria. Contro questa logica perversa aveva predicato e lottato un eroe-martire come il dr. Martin Luther King.

Aniello Coppola

Grande successo a Bologna della Fiera del libro per ragazzi

Viva Mafalda e Bonaventura!

Nostro servizio BOLOGNA — Per tre giorni fino ad oggi Bologna ha ospitato la diciottesima edizione della Fiera del libro per ragazzi, con 390 espositori, ossia editori, provenienti da 57 Paesi di tutto il mondo, dall'Australia all'India, dall'Africa agli USA, dal Venezuela all'URSS, con libri di narrativa e libri scolastici. La Fiera è considerata oggi, per importanza, la seconda del mondo dopo quella di Francoforte (che però riguarda tutti i libri, non solo quelli per ragazzi).

Tra gli stand e le illustrazioni variopinte per vedere i gusti dei più piccoli La storia di una talpa (con scarpe e occhiali) premiata da una giuria di bambini



do la parola Fiera porta ancora con sé l'idea di festa. E per i più piccoli la Fiera era davvero solo una festa. Era uno spettacolo vederli girare raccogliendo avidamente ogni specie di omaggio, cataloghi a mucchi, rotoli di manifesti, oggettini, spilline. E dire che avrebbero dovuto guardare solo i libri di scuola. E' lì, infatti, che gli editori italiani presentano le loro novità per le nuove adozioni. Ma non furono ansiosi solo i bambini. Una ragazza, ad esempio, si avvicina ad un padiglione e dice di avere delle visioni? «Posso mandarvi la foto?». La fiera è anche degli autori, forse. «Per i giovani illustratori è un'occasione quasi unica», spiega Michele Sambin, arrivato con una cartella da disegno e dentro una storia — «proprio qui ho trovato il mio primo editore». Ed è proprio la mostra degli illustratori che ti proietta di colpo nella dimen-

nizzata, con scarpe e occhiali, disegni finissimi, ricchi di particolari. La giuria adulta ha invece assegnato il premio Fiera di Bologna a un libro scientifico per il settore giovanile, il francese Insect, illustrato sia da disegni che da foto a colori. Il settore infanzia invece ha scelto Jok-Jok, un notissimo personaggio a fumetti della TV svizzera. Appena un padiglione più avanti si sente poi un inconfondibile sapore patrio: la sagoma un po' vacillante del Pinocchio di Mazzanti, alta nove metri, si staglia fra gli spazi modernissimi della fiera. C'è una mostra dedicata al suo centenario e si fa la fila per sedere in un teatrino improvvisato all'aperto dividendosi con gli occhi l'audiovisivo sugli illustratori più famosi del burattino. Ma bisogna andare avanti, non ci si può fermare a gustare le sue avventure, i padiglioni, gli stand si succedono agli stand, libri belli ad altri libri belli, in tutte le lingue, grandi editori che sono lo specchio di una grande industria efficiente, a editori sconosciuti.

Infine un'altra mostra importante, quella dedicata ai bambini handicappati. E' il folgorante anno di Pinocchio che ha fatto dimenticare questa altra importante ricorrenza. L'anno dell'handicapato. Per loro sono stati scelti duecento libri, divisi a sezione, libri tattili, a caratteri molto grandi, a caratteri Braille. Nello stand Einaudi poi spicca la scritta Ciao Rodari sopra la quale oscillano, appesi con le mollette a lunghi fili, come a formare un soffitto aereo animato, tanti fogli disegnati dai bambini di Bologna e di Torino che amano le storie di Rodari e le reinventano in continuazione, a disegni e parole scritte.

I bambini, qui li ritroviamo quasi di diritto. Per Rodari si fa la fila anche nello stand degli Editori Riuniti. La Grande Fiera, insomma, si denuda e mostra a tutti il suo grande senso umano. Si il libri non sono una merce qualsiasi. Aspettano di essere scoperti dalle persone giuste e nel momento giusto.

Beatrice Garau

Editori Riuniti Jaroslaw Iwaszkiewicz Chopin La vita di un grande musicista raccontata da un grande scrittore. Lire 7500 novità Biografie

Editoria: la riforma al Senato

Il 10 edicole chiuse «Modificare la legge»

I giornalisti protestano contro forme di liberalizzazione della rete di vendita ritenute discriminatorie per la categoria

ROMA — La riforma dell'editoria affronta l'esame del Senato, ma già è sotto tiro — venerdì scoppiano gli edicolanti — per tutte quelle parti che hanno lasciato l'amaro in bocca...

ge che introduce alcune novità nel sistema di distribuzione. La riforma — dicono i sindacati — la vogliamo anche noi e subito; ma quell'articolo introduce una inaccettabile discriminazione nei nostri confronti...

Gentili: Nenni auspicò di cambiare Craxi

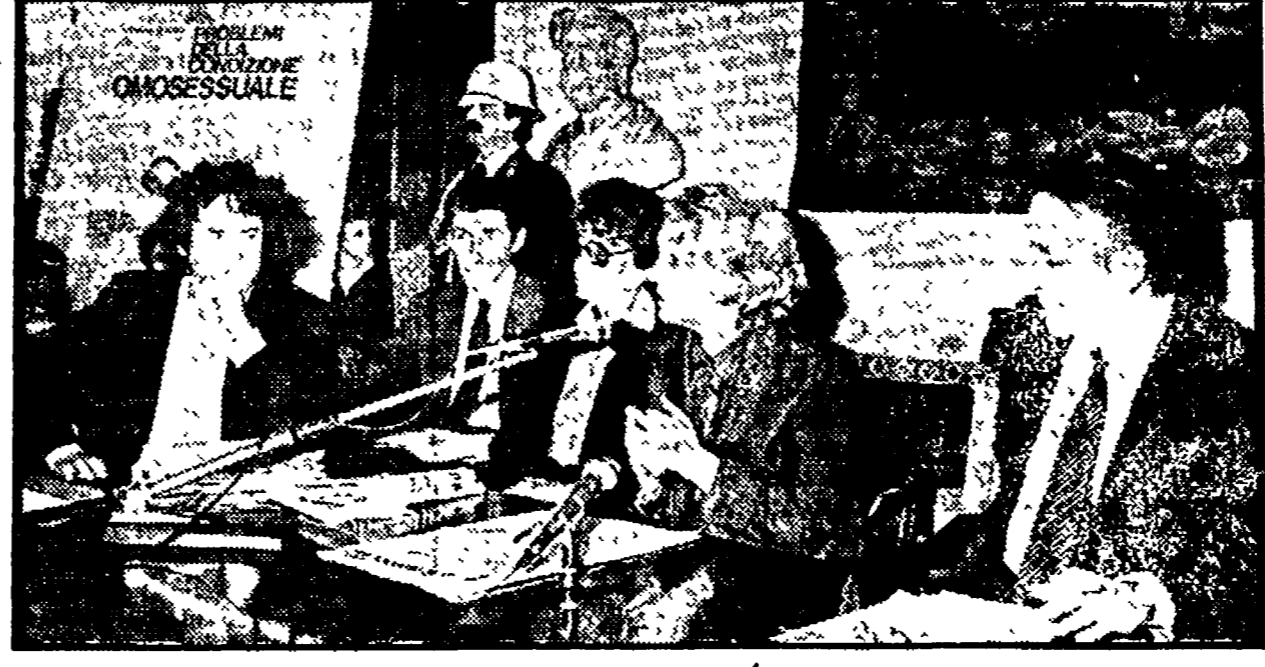
ROMA — La polemica suscitata dal giudizio al vetriolo di Rino Formica, ministro socialista dei trasporti, su personaggi di primo piano della vita politica (Moro, Andreotti, Piccoli, Merzagora, Visentini) minaccia di arroventare il già acceso clima interno del Psi...

Questi i fatti, dice Gentili, che nella coda ci mette anche una buona dose di veleno per replicare ad affermazioni di Formica di questo tenore: «Gentili? Un personaggio che ha sempre badato a riempire le sue tasche anche sfruttando il nome del partito».

Con il contributo di studiosi, giuristi e parlamentari

Un giorno di dibattito in Campidoglio sulla condizione omosessuale

Il sindaco: vogliamo rompere il muro del silenzio e del rifiuto



ROMA — «Vogliamo rompere il muro del silenzio sulla condizione omosessuale, rompere il muro del rifiuto, della discriminazione, vergogna e omofobia...»

Riforma della scuola: primo passo le elementari

Dal nostro inviato

BARI — «Non è ora che cambino i programmi? La domanda campeggia a grandi caratteri nella sala dove da quattro giorni oltre mille insegnanti discutono della scuola elementare e materna».

Mostra documentaria a Roma sull'archivio segreto del Vaticano

«Io, Alessandro Manzoni, chiedo facoltà di leggere libri proibiti...»

Esposti duecento pezzi - Gli appunti della «Rerum novarum» - La nomina di Michelangelo a architetto di S. Pietro e le cinque suppliche del Petrarca

ROMA — E' stata inaugurata ieri dal Papa, in occasione del centenario dell'apertura dell'archivio segreto vaticano agli studiosi, una mostra documentaria che dà un saggio dell'enorme e prezioso materiale conservato e riguardante la presenza della Chiesa nel mondo ed i rapporti attraverso i secoli tra la S. Sede ed i governi dei vari paesi.

ziosa dalla commendatizia autografa del prevostrato Gerolamo Mascherano, parroco di S. Giorgio in Palazzo in data 30 dicembre 1810.



ROMA — Duecento i pezzi esposti alla mostra documentaria aperta ieri in Vaticano sull'archivio segreto della S. Sede. NELLA FOTO: il cardinale bibliotecario Samorè col giornalista

Lunedì 13 sciopera tutta la scuola

ROMA — Le segreterie nazionali dei sindacati Cgil Cisl Uil hanno invitato ad una massiccia adesione i lavoratori della scuola allo sciopero generale che si svolgerà lunedì 13 aprile.

I medici minacciano una nuova ondata di scioperi

TOARMINA — Si estende lo stato di agitazione del personale sanitario. A Taormina, durante il loro congresso, che si concluderà nella giornata di oggi, i medici clinici (Clob) e i medici dei laboratori di analisi cliniche hanno chiesto un incontro urgente con il ministro della Sanità per affrontare i problemi della categoria.

Martedì riunione degli amministratori comunisti

ROMA — Si terrà martedì a Roma alle ore 9, presso la sede del Comitato centrale del Pci, una riunione di amministratori comunisti alla quale parteciperanno i sindaci (o vice-sindaci) dei Comuni capoluogo di provincia amministrati da giunte di sinistra ed i presidenti (o vice-presidenti) delle Province dei capoluoghi di regione amministrata da giunte di sinistra.

Centinaia di giovani provenienti da tutta Italia

E' nata a Napoli l'ARCI dei ragazzi

Dalla redazione NAPOLI — Il sole splendente di Napoli ha dato ieri il benvenuto a decine e decine di giovani venuti da tutta Italia per la nascita dell'ARCI-ragazzi.

Expulso dal Pci l'ex sindaco di Venaria

TORINO — Carlo Caramaschi è stato espulso dal Pci. L'ex sindaco comunista di Venaria che aveva ricevuto nei giorni scorsi una comunicazione giudiziaria per ricettazione (in un suo versamento di 25 milioni presso una banca di Siena erano state trovate tre banconote da 500 mila lire) è stato espulso dal Pci di Torino.

Pietro Ricordy

Il quarto anniversario della scomparsa di Pietro Ricordy, che fu sindaco di Roma dal 1954 al 1961, è stato ricordato con un convegno di studio.

Maria Pilas Polano

Il ministro della Pubblica Istruzione, Mario Pilas Polano, ha annunciato che il prossimo anno si realizzerà un piano triennale di aggiornamento del personale docente.

Delitto Grimaldi: le indagini sono nel buio più classico

Quei colpi contro la signora bene Napoli-alta tra fremiti e misteri

Oltre ai risultati dell'autopsia non c'è nulla di certo Davanti al magistrato sfilano uomini eleganti e donne impellicciate - Il buco delle ultime ore



La signora bene di Grimaldi c'era più di un pezzo grosso, ma grosso davvero. Perfino un ministro, la cui moglie è stata regolarmente interrogata. Un segreto che bisogna tener nascosto a tutti i costi, potrebbe davvero intralciare le indagini, anche se non c'entra niente con quei tre colpi che hanno lasciato una macchia di sangue sul lastricato del viale di villa Grimaldi.

Dalla redazione NAPOLI - L'ispettore Marlowe, diretto discendente dei rudi «rangers» del West, non avrebbe avuto tanti riguardi: la signora bene di Grimaldi, la signora bene di Grimaldi, la signora bene di Grimaldi, la signora bene di Grimaldi.

ducente signora di 45 anni, ricca sfondata, amata e corteggiata da tutto il jet-set partenopeo? Perché la si uccide con la mano tremante, con i colpi che vanno a vuoto da due metri di distanza? Perché la si uccide nel parco della sua villa, un passo dietro il cancello che lei stessa aveva aperto per entrare con la sua auto?

Ma anche questa pista si sfalda rapidamente. Da villa Grimaldi rispondono: «erano solo sei posti a tavola, e tutti già occupati. E allora? E allora si brancola nel buio. Chi indaga non lo dice, ma lo fa capire: «In altri ambienti abbiamo confidati, gente che parla al solo sentire lo scatto delle manette. Possiamo mettere sotto torchio qualcuno, tenerlo dentro quarantotto ore e farlo spifferare quello che sa. Ma in questo caso...» A meno che le cose non siano diverse, la riservatezza non sia omertà, l'apparente banalità del momento nasconda qualcosa di più grosso e di più pericoloso. Pura e dietrologia? Chi lo sa. Certo che tra le amicizie intime di Ca-

Sottratta al giudice naturale

L'inchiesta sulla strage trasferita da Bologna?

Preoccupazione in città - L'ombra di Catanzaro - Dichiarazione di Zangheri

BOLOGNA - La strage di Bologna come la strage di Piazza Fontana? Il processo per il massacro del 2 agosto come il processo di Catanzaro? Sono due interrogativi che è necessario porci oggi a seguito di una voce che si è rinnovata negli ambienti di Palazzo di giustizia di Bologna: e cioè che l'inchiesta sull'associazione sovversiva, nell'ambito della quale - secondo i magistrati bolognesi - maturò l'orribile disegno della strage della stazione verrebbe trasferita da Bologna ad altra sede, forse Roma, verrebbe insomma sottratta al suo giudice naturale, come già avvenne (con quali risultati abbiamo visto) per l'inchiesta su Piazza Fontana.

Gambino arrestato a Carini

Mafia e droga: preso uno dei boss. Altri quattordici arresti

Un duro colpo al grande business - L'inchiesta condotta dal giudice Falcone

Dalla nostra redazione PALERMO - Vecchie conoscenze e «giovani promesse», tutte coinvolte fino al collo nel traffico internazionale degli stupefacenti, sono finite nelle carceri palermitane del giudice Falcone: una giornata decisamente nera, quella di ieri per gli uomini del grande business.

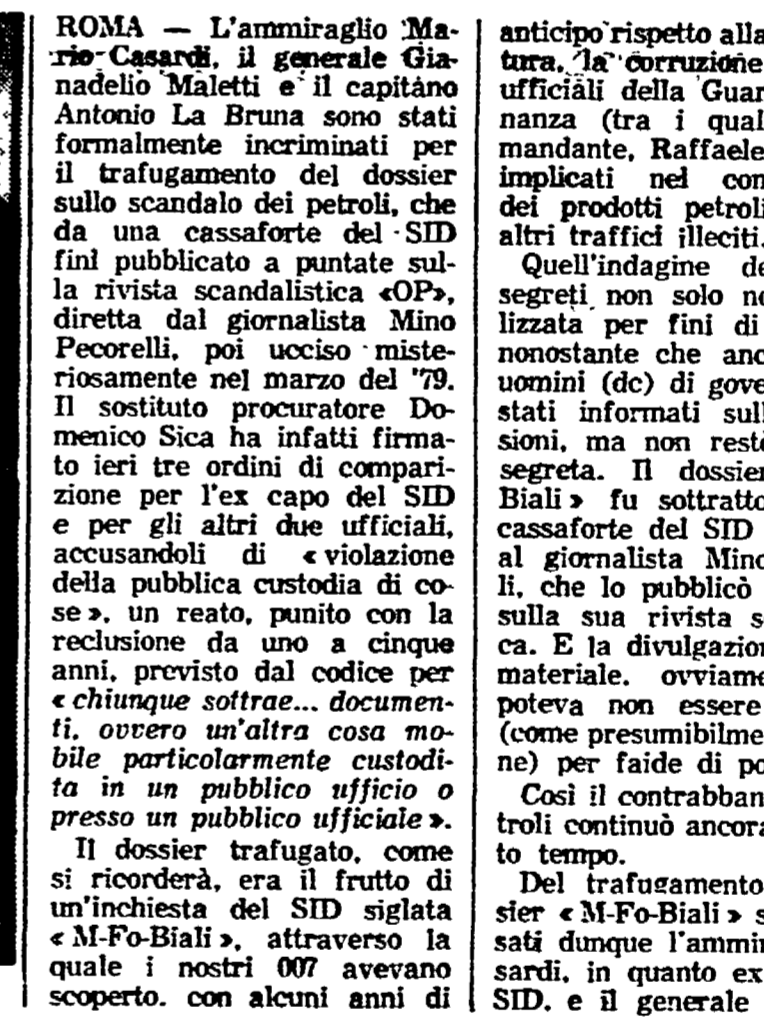
Illegale, cugino di Josef Gambino, nipote di Charles, il «boss dei boss» morto nel suo letto in America, Alfonso era stato colpito da mandato di cattura del giudice Giovanni Falcone. Era ricercato ormai da otto mesi. Da quando cioè, qualche giorno dopo la spietata esecuzione mafiosa del procuratore della Repubblica di Palermo, Gaetano Costa, l'inchiesta su mafia e droga, era stata formalizzata.

di droga pesante: morfina, cocaina, eroina. I due arrestati ieri, si appropinquano a materia prima nei generosi mercati del Medio Oriente, raffinarono in Sicilia, inondavano poi le «piazze» statunitensi e del Nord Italia. Inondavano, è la parola giusta. «L'inchiesta è appena agli inizi», ha commentato ieri uno degli investigatori - ma potrebbe avere sviluppi clamorosi: il giro è di decine di miliardi».

Ordini di comparizione anche per il generale Maletti e il capitano La Bruna

L'ex capo del SID Casardi e due ufficiali imputati per il dossier Pecorelli (petroli)

Accusati dal magistrato per il trafugamento del fascicolo sullo scandalo del contrabbando, poi pubblicato sulla rivista del giornalista ucciso - Forse sarà rinviato il procedimento disciplinare



ROMA - L'ammiraglio Mario Casardi, il generale Gianadelo Maletti e il capitano Antonio La Bruna sono stati formalmente incriminati per il trafugamento del dossier sullo scandalo dei petroli, che da una cassaforte del SID finì pubblicato a puntate sulla rivista scandalistica «OP», diretta dal giornalista Mino Pecorelli, poi ucciso misteriosamente nel marzo del '79.

Il dossier trafugato, come si ricorderà, era il frutto di un'inchiesta del SID siglata «M-Fo-Biali», attraverso la quale i nostri 007 avevano scoperto, con alcuni anni di anticipo rispetto alla magistratura, la corruzione di alcuni ufficiali della Guardia di Finanza (tra i quali l'ex comandante, Raffaele Giudice), implicati nel contrabbando dei prodotti petroliferi e in altri traffici illeciti.

situatione meteorologica. LE TEMPERATURE. Map of Italy with weather icons and temperature data for various cities.

Gravissimo episodio a Verona

Squadraccia missina ferisce tre compagni

VERONA - Gravissimo episodio di violenza fascista venerdì notte a Verona. Un gruppo di compagni della FGCI stava affiggendo manifesti che annunciavano la manifestazione unitaria indetta per venerdì pomeriggio, sabato, contro la proposta missina di ripristino della pena di morte, quando è sopraggiunta una squadraccia fascista composta da 6-7 elementi armati di spranghe di ferro, di cricche e di catene che si sono scagliati contro di loro ferendone tre, di cui uno in modo grave, Arturo Bragaja, figlio del consigliere regionale del PCI Giorgio Bragaja. Arturo Bragaja è ricoverato all'ospedale di Borgo Trento, con prognosi di una ventina di giorni. I lunedì sarà sottoposto ad intervento chirurgico.

Per impedire l'insabbiamento

Banco Ambrosiano: il PG avoca a sé l'inchiesta

MILANO - Con una decisione improvvisata, la procura generale di Milano è intervenuta ad avocare a sé l'inchiesta sul Banco Ambrosiano e sul suo massiccio controllo dal Banco di Sicilia. L'inchiesta è ora nelle mani del procuratore generale Carlo Mariotti.

Le conclusioni del pubblico ministero

Per i miliardi Italcasse colpo di spugna per tutti

ROMA - Un'altra inchiesta giudiziaria che era cominciata con le scoperte di Muccel Grestì, finanziere di casse di risparmio ad imprenditori che non erano in possesso delle necessarie garanzie economiche e che in alcuni casi si rivelarono, infatti, dei veri e propri avventurieri.

ESTRAZIONI DEL LOTTO 4 APRILE 1981. Table with columns for city, numbers, and prizes.

La crisi dell'industria italiana colpisce altre regioni

Cinquemila posti perduti in un anno
Martedì sciopero in Umbria con Lama

Altri 1.500 posti messi in discussione alle acciaierie di Terni - Difficile situazione all'IBP-Perugia
La «superstangata» incide sul tessuto delle piccole industrie - Le proposte positive del sindacato

Dal nostro inviato

PERUGIA - «C'è in giro una grande tentazione di tornare indietro, rispetto allo sviluppo che avevamo prefigurato da cinque anni a questa parte; c'è la tentazione sempre più scoperta di dare un colpo al movimento operaio, e ci riscuotano se non mettiamo in campo tutte le nostre forze».

glieria. I segnali sono già rosi e vengono dal saldo passivo di cinquemila occupati in meno fino al 1980: quattromila in agricoltura, altrettanti nell'industria, cui fa da insufficiente contrappeso un aumento di 3000 posti nel terziario.

abbigliamento, grazie al mercato estero; ma la bocca di aria, concessa dalla svalutazione, permetterà appena qualche respiro; giusto quello consentito dall'inflazione galoppante, dal taglio del credito e dal costo del denaro che, si dice, inciderà per diverse centinaia di miliardi. Proprio qui sta il rischio di una nuova marginalizzazione: nella dequalificazione di produzioni strategiche che potrebbero ripiombare il tessuto economico umbro, nel ghetto delle produzioni tipiche, con una oggettiva nuova spinta al sommerso.

Ma l'obiettivo non è solo quello di lanciare un grido d'allarme per lo stato dell'economia di una regione — in bilico fra nord e sud — ma di sperando in qualche margine di manovra, di ottenere come favore da questo o quel ministro o sottosegretario. No. L'obiettivo è un altro: più ambizioso, forse; senz'altro più difficile, ma certamente possibile: quello cioè, di raccogliere energie ed idee da mettere in campo a sostegno di un «progetto per l'Umbria degli anni ottanta».

Uno sciopero diverso, allora, nel quale l'allarme precipitato per la crisi e l'analisi delle sue cause si innestano alla proposta positiva da elaborare per il futuro. Una linea d'attacco per rivendicare una politica economica nuova, e non per difendere soltanto qualcosa che si sta perdendo. E' questo che si vuol rendere chiaro ai lavoratori, alla gente dell'Umbria. Ed ecco allora le proposte in positivo contenute in una piattaforma che va ben al di là dell'appuntamento di martedì per farsi impalcatura della politica sindacale dei prossimi mesi: una politica su cui si intende puntare ad una verifica, plurimetrica e concreta, padronato pubblico e privato e governo.

Più care Fiat e Lancia. Critiche di Andreatta
(E forse giovedì la benzina va a 900 lire)

ROMA - Fiat e Lancia hanno aumentato del 3,8% e del 2,5% rispettivamente, il listino prezzi. Il governo, inoltre, ha convocato per giovedì la Commissione centrale prezzi per aumentare i prodotti petroliferi. La benzina dovrebbe arrivare a 900 lire nonostante le riduzioni del prezzo all'origine.

nione — definita «informale» — dei ministri finanziari della Cee, hanno tenuto una breve conferenza stampa. Quindi i venti imprese — ha detto Andreatta — hanno avuto la «malaurata» idea di scegliere questo momento per aumentare i listini. Quindi ha aggiunto: «Sembra quasi una manovra, e ciò è grave perché si rompono i tempi di lavorazione dei salari reali, ha poi detto Andreatta, ed ha parlato di un coordinamento, anche tramite direttive comunitarie, dei meccanismi di aumento salariale.

lineato le preoccupazioni dell'autorità monetaria per le «reazioni disinnescate» in materia di prezzi, e ha ribadito che la modifica della parità centrale della lira all'interno dello SME non va presentata come una svalutazione secca di pari importo.

Gran Bretagna e Lussemburgo stanno studiando misure di riduzione dei salari reali, ha poi detto Andreatta, ed ha parlato di un coordinamento, anche tramite direttive comunitarie, dei meccanismi di aumento salariale.

Renzo Cassigoli

E' nell'elettronica il futuro Zanussi
ma senza fatti nuovi c'è da temere

Il gruppo (33 fabbriche, 33.000 occupati) è in un momento cruciale - Oggi Gerardo Chiaromonte conclude la conferenza di produzione organizzata dal PCI

Dal nostro inviato

PORDENONE - Sotto lo smalto di una lucente situazione finanziaria, da tutti riconosciuta e dall'azienda celebrata, il segno che, dal punto di vista produttivo, qualcosa non va. La Zanussi, infatti, che è la massima industria europea nel campo degli elettrodomestici, ma produce anche elettronica civile, impianti per collettività, casa e climatizzazione, componenti, con 33 mila dipendenti, un fatturato di oltre 1.200 miliardi nel 1980, 33 stabilimenti in otto regioni e in quindici province, più la Ibsel in Spagna, 5 mila aziende fornitrici, una gamma di prodotti che va dalla lavatrice al TV color allo schermo per terminale, dall'apparecchiatura per refrigerazione ai prefabbricati ai cicli di impianti per le mense aziendali, la Zanussi, appunto, questo gruppo enorme ma quasi appartato sulla mappa industriale italiana, vive un momento assai delicato.

occupazione. Un calo di circa il 5 per cento del fatturato sui mercati esteri, una mole di investimenti piuttosto bassa per il quinquennio '81-'85: qualcosa come 340 miliardi di lire contro una ipotesi di fatturato, ovviamente per lo stesso periodo, certamente non inferiore agli ottomila miliardi.

Il ragionamento del PCI — organizzatore nella conferenza nazionale del gruppo aperta ieri dalla relazione del segretario provinciale di Pordenone, Isaia Gasparotto, arricchita di interventi di operai, tecnici e di esponenti sindacali, da rappresentanti dell'Associazione industriale e che sarà conclusa stamane da Gerardo Chiaromonte — pariva un po' da qui: una fotografia, che ritrae accanto ad un'inevitabile salute finanziaria che è soprattutto merito di abilità manageriali, segnali che autorizzano, in assenza di provvedimenti opportuni, timori per il futuro.

La concorrenza, oggi, proviene da due parti: dai paesi più avanzati di noi, dove i governi sono intervenuti energeticamente per rilanciare le imprese, e da quelli industrialmente meno evoluti, in particolare l'area del Corno, in cui oggi si producono elettrodomestici (specie frigoriferi) che tecnologicamente non sono granché ma in compenso costano poco.

L'occupazione, con la modifica dell'organizzazione del lavoro a cominciare dalla catena di montaggio».

Le proposte centrali sono, come si vede: un impegno maggiore nel settore elettronico; riqualificazione della produzione «tradizionale». Certo occorrerebbe un quadro di riferimento generale (cosa di cui dispongono altri Paesi) che all'Italia manca, mancandole un coordinamento dell'economia vera. Non è propaganda, si badi, e vogliamo illustrare questa affermazione con un confronto eloquente: in Giappone il primo piano di settore per l'elettronica venne redatto nel 1952. Il primo documento italiano di questo tipo porta la data 1978.

Per i voli un'altra settimana di disagi

Domani e martedì traffico aereo ridotto

ROMA - La settimana che si apre domani si annuncia difficile nel settore dei servizi, per l'accavallarsi di alcune grandi vertenze nazionali e di piccole agitazioni settoriali sostenute dai sindacati autonomi.

Scioperano domani per l'intera giornata gli assistenti di volo autonomi dell'ANPAV; Alitalia e Ati prevedono di mantenere inalterato il calendario dei voli, ad eccezione di questi, che saranno annullati: AZ 420/481 Roma-Atene-Roma; AZ 366/67 Roma-Madrid-Roma; AZ 548/549 Roma-Mosca-Roma; AZ 416/449 Roma - Milano - Dusseldorf - Milano; AZ 370/371 Roma-Amsterdam-Roma; AZ 442/443 Roma - Stoccolma - Roma; AZ 406/409 Roma-Ginevra-Roma; AZ 402/403 Roma-Zurigo-Roma; AZ 150/159 Roma-Milano-

Quale sbocco all'unità sulle tesi della CGIL?

Iniziativa Pdup con Magri e Trentin

ROMA - Quale sbocco dare all'accordo unitario che ha portato nell'ultimo Consiglio generale della CGIL all'approvazione delle tesi congressuali? L'interrogativo è stato posto con franchezza in un convegno promosso dal Pdup sulla novità delle scelte congressuali della maggiore confederazione sindacale. La capacità di guardare senza remore dentro alla crisi del sindacato — ha detto Carlo Parretti, della CGIL nazionale, nella relazione — dà la possibilità al sindacato di misurarsi sul terreno dell'alternativa all'attuale sistema di potere, su quello delle forme nuove del lavoro, dell'organizzazione in fabbrica.

della sinistra politica che supera lo stallo di equilibri cristallizzati e di collocazioni contrapposte. Il rischio, però, è che all'interno della CGIL si dia «tutto per scontato» che si attenda il congresso «per consacrare elaborazioni anche coraggiose, per poi proseguire come se niente fosse».

Insegnamenti per tutti dall'accordo all'Alfa Sud

Dell'accordo ALFA la stampa si è occupata quasi esclusivamente in occasione del «lunedì nero» di Pomigliano e non lo ha fatto certo per illustrarne i contenuti ma per svolgere l'ennesima esercitazione letterario - sociologica sul folclore napoletano. Eppure quell'accordo — ora approvato anche dai lavoratori dell'Alfa Sud — segna una svolta profonda nel panorama delle relazioni industriali in Italia e apre una via d'uscita dalla crisi delle imprese diverse ed alternative rispetto a quella imboccata dalla FIAT e tentata dalla Montedison.

Le industrie non si risanano senza o contro i lavoratori e il sindacato

La conclusione positiva della vertenza Alfa consente a tutti, così almeno ci pare, di ragionare in modo meno unilaterale sulla crisi delle imprese e sulle vie che è necessario imboccare per superarla. Questa crisi c'è ed è un dato reale dal quale nessuno può prescindere, neppure chi, come i lavoratori, non ne porta una diretta responsabilità. Essa ha molteplici motivazioni ma una ci pare preminente ed è il grave ritardo con il quale si avviano quei processi di ristrutturazione e di riconversione dell'apparato produttivo che sono indispensabili se si vuole evitare il declinamento della nostra industria e la sua lenta ma inesorabile emarginazione

nella nuova divisione internazionale del lavoro. Questi processi hanno incontrato e incontrano tutt'ora tre ostacoli fondamentali. Il primo è rappresentato dalla pigrizia dei gruppi dirigenti delle imprese. Troppo spesso questi gruppi (è il caso della FIAT) anziché impegnarsi in una coraggiosa politica di ricerca e di innovazione tecnologica dei prodotti e dei processi produttivi hanno preferito giocare la carta della svalutazione. Lo stesso problema, che pure esiste ma che sprege il risultato della combinazione di molteplici fattori, è stato banalizzato e ridotto quasi esclusivamente alla «sola prestazione fisica» del lavoratore.

Ma in questo modo il sindacato ha conquistato a tutti i lavoratori un terreno nuovo e di avanzato di iniziativa e di confronto. I cambiamenti ci saranno: ma a gestirli saranno gli stessi lavoratori. La ristrutturazione si farà ma non contro il sindacato bensì potenziando il suo potere contrattuale e di controllo nella fabbrica, a partire dai «gruppi di produzione».

I ritardi voluti da Forlani

Il risultato di questa linea di condotta miopia e priva di respiro è stato il ritardo nell'avviare la ristrutturazione industriale: ritardo che ha già comportato una consistente perdita di competitività nei confronti delle imprese straniere concorrenti della crisi e se, attraverso il sindacato, si associa allo sforzo produttivo necessario per superarla.

Ma vi è anche un terzo possibile ostacolo all'avvio di queste trasformazioni ed esso sta in un certo «conservatorismo» del sindacato. E' certamente più facile limitarsi a negare la necessità di una ristrutturazione industriale che non rivendicarla ponendosi l'obiettivo ambizioso di contribuire a governarla. In questo secondo caso i bisogni «sapere rivedere con coraggio le strategie rivendicative ed organizzative; bisogna affrontare di petto i problemi spinosi come quelli della produttività, della professionalità e della mobilità; bisogna modificare davvero la struttura del salario e il regime degli orari e ricercare un rapporto nuovo e po-

Gestire questo accordo non sarà una cosa semplice: è necessario che tutti i lavoratori siano conquistati alla giustazza di questa scelta e, soprattutto, che siano posti nelle condizioni di poterlo davvero gestire. Questo comporta — come dicevamo prima — un elevamento straordinario della loro coscienza produttiva e della loro cultura industriale. Non basta il voto segreto come pensa Mattina! Se i lavoratori non sono convinti non c'è voto segreto che valga a rendere operativo un simile accordo.

G. F. Borghini

BANCA DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA
BILANCIO 1980
Il Consiglio di Amministrazione della Banca del Monte di Bologna e Ravenna, presieduto dal Prof. Renzo Predi, nella seduta del 26 marzo 1981 ha approvato il Bilancio dell'esercizio chiuso il 31 dicembre 1980.
Si riportano di seguito alcuni risultati della gestione:
● depositi della clientela 1.183 miliardi + 14%
● impieghi economici a clientela 611 miliardi + 31%
● mutui a privati e ad enti + 35%
● negoziazione titoli per clientela + 150%
● fatturato Magazzini Generali + 50%
● patrimonio 66 miliardi + 25%
Utile netto:
L. 2.784.790.000 di cui L. 1.982.395.000 a Riserve Patrimoniali e L. 802.395.000 per beneficenza ed opere di pubblica utilità

ROMA — Le immagini delle provincie meridionali scosse dal terremoto, con tutto ciò che è arretrato, di sottosviluppo e di intesa di quelle popolazioni anche prima della tragedia lasciarono probabilmente un po' sorpresi coloro che avevano in qualche modo accettato le tesi ottimistiche sullo sviluppo del Mezzogiorno presenti in tutto un recente filone del meridionalismo « go vernativo ».

Davvero tante novità per l'industria nel Sud?

Fonti governative vantano « fenomeni rilevanti di crescita industriale » - Ma i dati non accreditano tanto ottimismo - Ecco come stanno davvero le cose

È in atto nel Sud « un fenomeno di crescita industriale di proporzioni rilevanti, sia come numero di nuovi operatori sia come posti di lavoro »: la frase è contenuta in una relazione presentata in un convegno di qualche giorno fa dell'Unioncamere sul tema « Società meridionale e imprenditori locali ». In realtà, questa lettura dei processi in atto nel Mezzogiorno non è nuova, ma risale a qualche anno fa (Lizzeri). Intendiamoci. Ritenere che in queste affermazioni vi sia una visione ottimistica e non corrispondente alla realtà complessiva meridionale non consiste nel rifiutare quanto c'è di vero e incontestabile in esse.

Ciò lo sviluppo, a partire dall'inizio degli anni settanta, ma con una accentuazione in questi ultimi anni, di un certo tessuto industriale nelle regioni meridionali. L'installazione della grande industria chimica, siderurgica e anche automobilistica prima, l'espansione sul versante

adriatico del modello della « terza Italia » successivamente sono fatti di cui si può discutere, non contestarne l'esistenza.

Discutere appunto. Cosa sta succedendo, dunque, nel Mezzogiorno? Si è effettivamente messo in movimento quel meccanismo « autoprodotto » su cui hanno dibattuto e polemizzato per decenni meridionalisti di varia tendenza e le forze politiche e sociali?

Prendiamo, per l'appunto, il caso dell'industrializzazione. Fornire un quadro realistico della situazione significa partire dal fatto che le grandi imprese chimiche e siderurgiche non solo non hanno prodotto (se non in minima parte) la diffusione dell'indotto, ma sono esse stesse colpite da una gravissima crisi. Oggi nel Mezzogiorno ci sono migliaia di lavoratori che rischiano il posto di lavoro e altre migliaia che attendono invano la

costruzione e il completamento di stabilimenti a suo tempo « promessi ». E qui si parla della parte più consistente dell'apparato produttivo meridionale: si tratta del 12 per cento dell'occupazione industriale oggi esistente nel Mezzogiorno e del 30 per cento dell'occupazione nelle unità con più di 20 addetti.

A fronte di questa crisi, c'è effettivamente l'espansione del « modello adriatico ». Ne sono investiti il Molise, l'Abruzzo, la Puglia, la Campania e, come sostiene il « Rapporto '80 » della Svimex, anche alcune zone decentrate come la provincia di Siracusa.

Al convegno dell'Unioncamere poi si è parlato anche delle provincie di Cosenza, di Avellino, L'Aquila e Catania.

viene qualificata come autoprodotto. Ma, di che tipo di industrie si tratta? Maglieria, materie plastiche, minerali non metalliferi, agro-alimentare, mobilio e carpenteria metallica. Ora, senza sottovalutare assolutamente l'importanza che ha in un tessuto economico-sociale come quello meridionale la diffusione di attività produttive (più artigianali che industriali vere e proprie) e la crescita di « una nuova soggettività imprenditoriale », è necessario mettere le cose nella loro giusta proporzione.

Una prima questione: che significa questa diffusione di imprenditorialità sul territorio genera uno sviluppo autoprodotto? E possibile pensare che il Mezzogiorno possa ripercorrere le tappe — e i tempi — della « rivoluzione industriale » in un mondo dominato, sul piano produttivo e di mercato dalle « rivoluzioni tecnologica »? Avere un'industria di scarpe e di

maglieria va benissimo (soprattutto per l'occupazione), ma può bastare? E quanto può reggere data la bassa qualità e la quasi nulla autonomia di mercato dalle produzioni meridionali?

Nel « rapporto » della Svimex si legge: « L'ulteriore estensione dell'area in cui ha luogo uno sviluppo autoprodotto non può che avvenire con lentezza: basti ricordare che occorre un quarto di secolo perché tale sviluppo industriale, si propagasse dal triangolo industriale ad un'area del Mezzogiorno ». Non è quindi possibile sostenere — come fanno gli ideologi della terza Italia e della ondata liberistica — che il Mezzogiorno possa attendere gli effetti di un non ben identificato meccanismo autoprodotto per avere uno sviluppo industriale, in qualità e quantità, adeguato alla situazione presente.

Seconda questione: dai fenomeni di sviluppo conside-

rati restano fuori (o comunque ne sono investite in maniera assolutamente insufficiente) le aree urbane, dove risiede il 30-35 per cento della popolazione meridionale. Ciò significa che la contraddizione più esplosiva e drammatica del Mezzogiorno di oggi — la questione urbana — resta tutta intera a testimoniare l'esistenza di una larga parte del paese che ha bisogno urgente non dei tempi lunghi del « meccanismo autoprodotto » quanto di massicci investimenti pubblici e privati, di un flusso continuo di risorse finalizzate e regolate da un progetto generale e da un « piano » nazionale di sviluppo. In sostanza, di ciò che oggi manca: di una politica economica del governo orientata in senso « meridionalistico ». Soprattutto dopo la tragedia del terremoto.

Oggi il Mezzogiorno non è più quello di una volta. Così come il centro motore del sistema economico italiano non è più soltanto il triangolo industriale. Fenomeni produttivi di primaria importanza si sono diffusi in varie zone d'Italia — compreso il Mezzogiorno — hanno toccato la provincia di Lamezia. Ma le contraddizioni delle società meridionali restano, anzi si acuiscono e si fanno — come a Napoli — esplosive. E' il caso quindi di guardare alla situazione del Mezzogiorno con un'ottica più complessiva. Non è tempo di facili ottimismo.

Marcello Villari

Imposte sulla casa scaricate tutte soltanto su chi vi abita

Anticipazioni allarmanti di un « libro bianco » del ministro delle Finanze che non riesce a vedere la luce - Gli evasori fiscali, quasi il 70% del reddito dei fabbricati, verrebbero graziati in massa ed esentati - Gli appartamenti sfitti

ROMA — Nel novembre 1979 il neoministro delle Finanze Franco Reviglio scandalizzava l'Italia in una materia in cui credevamo di sapere quasi tutto: sul reddito dei fabbricati il fisco riusciva a riscuotere soltanto il 32,8% delle imposte dovute; sul reddito dei terreni l'8,9%. Una evasione di migliaia di miliardi, dunque. Ed ecco, a distanza di diciotto mesi, un Reviglio ancora ministro delle Finanze ma ormai su posizioni del tutto diverse: i cinquemila miliardi di imposte prelevate sul reddito dei fabbricati nel 1980, dice oggi, non possono aumentare. Gli evasori vanno esentati per legge. Questa sarebbe, poi, la sostanza di un « libro bianco sulla casa » che Reviglio ha nel cassetto e voleva distribuire questa settimana ma non ha potuto, in quanto deve presentarlo prima al consiglio dei ministri, cosa non avvenuta.

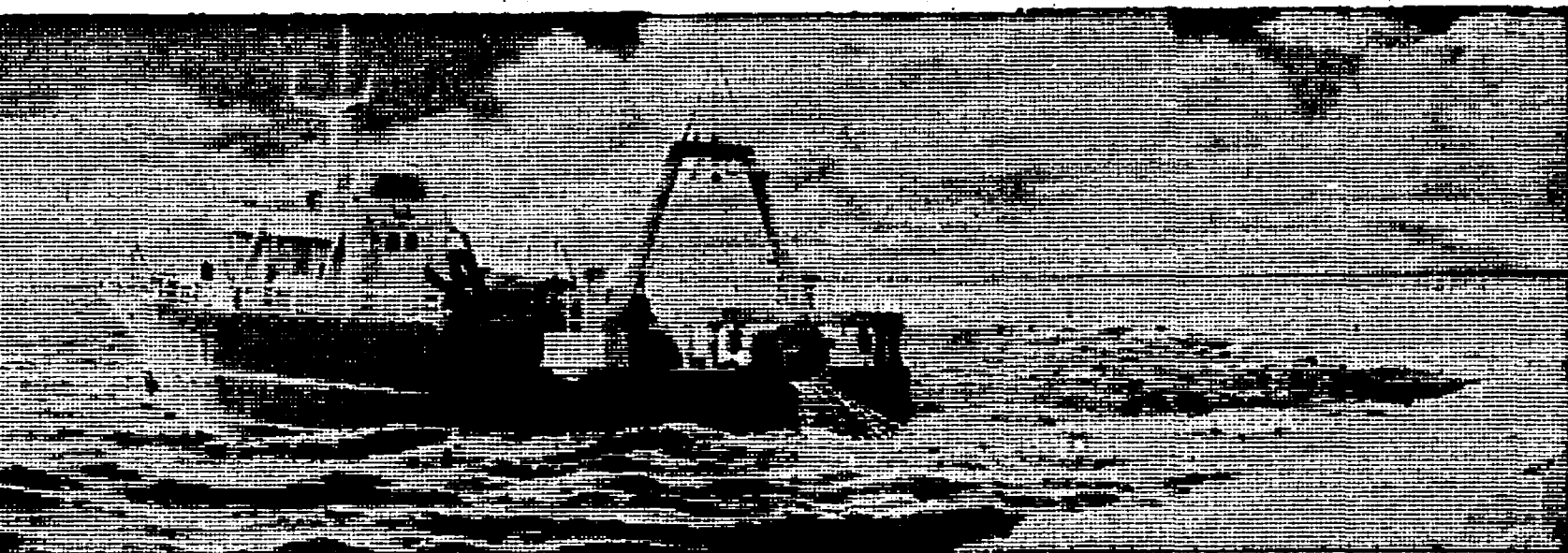
Vi è stato invece venerdì e sabato un convegno all'Istituto di Finanza dell'Università di Pavia, promossi gli uomini del ministero delle Finanze, dove si è data la stura ai desideri. La politica del fisco dovrebbe aiutare i formarsi di una « società di proprietari », riducendo drasticamente l'imposta sulle vendite, all'inquilino come allo speculatore, mentre l'imposta di registro dovrebbe essere ridotta al 2 per cento. Delle dieci imposte che incidono sui diversi momenti di « manifestazione del reddito immobiliare », una sola sarebbe valida: quella sul valore catastale, senza riguardo all'uso dell'immobile, in modo da colpire in massa pensionati ed operai, impiegati, artigiani e piccoli coltivatori.

Niente Imposta locale sui redditi degli immobili: niente aggravii per la « seconda casa » e tassazione della casa sfitta

solo quando il fisco dimostri che l'alloggio resta « volutamente » sfitto. Ecco perché, dunque, Reviglio non può aumentare il prelievo sulla rendita immobiliare: vuole esentare quanti usano la casa come bene speculativo, lasciando le imposte solo sulle spalle degli inquilini, proprietari o no.

Anche i profitti di inflazione, veri « profitti di guerra » dell'ultimo decennio, potrebbero andare esentati da imposte. Proprio ieri il presidente dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni-INA, Antonio Longo, ha chiesto in un discorso pubblico di poter rivalutare gli immobili senza pagare l'imposta dovuta sul plusvalore. Questa politica, secondo il ministro, dovrebbe essere gestita insieme ai Comuni: ma perché non comincia col consultarli?

F. S.



Quando porti a casa Alimenti Findus,



porti a casa Alimenti di valore.



valore in qualità,

FINDUS

valore in convenienza.

« Case sempre più care... » denunciano gli artigiani

Dal nostro inviato

FIRENZE — L'edilizia subirà tutti i riflessi della stretta creditizia, della svalutazione e dell'aumento del costo del denaro, che i tenderanno il prodotto-casa un bene inaccessibile per migliaia di famiglie. I recenti provvedimenti monetari e creditizi del governo non faranno che aumentare le tensioni con la crescita generalizzata dei prezzi e del costo del lavoro. Se non ci saranno contromisure immediate, diminuirà la produzione e aumenteranno notevolmente i prezzi degli alloggi. Questa la denuncia emersa al congresso della Federazione nazionale artigiani dell'edilizia che si è aperto ieri a Firenze alla Fortezza da Basso. Le aziende artigiane del settore delle costruzioni sono più di 520 mila e rappresentano una delle componenti essenziali della struttura produttiva.

L'edilizia — come ha sottolineato nella relazione il segretario della FNAE, Paolo Necci — è l'attività più colpita dalle misure governative, perché lavora sul credito e le imprese non possono usufruire della fiscalizzazione degli oneri sociali e di mutui agevolati. Ciò mentre il fabbisogno di case aumenta, non solo nelle maggiori aree urbane, ma in tutto il paese. Oltre un milione di famiglie hanno chiesto un alloggio in fitto, 400 mila si sono associate in cooperative, 200 mila sono le domande di agevolazioni per l'acquisto o la costruzione della prima casa. Ciò significa che un milione 600 mila famiglie hanno chiesto l'intervento dello Stato. Ma la presenza pubblica nel settore è ancora troppo bassa. La produzione attuale di case non è in grado in tempi rapidi di soddisfare le esigenze neppure delle famiglie di nuova formazione, che ogni anno sono 300 mila.

Alla domanda di alloggi a basso costo si risponde con un'offerta a prezzi elevati e quasi esclusivamente in proprietà. Per questo la FNAE pone al centro della propria strategia sindacale un progetto di sviluppo e di qualificazione per l'artigianato edile degli anni '80 che abbia come interlocutori go-

verno, partiti, sindacati, enti locali, le grandi aziende pubbliche e private e che faccia della questione del Mezzogiorno e della ricostruzione delle zone colpite dal sisma l'impegno fondamentale. La ricostruzione dei centri terremotati deve avere l'assoluta priorità nazionale. Un progetto che sia legato al rilancio delle costruzioni facendo leva sulla programmazione, rivedendo però alcuni aspetti legislativi per farla camminare più speditamente.

In proposito la più forte organizzazione sindacale degli artigiani propone alcune modifiche: all'interno della legge 10 (Bassoli), misure per riequilibrare gli oneri di urbanizzazione, troppo alti e diversi tra regione e regione e, dopo la grave sentenza della Corte costituzionale, un provvedimento sull'indennità di esproprio delle aree edificabili che non premi la rendita fondiaria e non appesantisca i costi della casa. Fondamentali i piani di sviluppo dell'edilizia convenzionata, finanziamenti ai Comuni per potersi dotare di aree attrezzate e l'approvazione della legge sull'abusivismo che, per la carenza di strumenti urbanistici, sta diventando una piaga, specie nel sud dove sono fuori legge due terzi delle case costruite negli ultimi anni.

Secondo l'organizzazione democratica degli artigiani, inoltre, è indispensabile il rifinanziamento del piano decennale per mantenere i livelli di costruzione di case già programmati (centomila alloggi l'anno) e la revisione e unificazione dei sistemi di procedure d'appalto e di controllo dei costi. Per la manutenzione e ristrutturazione del patrimonio edilizio degradato vanno favorite le iniziative per gli interventi di recupero anche attraverso la costituzione di società miste tra Comune, imprese e privati.

Per il fisco si propone la revisione di tutto il settore delle imposte che gravano sulla casa e mezzi per agevolare l'acquisto della prima abitazione.

Claudio Notari

Banca Operaia di Bologna

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA

Fondata nel 1883

98° ESERCIZIO

Al 31 dicembre 1980 - Patrimonio sociale L. 9.075.955.177 - Massa fiduciaria L. 143.191.463.349

Domenica, 29 marzo 1981, si è svolta l'Assemblea ordinaria della Banca con l'intervento di numerosi soci.

Le relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale hanno messo in evidenza i lusinghieri progressi compiuti dall'Istituto nei difficili dodici mesi del 1980, con sensibile aumento di tutte le voci di bilancio. La massa fiduciaria ha superato i 143 miliardi con un aumento del 14,2% ed una media per sportello di 36 miliardi. Gli impieghi sono aumentati del 20,1%.

Tutti i settori della Banca, e specialmente l'Ufficio Titoli, hanno conseguito, anche nel 1980, favorevoli risultati.

Hanno preso la parola i soci dott. Franco Giovanninetti, avv. Calogero Ferrara, dott. Raffaele Giorgio Fuzzi, dott. Paolo Bernardi, dott. Beniamino Siragusa, dott. Antonio Dall'Aglio e rag. Giuseppe Gnudi, il quale ha inoltre presentato un ordine del giorno di plauso e di approvazione del bilancio e del riparto dell'utile che ha riscosso il voto unanime dell'Assemblea.

Dopo le votazioni che interessavano il Consiglio di amministrazione ed il Collegio dei probiviri, gli organi direttivi della Banca risultano così composti:

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE - Presidente: dott. Mario Santandrea; vice presidente: dott. Aldo Muggia; consigliere segretario: cav. uff. dott. Antonio Stame; consiglieri: avv. Luigi Boschetti, prof. avv. Furio Bosello, comm. geom. Diego Cuzzani, comm. dott. Vittorio Goidanich, cav. Guglielmo Liverani, cav. di gr. cr. Maurizio Paggiarini Parisi, rag. Giulio Cesare Nuzzi e dott. ing. Francesco Spina.

COLLEGIO SINDACALE - Presidente: dott. Erberto Rocchetta; sindaci effettivi: cav. rag. Bruno Bandiera e rag. Luigi Salvi; sindaci supplenti: prof. Daniele Brini e signor Umberto Castelvetri.

COLLEGIO DEI PROBIVIRI: prof. dott. Roberto Maccolini, comm. dott. Sebastiano Mazaracchio e prof. avv. Gerardo Santini; probiviri supplenti: gen. Dante Bua Sircana e signor Raffaele Trivellini.

DIREZIONE - Direttore generale: comm. rag. Pietro Tagliani; vice direttore: cav. uff. Sergio Degli Esposti.

Il dividendo di L. 400 per ogni azione, esente da imposta cedolare d'acconto, è in pagamento presso tutti gli sportelli della Banca.

Per la tua dentiera... (se il cibo si infila sotto)

(se il cibo si infila sotto)



pasta adesiva

SUPER

POLI-GRIP

vince in tenuta e...

puoi mangiare di tutto!

La lunga e spericolata latitanza di Mario Moretti Sono scattate le manette a quella foto

E' il solo capo br che fino ad oggi era sempre riuscito a sfuggire a polizia e carabinieri - La famosa vecchia fototessera l'unica sua immagine conosciuta - Un nome alla ribalta in occasione delle più feroci imprese delle Br

Stavolta è lui, proprio lui. Ed è come se, all'improvviso, un fantasma si fosse materializzato. Fino a ieri Moretti era solo una foto - una vecchia fototessera che probabilmente neppure gli assomigliava - ed un nome, mille volte tristemente ripetuto. Moretti che interroga Aldo Moro, Moretti che guida il commando della strage di via Schiavone, Moretti che delega verso il Medio Oriente alla ricerca di armi, Moretti a Milano, Moretti a Roma, Moretti a Parigi, Moretti sulla Costa Azzurra.

Ora l'ombra s'è fatta uomo. E come uomo dovrà mostrarsi, parlare, riempire di immagini e di parole quel mito, feroce e vacuo assieme, che ha accompagnato tutta la sua lunghissima carriera di «superlatitante». Che cosa ne uscirà? Difficile dirlo, ma è del tutto probabile che la botte-Moretti non dia vino migliore di quello distillato dalle botti di altre celebri ombre fatessi - loro malgrado - uomini. Personaggi mediocri, scialbi. Né il tempo - Moretti è latitante da ben nove anni - dovrebbe aver migliorato la qualità: la villetterismo è quella che è. E dà il vino che può. Fu così per Alunni, per Micalleto, per lo stesso Curcio, per tutti gli altri.

Ora sapremo quanta e quale strada abbia davvero percorso l'ex tecnico della Sit-Siemens da quel lontano giorno di maggio del 1972, allorché mancò all'appuntamento con la polizia a Milano, in via Boiardo 33. C'era, in quella via, un covo di quella strana organizzazione i cui connotati faticosamente emergevano dalle indagini sulla morte di Feltrinelli: le Brinate rosse. Moretti arrivò a bordo della «500» intestata alla moglie, vide la polizia, abbandonò l'auto e si dileguò. Da allora a ieri nessuno lo aveva più visto. Nessuno: neppure la moglie che, per parecchi mesi, ricevette, in false buste intestate Sit-Siemens, l'esatto ammontare dello stipendio del marito. Chi pagava, in realtà, era il nuovo datore di lavoro di Mario Moretti: l'organizzazione, quelle Br che, in un crescendo rossiniano, gli avrebbero assicurato fama e carriera.

Il perito radiotecnico Moretti Mario aveva imboccato il sentiero che lo avrebbe portato ad essere Mario Moretti, il supercapo superlatitante superassassino. Era diventato un fantasma. C'era, esisteva - anzi, stando ai rapporti di polizia, era un po' dovunque - ma era solo una immagine fuggente, un'ombra



In questa palazzina di via Gradoli c'era il covo usato da Moretti durante il sequestro Moro

che si dileguava, una presenza, un passaggio, una traccia. Niente di più.

Il 26 dicembre del '75 gli uomini dell'antiterrorismo fanno irruzione in un covo di Pavia, in via Scarenzo 6. Catturano Fabrizio Pelli. Un'ombra fa in tempo ad infilare la finestra e a dileguarsi lungo i tetti della città vecchia. Quell'ombra è lui: Mario Moretti. Pochi mesi dopo, sparatoria alla Stazione Centrale di Milano. Giorgio Semeria viene

ferito ed arrestato. Ancora l'ombra che attraversa i binari, guadagna l'uscita, scompare. E' ancora lui, Mario Moretti.

Il terrorismo cambia, cresce, uccide. L'ombra che fugge diventa un'ombra che spara. E i morti - tanti - non sono fantasmi. Si chiamano Tartaglione e Palma, portano i nomi dei cinque poliziotti massacrati in via Fani. Moretti è il capo della «colonna romana». E' lui, rac-

conterà Fabrizio Peci che dirige le operazioni del rapimento Moro, è lui l'ing. Borghi del covo di via Gradoli, l'ombra-ing. Borghi che ancora una volta, con millimetrica puntualità, sfugge alle trappole maldestre dei telegi. Poi di nuovo Milano, la fredda strage di via Schiavone, l'assurdo a «grande capo» delle Br.

Uno strano capo, mente e braccio assieme, killer ed ideologo, dispensatore di or-

dini che egli stesso esegue in una sorta di inestricabile circolo vizioso, organizzatore interno e diplomatico, intrepido marinaro che attraversa le acque del Mediterraneo verso i mercati d'armi dell'Oriente. Sembrava un'ombra.

Questo era il Moretti della latitanza. E il resto? Il resto era poca cosa, anche se da esso, forse, emergevano le immagini più autentiche, quelle più sbiadite e apparentemente artefice. Un uomo senza miti, perché non di miti è vissuto il terrorismo, ma di omicidi, di assassini ben dentro la realtà italiana, ben dentro lo scontro politico che, in essa, da anni si svolge.

Il resto è la storia di un uomo qualunque che un giorno è scomparso per sfug-

gire alla cattura, perché era entrato in un gioco la cui ferocia, allora, era appena intuibile. Ed è probabile che adesso, tornato in carne ed ossa, sottratto alle suggestioni fantastiche della latitanza, dalle manette che gli sono scattate ai polsi, Moretti torni ad essere tale: un uomo qualunque diventato assassino, strumento di una logica di cui solo apparentemente era artefice. Un uomo senza miti, perché non di miti è vissuto il terrorismo, ma di omicidi, di assassini ben dentro la realtà italiana, ben dentro lo scontro politico che, in essa, da anni si svolge.

Corrado Alunni, anch'egli della Sit-Siemens, veniva ricordato dai vecchi colleghi più che altro, per la maniacale attenzione che aveva per la sua auto e per i reiterati atteggiamenti al bullo. Gli stessi che, divenuto assassino, ha mostrato al mondo in un'aula di tribunale, esibendo il laido ghigno con cui, assieme ai suoi compagni, salutò la notizia dell'omicidio del giudice Galli.

E neppure Moretti sfuggì alla regola, donò anche lui mostrare il proprio ghigno, perché anche lui riflette la ferocia mediocrità del terrorismo.

Massimo Cavallini

L'Associazione Nazionale Italiana Distributori Automatici
A.N.I.D.A.
COMUNICA:

nonostante la continua lievitazione dei costi, evidenziata dall'indice nazionale ISTAT (beni e servizi vari) pari al numero 212,7 al 31.12.80 fatto base 100 il 1976 quando il prezzo delle consumazioni era di L. 100

Il caffè, il cioccolato, il cappuccino, il the e le bevande calde in genere, nelle fabbriche, uffici e scuole

NON SUPERERANNO LE LIRE 200

L'A.N.I.D.A.

ha ottenuto l'adesione dei soci a contenere il prezzo di vendita del caffè, del cappuccino, del cioccolato e del the in lire 200, continuando così la sua azione calmieratrice.

A.N.I.D.A.

C.so di Porta Ticinese, 3 - MILANO
Tel. 8357054 - 8357582

SOCIETA' COMMERCIALE cerca:

● OPERATORE/TRICE COMMERCIALE
25/35enne

Conoscenza lingua tedesca. Disponibile a viaggi in Italia e all'estero, per acquisizione e contatto clienti nel campo degli articoli sportivi e da camping.
Sede di lavoro Milano

● OPERATORE/TRICE COMMERCIALE
25/35enne

Conoscenza lingua russa. Disponibile trasferimento 4/5 anni a Mosca, preferibilmente libero/a da impegni familiari.

● INGEGNERE O PERITO INDUSTRIALE

Conoscenza lingua tedesca. Disponibile a viaggi in Italia e all'estero per lavoro nel campo degli impianti industriali.
Sede di lavoro Milano

Curriculum dettagliato a:

Casella Sipra 21/M - 20100 MILANO

copri con
Onduline
Un tetto sicuro di lunga durata economico all'acquisto e che si installa in pochi giorni. Onduline è la lastra ondulata più economica. Onduline S.p.A. - Sede e Direzione: L. TOPASCO, LUCCA. Tel. (0583) 25011/2/3/4/5/6/7/8/9. Telex 500228 ITORIC

Ma. Gi. Grafiche
AZIENDA GRAFICA TOSCANA NORD A LIVELLO NAZIONALE
Specializzata in stampati per studi notarili, legali, comm. I
CERCA AGENTI per le seguenti zone:
VARIE PROVINCE LIBERE IN TUTTA ITALIA
SI RICHIEDE: Residenza in zona - Introduzione nel settore
SI OFFRE: Un'azienda giovane in forte espansione
Provvisoriamente interessanti, articoli di alta qualità
Se in possesso dei requisiti richiesti scrivere dettagliando anche n. tel. a: SECO MARK - Via dei Fossi, 118 - 55100 LUCCA

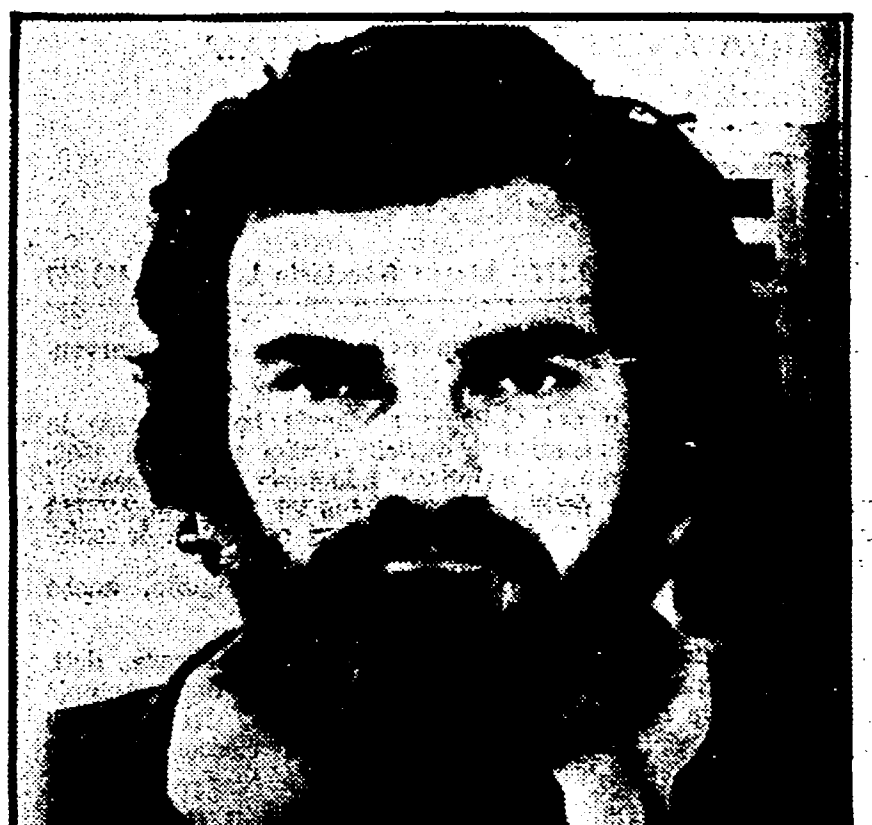
CITTA' DI COLLEGGNO
PROVINCIA DI TORINO
Avviso di gara
Appalto lavori costruzione fognatura mista nel quartiere S. Maria a nord di corso Francia
Importo: L. 310.048.661
Aggiudicazione lavori: art. 73 lett. b), 75 e 80 R.D. 1924 n. 827, con accettazione di offerte anche in aumento.
Richieste invito che non saranno vincolanti per l'Amministrazione, dovranno pervenire alla Segreteria Generale entro il 22 Aprile 1981.
IL SEGRETARIO GENERALE dott. prof. D. De Patrì
IL SINDACO Luciano Manzù

ACAM
Consorzio Nazionale per gli approvvigionamenti collettivi (aderente alla LEGA NAZIONALE COOPERATIVE E MUTUE)
cerca RESPONSABILE
Per proprio ufficio decentrato di Ravenna con plurennale e documentata esperienza nella direzione degli approvvigionamenti nel settore delle costruzioni.
Offrire retribuzione adeguata.
INVIARE CURRICULUM A:
ACAM - Via della Cooperazione, 17 - 40129 BOLOGNA

Giovanni Senzani, il professore di criminologia diventato famoso con il «caso Espresso»

Sapeva tutto di carceri e magistrati È stato la mente del sequestro D'Urso

Avèva libero accesso in tutte le prigioni italiane - Arrestato ma poi rilasciato due anni fa - E' lui che conduceva gli interrogatori del magistrato romano rapito lo scorso dicembre dai terroristi



In alto Giovanni Senzani, e sotto la casa dove abitava a Firenze. Qui a fianco il giudice D'Urso appena rilasciato dai terroristi viene soccorso dai passanti e dalla polizia



ROMA - Giovanni Senzani, ovvero da borsista universitario a capo br; trentanove anni, nato a Forlì ma residente a Firenze, criminologo. Quasi certamente fu lui a condurre l'interrogatorio del giudice Giovanni D'Urso. Sicuramente di lui si sa che fu l'uomo che si presentò il 19 dicembre 1980 nell'abitazione di Giampaolo Buttrini, redattore de l'Espresso, proponendogli l'intervista con le Br e il «veritale» dell'interrogatorio di D'Urso che poi consegnò all'altro giornalista del settimanale Mario Scialoja.

Prima del caso D'Urso-Espresso, il prof. Giovanni Senzani era un illustre sconosciuto anche se non del tutto inaspettabile. Tre anni fa a Lisbona era a fianco di Girolamo Minervini, Giacomo Tartaglione e Alfredo Paolella, membro di una delegazione italiana al congresso internazionale di criminologia. I due magistrati furono, poi, assassinati dalle Br ed il medico napoletano da Prima Linea. Nel marzo del 1979 al scoppi del caso D'Urso, Senzani era amico di Salvatore Bombaci, appartenente al comitato rivoluzionario toscano e per questo condannato. La figura di Senzani insospetì immediatamente il giudice fiorentino Pier Luigi Vigna che lo interrogò, lo arrestò per reticenza e falsa testimonianza e poi fu costretto a rilasciarlo. Ma proprio in quel periodo si scoprì un altro particolare inquietante: sua moglie era Anna Fenzi sorella di Enrico Fenzi, professore universitario di letteratura italiana all'università di Genova, arrestato per banda armata, assolto ed oggi latitante. Fenzi che fu il «reclutatore» di Francesco Berardi, l'operale brigatista dell'Italsider che venne denunciato dal compagno Guido Rossa, crudelmente assassinato dalle Br. È da oltre tre anni al vertice dell'organizzazione terroristica. Non nella direzione strategica ma ancora più in alto, tra i cinque e sei personaggi «senza volto» che formano il comitato direttivo nazionale delle Br. La scoperta è stata fatta dagli inquirenti romani negli ultimi mesi.

Ma torniamo a Senzani e al principio del '79. Quando fu rilasciato per mancanza di indizi si fece assegnare dal CNR una borsa di studio per una ricerca sulla «nascita dello Stato del benessere», facendosi dare dal Magi-

stero di Firenze, dove lavorava come contrattista, il permesso di assentarsi «a scopo di studio»: viaggiava, mandava cartoline dall'Inghilterra. Senzani, di fatto, era entrato in clandestinità. Gli unici «messaggi» pubblici erano le cartoline: l'ultima arrivata nella settimana di Natale al direttore dell'Istituto di studi sociali di Magistero, il prof. Antonio Carbonaro, il quale «caddo dalle nuvole» quando qualche giorno più tardi seppe realmente chi fosse il suo collaboratore.

Il 13 dicembre dell'80 viene sequestrato il giudice D'Urso. E qualche giorno più tardi il giovane e stimato criminologo è su tutti i giornali e braccato dalla Digos e dai carabinieri. Scialoja e Buttrini, dopo qualche giorno di reticenza, lo indicano come il famoso postino delle Br. E un altro squarcio si apre sul velo che tiene nascosto il mondo complesso delle Brigate Rosse. Senzani dunque, come un «consulente» per le carceri delle Br? Si fa subito strada, invece, l'idea che sia addirittura uno dei nuovi capi dell'organizzazione terroristica dopo lo smantellamento parzialmente ad opera dei carabinieri di Dalla Chiesa, della struttura originaria.

Si studia in ogni minimo dettaglio la biografia di Senzani e si scopre non solo la sua vecchia comunicazione giudiziaria, ma i suoi collegamenti con Bombaci, con Fenzi, con la colonna genovese delle Br. Ci si ricorda quasi all'improvviso di un episodio di fine '78 a Genova quando fu trovato per strada un borsello pieno di carte e documenti brigatisti. Nei borselli c'erano, tra l'altro, due volantini di rivendicazione di altrettanti attentati - peraltro mai compiuti - contro due criminologi, uno di Milano e l'altro di Genova. Dalla «decriptizzazione» dei materiali si scoprì senza ombra di dubbio che chi aveva scritto quei volantini aveva partecipato al convegno di Lisbona. E Senzani, c'era stato di sicuro.

Non solo: prese corpo il sospetto che l'estensore di molti comunicati delle Br fosse la stessa persona. Insomma Giovanni Senzani poteva essere individuato dagli inquirenti come brigatista, anzi capo brigatista, parecchio tempo prima che uscisse allo scoperto con il caso D'Urso.

Enrico Fenzi, docente a Genova, cognato di Senzani

Credevano che fosse solo un «professore»

Era stato arrestato due anni fa per partecipazione a banda armata ma al processo (marzo '80) fu assolto con formula piena - Invece era già un personaggio di spicco delle Br, e da allora è passato alla clandestinità

Cognato del criminologo Giovanni Senzani, l'intermediario che fornì all'Espresso i verbali degli interrogatori del giudice D'Urso, il professor Enrico Fenzi, docente all'università di Genova, è stato definito dai giudici romani che conducono l'inchiesta sulla colonna romana delle Br una «scoperta recentissima» nell'ambiente del terrorismo. Una scoperta tanto recente che Fenzi fu assolto dall'accusa di partecipazione a banda armata nel processo tenuto a Genova nel giugno del '80.

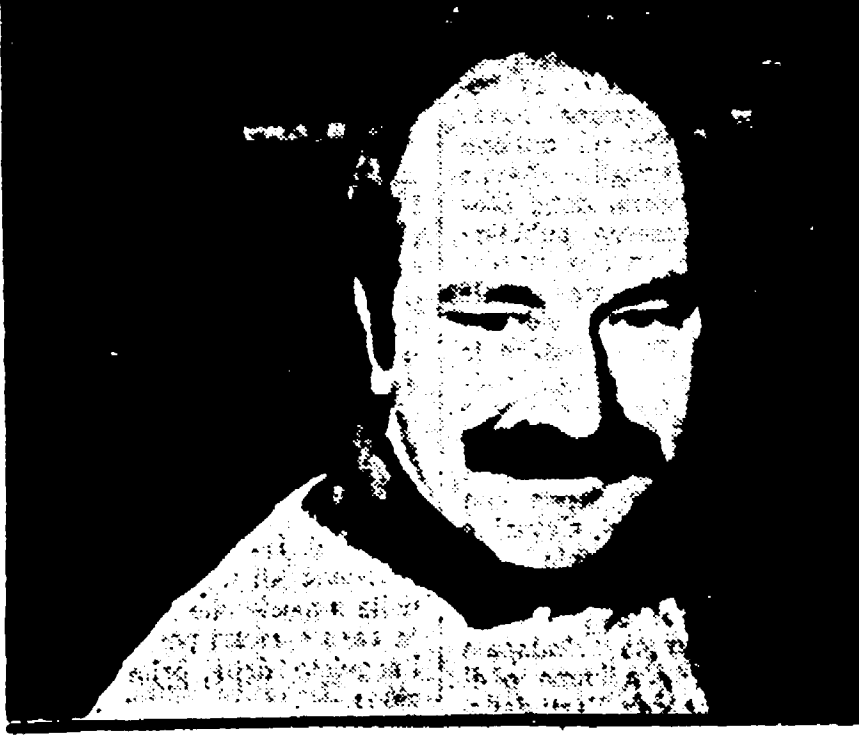
Il professore genovese era stato arrestato nel giugno del '79 grazie alle testimonianze di Francesco Berardi, il «postino» delle Br denunciato dal compagno Guido Rossa e poi suicida-

tos nel carcere di Cuneo. Il processo dell'anno successivo non riuscì però a individuare l'appartenenza di Fenzi alla colonna genovese delle Br e a chiarire se fu lui l'uomo che consegnò a Berardi il pacco di volantini da collocare all'interno dell'Italsider. Il professore tornò quindi in libertà facendo perdere poco dopo le proprie tracce. L'esito del processo suscitò violente polemiche tra carabinieri e magistrati genovesi.

Di Fenzi si tornò a parlare nei giorni che seguirono la liberazione di D'Urso. Le confessioni di alcuni terroristi in carcere attribuirono a Fenzi e a Senzani un ruolo di spicco nell'organizzazione brigatista. Fenzi, dunque, era già ai vertici delle Br quando fu

assolto dal tribunale di Genova, che nel gennaio scorso ha spiccato nei suoi confronti un nuovo ordine di cattura che lo indica come tra i capi dell'organizzazione terroristica.

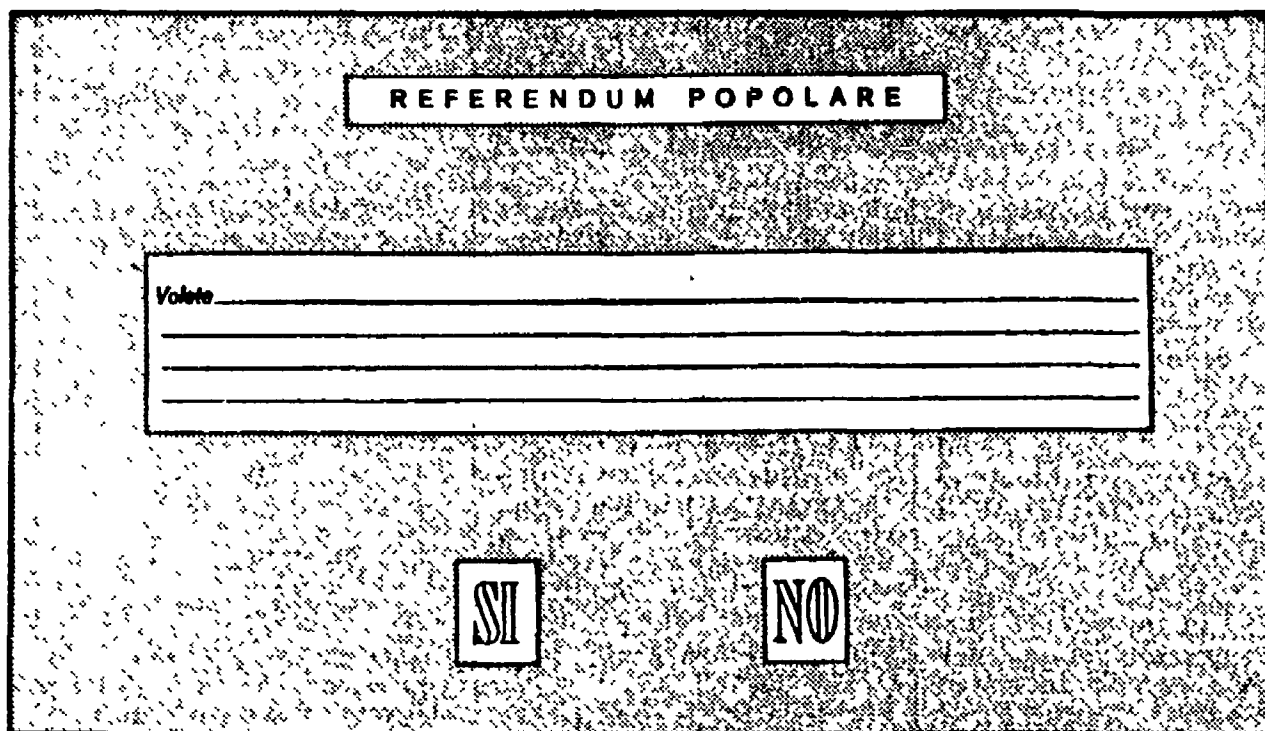
Tra le imputazioni a carico di Fenzi c'è anche quella di aver partecipato, insieme al cognato, nell'estate scorsa, alla riunione in cui si decise il rapimento del giudice D'Urso. Il fatto che il nome di Fenzi non sia emerso dalle confessioni di Patrizio Peci, che ha fornito agli inquirenti l'organigramma della vecchia direzione strategica delle Br, sta a dimostrare, secondo i giudici, il livello superiore occupato dal professore genovese nell'ambito della organizzazione terroristica.



Il professor Enrico Fenzi

SEI VOTI DI CIVILTÀ E DI DEMOCRAZIA

Proponiamo in questa pagina (come facemmo due settimane or sono per il tema dell'aborto) un materiale sintetico per puntualizzare il giudizio e l'orientamento di voto del PCI sugli altri quattro referendum. La difficoltà di una piena conoscenza della materia su cui si deve esercitare la nostra scelta, non deve tramutarsi in un disinteresse. Al contrario deve essere compiuto uno sforzo di conoscenza per apprezzare il valore politico complessivo dell'appuntamento referendario. Deve essere chiaro, non solo per l'aborto ma anche per le altre materie, che l'esito del voto non sarà influente sulla salute della nostra convivenza democratica e civile. L'assenteismo o una scelta sbagliata possono non solo far decadere una determinata conquista civile e di libertà o consolidare un residuo di autoritarismo, ma incoraggiare forze e spinte di conservazione e di involuzione. Quello che occorre, invece, è consolidare e far progredire tutti gli elementi di modernità, di libertà, di sicurezza democratica, di rinnovamento in qualunque aspetto della vita individuale, sociale, istituzionale.



Riconosciamoli dal colore delle schede

Per l'immediato riconoscimento di ciascuno dei sei referendum si tenga presente il colore della rispettiva scheda, e cioè:

ABORTO: arancione	(NO)
ABORTO: verde	(NO)
ORDINE PUBBLICO: bianca	(NO)
PORTO D'ARMI: grigia	(NO)
ERGASTOLO: gialla	(SI)
TRIBUNALI MILITARI: rosa	(SI)

Antiterrorismo

NO

Non indebolire la lotta all'eversione

COSA PREVEDE IL REFERENDUM

Si tratta della completa abrogazione della legge 6 febbraio 1960 n. 15 (cosiddetta Legge Casale), contenente un ampio complesso di norme per la lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata. La legge fu approvata anche dal PCI che, però, avrebbe voluto modificarla in punti sbagliati e pericolosi (come il fermo di polizia). Il fatto è che la sua abrogazione non farebbe decadere solo queste parti ma anche norme giuste ed efficaci come la riduzione di pena per i cosiddetti terroristi pentiti; l'obbligo di controllare chi faccia operazioni bancarie superiori ai 20 milioni; la possibilità per il giudice di compiere accertamenti bancari tramite la polizia giudiziaria; un'aggravante speciale per i delitti a fini di terrorismo e di eversione.

PERCHE' VOTIAMO «NO»

Si deve partire da un giudizio politico generale, cioè dal fatto che in nessun caso può essere abbassata la guardia della lotta al terrorismo, e tanto meno si possono sopprimere stru-

menti che si sono rivelati di grande efficacia. E' il caso anzitutto della norma sui « terroristi pentiti ». Il terrorista che, essendosi dissociato dalla banda armata, collabora con l'autorità giudiziaria gode di una riduzione della pena da un terzo alla metà (all'ergastolo è sostituita la pena da 12 a 20 anni). Grazie a questa norma non meno di duecento terroristi si sono convinti a collaborare, in una forma o nell'altra, con la magistratura consentendo così di scoprire colpevoli e reti criminali e anche di prevenire nuovi delitti. Per esempio, si è potuto così frantumare l'organizzazione di Prima Linea su tutto il territorio nazionale, e dare colpi assai duri alle Br soprattutto nelle zone di Milano, Torino e Genova.

Sono, d'altro canto, da confermare le norme utili e giuste che abbiamo sopra elencato e che tendono tutte, con la necessaria elasticità, a prevenire l'organizzazione criminale, tagliando il terreno e le occasioni ad appoggi « insospettabili » (come, ad esempio, i depositi bancari di denaro sporco).

Ma, come abbiamo detto, nella legge vi sono anche norme sbagliate (come il prolungamento della carcerazione preventiva), non applicate di fatto (come la perquisizione di blocchi di edifici), e di dubbia liceità e tra l'altro inutili (come il fermo di polizia). In merito a quest'ultimo, c'è da ricordare che la proposta comunista di sostituirlo con il normale fermo di polizia giudiziaria aveva riscosso l'appoggio socialista e radicale, sia al momento della legge originaria di conversione, sia quando il governo lo ha prorogato di un anno. E' però accaduto che i radicali hanno scatenato l'ostruzionismo su questo punto dando così il pretesto al governo di imporre la questione di fiducia che ha fatto automaticamente decadere gli emendamenti: in tal modo è stato bloccato qualsiasi tentativo di miglioramento della legge. Il giudizio comunista sul fermo di polizia resta del tutto negativo perché si tratta di una misura di poca o nulla efficacia per la prevenzione del terrorismo, e di uno strumento rischioso per i diritti di libertà: se il referendum avesse avuto ad oggetto solo il fermo avremmo indubbiamente proposto di votare sì. Ma il referendum chiede agli elettori un giudizio complessivo su tutta la legge, e se essa fosse cancellata verrebbero a mancare alcuni rilevanti strumenti di lotta contro il terrorismo e le altre forme di criminalità organizzata. D'altro canto, come è giusto, l'insieme delle forze democratiche — pur con giudizi differenziati su singoli aspetti — si sono tutte pronunciate a favore del mantenimento della legge. E ai comunisti non sfugge il valore di una tale unità di comportamento, che è risultata il fattore decisivo nella lotta al terrorismo. Perciò gli elettori comunisti voteranno NO all'abrogazione.

Ergastolo

SI'

La giustizia non dev'essere feroce vendetta

COSA PREVEDE IL REFERENDUM

Si prevede l'abrogazione degli articoli 17 (comma primo, n. 2) e 22 del Codice penale, che contemplano la pena dell'ergastolo.

PERCHE' VOTIAMO «SI»

I comunisti si pronunciano per il «sì», cioè per l'abolizione della pena dell'ergastolo, non solo per coerenza con una posizione di principio, ma perché questa posizione coincide con una esigenza essenziale di oggi: dare una risposta democratica veramente incisiva ed efficace al bisogno di sicurezza dei cittadini dinanzi alla recrudescenza della criminalità comune e del terrorismo.

I comunisti si sono impegnati, con tutto il peso della loro forza politica nel paese e nel Parlamento, affinché la lotta contro la delinquenza organizzata e l'eversione armata fosse condotta con la massima fermezza. Ma tale fermezza non può certo fondarsi sulla inutile ferocia delle pene, sull'imbarbaramento della repressione e lo straparlamento dei principi democratici. Non è infatti casuale che tali suggestioni siano già sfociate in una campagna per la pena di morte

attraverso la dichiarazione dello « stato di guerra » e il deferimento di poteri ai tribunali militari che è proprio ciò che vorrebbero teorici e organizzatori del partito armato e della guerra civile.

L'esperienza recente e lontana dimostra, in modo inconfutabile, che la condanna penale concepita come vendetta non serve a combattere le forme più efferate di criminalità. L'impegno contro la criminalità perde anzi efficacia se non si basa sull'autorevolezza dello Stato democratico, sulla sua giustizia, sulla capacità di recuperare alla convivenza civile, e quindi sul rispetto del principio costituzionale per il quale « le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla riduzione del detenuto ».

Da questo principio derivano le ragioni di abolizione dell'ergastolo. Già alla Costituente, prima Togliatti e poi Terracini, ne proposero la soppressione. La decisione fu però rinviata al momento della elaborazione del nuovo codice penale. Dopo annose discussioni e rinvii, nella quinta e nella sesta legislatura, il senno approvato — col voto di tutti i gruppi eccetto i missini — una legge di riforma del codice penale che aboliva la pena dell'ergastolo e fissava il limite generale della reclusione a 40 anni. La legge non riuscì però a giungere alla approvazione finale della Camera. Akrimenti l'ergastolo sarebbe stato già cancellato dalla nostra legislazione.

Quella decisione del Senato partiva appunto dal riconoscimento unanime della inutilità di un puro inasprimento delle pene e dalla necessità, al contrario, di usare con flessibilità adeguata alle circostanze il sistema penale, rendendo efficienti gli apparati investigativi e l'amministrazione giudiziaria. Ma è proprio questa efficienza che non è stata raggiunta per le gravi inadempienze dei governi guidati dalla Democrazia cristiana. Sperando evidentemente di spostare l'attenzione da queste responsabilità e dalle prove di lassismo fornite dal governo Forlani anche nel caso D'Urso, la DC si pronuncia per il mantenimento dell'ergastolo. Senza sentire il bisogno di spiegare i motivi di questo plateale voltafaccia rispetto a un voto dato due volte in Parlamento.

La presenza dell'ergastolo nel codice penale non è certo servita a combattere il terrorismo o a impedire i più efferati delitti. E' stata semmai una riduzione delle pene che ha consentito, attraverso la collaborazione dei « pentiti », di assestare duri colpi alle organizzazioni terroristiche.

Ma la DC, di fronte al giusto bisogno di sicurezza della gente, per sfuggire ad una analisi seria delle proprie responsabilità dinanzi ai fenomeni come la criminalità organizzata, l'industria dei sequestri, il traffico della droga, la mafia, la camorra, il terrorismo, crede di poter riguadagnare credibilità, fingendo di dare prova di fermezza pronunciandosi per il mantenimento dell'ergastolo, pena disumana e inutile. Anche questa condotta indica il significato politico più generale del referendum sull'ergastolo e la necessità di votare «sì».

Porto d'armi

NO

Meglio rafforzare il controllo sulle armi

COSA PREVEDE IL REFERENDUM

Viene proposta l'abrogazione del 3. comma dell'art. 42 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Il quale dispone che « il questore ha facoltà di dare licenza per porto d'armi lunghe da fuoco e il prefetto ha facoltà di concedere in caso di dimostrato bisogno licenza di portare rivoltelle o pistole di qualunque misura o bastioni annessi, la cui lama non abbia una lunghezza inferiore a centimetri 65 ».

PERCHE' VOTIAMO «NO»

Se prevalesse il «sì», sarebbe vietata ogni forma di porto d'armi fuori della propria abitazione sia per difesa personale che per la caccia (fra l'altro, in tal modo sarebbe di fatto impedita la caccia). Ma non sarebbe vietato comprare e vendere armi, né tenerle nella propria abitazione, infatti esiste una specifica autorizzazione di polizia a tenere armi presso la propria abitazione, detta comunemente nulla-osta, che è cosa diversa dal porto d'armi e che non è coinvolta dal referendum.

I promotori del referendum dicono di aver voluto dare un colpo di freno alle manifestazioni di violenza. Ma è evidente che la criminalità non sarebbe affatto fermata dall'abolizione del porto d'armi; il criminale che rischia decenni di carcere per una rapina, un'estorsione, un sequestro di persona o un attentato terroristico, non si fermerebbe certo dinanzi a questo divieto. D'altra parte è risultato che i terroristi si sono spesso serviti di nulla osta falsificati e quindi il problema vero è quello di un effettivo controllo sulla vendita e sul possesso delle armi.

In sostanza l'abolizione del porto d'armi non ridurrebbe la quantità di armi in circolazione, non introdurrebbe forme di più rigoroso controllo sul loro commercio, non fermerebbe la mano alla criminalità, farebbe ai cacciatori il torto di non poter esercitare un diritto riconosciuto dalla legge.

Al contrario, i comunisti ritengono che debbano essere fatti tutti controlli assai rigorosi sugli acquisti di armi e hanno proposto precise disposizioni amministrative in merito e l'istituzione di un « foglio complementare » per ciascun porto d'armi e per ciascun nulla osta da cui risultino gli estremi tecnici di identificazione dell'arma, la data e luogo d'acquisto, gli estremi delle autorizzazioni di polizia.

Il PCI ritiene che non occorrono misure velleitarie ma un risanamento del complessivo clima di insicurezza in cui vive il paese. Per questo propone di votare «NO».

Tribunali militari

SI'

Per la riforma dell'ordinamento e dei codici

COSA PREVEDE IL REFERENDUM

Attraverso la soppressione totale o parziale di numerosi articoli della legge del 1941 sull'ordinamento giudiziario militare, il referendum si propone non l'abolizione dei tribunali militari, che sono previsti dalla Costituzione, ma un mutamento della loro composizione. Oggi un tribunale militare è composto da cinque giudici, uno dei quali è un magistrato militare (ha fatto un regolare concorso analogo a quello che fanno i magistrati ordinari) e gli altri 4 sono dei militari di carriera che vengono destinati a far parte dei tribunali,

ma che non hanno alcuna particolare qualificazione professionale (c.d. militari-giudici).

Il referendum tende a sostituire i militari-giudici con magistrati militari.

PERCHE' VOTIAMO «SI»

I comunisti voteranno «sì» perché, liquidata l'attuale configurazione dei tribunali militari, si giunga poi rapidamente a una riforma dell'ordinamento e dei codici attraverso una nuova legge. I comunisti puntano dal presupposto che i soldati imputati di un reato militare (il più delle volte si tratta di fatti di scarsissima rilevanza), devono godere dei diritti fondamentali che la Costituzione e il sistema penale ordinario garantiscono agli altri cittadini. Occorre perciò superare i limiti più gravi della giustizia militare, che riguardano la ridotta indipendenza dei giudici, la mancanza del grado di appello nel processo, il diverso trattamento per lo stesso reato, a seconda del grado del reo e di quello della vittima.

Le proposte di legge del PCI, insieme a quelle di altri gruppi, sono già all'esame della commissione giustizia della Camera. Un «sì» al referendum potrà accelerare la riforma. Per quanto riguarda specificamente la composizione dei tribunali dovrebbe essere assicurata la presenza dei militari ma in proporzione ridotta. La presidenza dovrebbe essere affidata comunque a un magistrato di carriera. Per tutti i giudici sono previste effettive garanzie di indipendenza.

L'ispirazione dei comunisti è comunque profondamente diversa da quella dei promotori del referendum, che mantengono un atteggiamento aggressivo e a volte perfino denigratorio nei confronti dell'esercito. Alle Forze Armate, spetta il compito fondamentale di difesa dell'indipendenza nazionale e dello Stato democratico. I comunisti, anche con le loro proposte sull'ordinamento giudiziario militare, intendono sviluppare la democratizzazione delle Forze Armate, evitando ogni forma di contrapposizione tra militari e società civile, con un rigoroso ancoraggio ai principi costituzionali.

Ma soprattutto ricordiamoci dell'ABORTO

Ma ricordiamoci anche che, fra tutti, i referendum più importanti restano quelli sull'aborto. Con due «no» si dovrà battere il tentativo di quanti — partendo da due opposti integralismi — vorrebbero cancellare una legge giusta, necessaria e civile come quella che reca «norme per la tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza».

NO

all'aborto clandestino

I clericali del cosiddetto « Movimento per la vita » vorrebbero annullare una legge che non ha certo « introdotto » l'aborto, ma che tende invece a mitigarne la drammaticità, a contenerne le conseguenze, a tutelare la vita e la salute della donna ponendo le basi della prevenzione e della informazione sessuale. A chi proclama di difendere la vita si deve rispondere che cancellando la legge non si cancella l'aborto. La tragica conseguenza sarebbe di ricacciare le donne nella clandestinità delle pratiche abortive, di punirle, di chiudere ipocritamente gli occhi di fronte ad una realtà drammatica.

NO

al «libero mercato»

I radicali vorrebbero annullare il ruolo dello Stato nella tutela della donna e della maternità. L'aborto potrebbe essere praticato dovunque e da chiunque, senza alcuna normativa e alcuna garanzia. Si riaprirebbe un inferno « libero mercato ». Verrebbe negata nei fatti l'assistenza alle donne, compromettendo tutta la battaglia per una maternità libera e responsabile. Lo Stato non deve essere né punitore né indifferente. La legge, conquistata dopo grandi battaglie, va conservata. Le donne e l'intera società non debbono tornare indietro.

«La felicità», originale TV sulla Rete 1

E vissero felici e scontenti per colpa di Orlando

Tano e Rubina, due giovani freschi sposi, sono i protagonisti della Felicità, originale televisivo in quattro puntate in onda questa sera sulla Rete 1.

Dalla Calabria Tano arriva a Roma in cerca di un lavoro e di una casa. Incredibile a dirsi, dati i tempi, trova tutti e due, anche se, per il lavoro, dovrà adattare la sua fantasia di disegnatore ai fumetti di un eroico Superman. L'abitazione, invece, affittata in pieno centro di Roma ad un prezzo stracciato, sembra essere abitata da fantasmi. Vi aleggia infatti come un'ombra l'ex inquilino, un tipo che tutti definiscono abbastan-

za strano, il quale non è che sia passato a miglior vita, ma è incapace, più semplicemente, in un infatuato mestiere (rubare quadri) ed è ospite di Regina Coeli.



dei due giovani, racchiusa in un quadro a cui hanno dato il nome di « Felicità », si interrompe bruscamente con l'apparizione di Orlando, l'uomo, il quale, uscito di galera, pretende di ritornare nella casa ora occupata da Tano e Rubina. Sospeso a metà strada tra il racconto di una favola e una cronaca quotidiana, La felicità è composto di tante piccole storie, su cui si innesta la vicenda dei due giovani. Tanti tasselli che sono poi i drammi e i problemi di ogni giorno. Per questo, il lavoro acquista maggior credito quando, abbandonati i toni della fiaba, procede, sia pure con molte

ingenuità, con un ritmo di un diario quotidiano, sia pure complicato, fino alle soglie del « giallo », da questo bizzarro personaggio di Orlando, invaduto della felicità della giovane coppia. Orlando è interpretato da Mariano Rigillo, che dà al suo personaggio un tono gaupesco, mentre i ruoli principali sono stati affidati a Rodolfo Bigotti (Tano), quasi all'esordio televisivo, e Laura Lenti (Rubina), già interprete cinematografica (Un anno di scuola) e televisiva (Orient Express). Ma il regista Vittorio De Sisti ha voluto per il resto internerci, come dire, un po' fuori della norma, a cominciare dalla ve-

Cinema in TV: tanti giovani registi al lavoro

Il 1981 segnerà l'approdo in TV di registi nuovi, anche se non tutti ugualmente giovani anagraficamente. Nanni Moretti, Gianni Amelio, Emidio Greco, Fabio Carpi. Nanni Moretti ha destinato alla Rai « Sogni d'oro » (le riprese sono cominciate qualche giorno fa), un film coprodotto dalla Gaumont e interpretato da giovani attori di estrazione teatrale. Dovrebbe essere un racconto autobiografico, in quanto narra la storia di un giovane regista che debutta felicemente per incontrare subito dopo una serie di ostacoli nell'ambiente che lo circonda, in particolare quello dei produttori.

COREGA TABS® per la pulizia della tua dentiera



COREGA TABS® compresse super effervescenti con extra forza pulente

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Unità vacanze ROMA Via dei Taurini 19 Tel. 49.50.141

UN'INDAGINE RAI SU COME IL SIGNOR ROSSI GUARDA LA TELEVISIONE

Fermi, questa sera telecomando io!

ROMA — Chi comanda in casa? « Papà — si rispondeva una volta — perché lavora, porta soldi ed è maschio ». E adesso? Adesso il potere è di chi gestisce il telecomando, quel-l'aggeggiato premendo il quale si salta da un canale televisivo all'altro. Ce lo conferma definitivamente una ricerca commissionata dalla RAI all'Istituto Mesomark dal titolo un po' pomposo: « Nuovo modello di fruizione televisiva nella programmazione multicrete ».

l'eroticismo diffuso; insomma la cocchia velata più che la cocchia nuda in omaggio alla mistica del proibito; 3) si passa dalle reti pubbliche a quelle private e viceversa più per il gusto dell'« esplorazione » (televisiva beninteso) che della selezione dei programmi; 4) l'italiano medio (questa inesistente figura diabolica inventata da Bernabei) preferisce: i film (meglio se western); i telefilm soprattutto polizieschi, i quiz, gli spettacoli musicali, le inchieste di spettacolo; 5) restano poche tracce nella memoria di quello che si è visto e sentito; 6) l'unico che segue le immagini è chi tiene saldamente in pugno il telecomando sentendosi gli altri esclusi, emarginati (di qui la crescente fama del telecomando come causa emergente delle liti in famiglia); 7) infine la evidente illusione di poter controllare — sempre grazie al telecomando — la totalità dell'offerta televisiva.

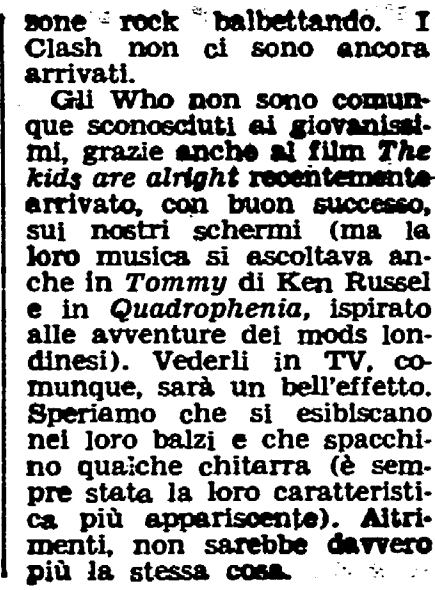
Il secondo problema riguarda specificamente il ruolo del servizio pubblico che dovrebbe avere una funzione-pilota nell'ambito del sistema misto: programmare e selezionare a monte — utilizzando tutte le idee e le capacità produttive della cultura italiana — la varietà dell'offerta non abdicando mai al criterio della qualità e al principio che anche la tv dovrebbe essere mezzo di crescita civile e culturale non un imbuto per ingozzare il telespettatore. Equilibrio, quindi, tra politica dell'acquisto e produzione originale (e finalmente se ne sta discutendo anche in Italia) di programmi in serie. Assumere anche i dati di questa ricerca sul « gusto del pubblico » come argomento per incrementare la programmazione d'acquisto della RAI finirebbe con l'essere un caso di omicidio-suicidio: vittime gli spettatori ma anche il servizio pubblico costretto ad accodarsi alle culture e alle industrie culturali di altri paesi.

Antonio Zollo

Gli Who «dal vivo» alla TV: un uragano a tempo di rock

Gli Who in televisione. Solo qualche anno fa, ci scommettiamo non li avrebbero fatti passare. Non solo perché la nostra TV, in tempi anche poco lontani, era abbastanza insensibile alla musica rock, ma anche perché gli Who, di questa musica, sono forse i rappresentanti più fraccassoni e casisti. Eppure sono insensibile alla musica rock, ma anche perché gli Who, di questa musica, sono forse i rappresentanti più fraccassoni e casisti.

registrato alla Grupa Halle Clash non ci sono ancora arrivati. Gli Who non sono comunque sconosciuti ai giovanissimi, grazie anche al film The Kids are alright recentemente arrivato, con buon successo, sui nostri schermi (ma la loro musica si ascoltava anche in Tommy di Ken Russell e in Quadrophenia, ispirato alle avventure dei mods londinesi). Vederli in TV, comunque, sarà un bell'effetto. Speriamo che si esibiscano nei loro balzi e che spachino qualche chitarra (è sempre stata la loro caratteristica più appariscente). Altrimenti, non sarebbe davvero più la stessa cosa.



Gli Who durante un recente concerto

GILERA REGALA il giubbotto del campione*

Advertisement for Gilera featuring a motorcycle and a man in a jacket. Text: Da quanto tempo sogni di possedere un ciclomotore Gilera? Adesso è il momento. Dal 15 marzo al 15 maggio, se ti regala un Gilera, Gilera ti fa uno splendido regalo: un fantastico giubbotto dai due volti, uno sportivo e uno casual, disegnato in esclusiva per Gilera e per il grande campione Michele Rinaldi. Così, acquistando CBA o CB1 Gilera, realizzi due sogni in un colpo solo: guidi un ciclomotore agile, robusto, potente, che ha tutta l'aggressività Gilera; e ti vesti da campione, con un giubbotto dal «look» nuovissimo, bello da impazzire, che tutti gli amici ti invidieranno. Però affrettati: questa fantastica offerta è valida solo fino al 15 maggio, e certe occasioni, i veri campioni, sanno prenderle al volo.

Tornano a Parma le lettere di Verdi

PROGRAMMI TV

- TV 1: 10.00 LA FAMIGLIA PARTRIDGE; 10.30 UN CONCERTO PER DOMANI; 11.00 MESSA; 11.25 SEGGI DEL TEMPO; 12.15 LINEA VERDE; 13.00 TG L'UNA; 13.20 TG 1 NOTIZIE; 14.00 DOMENICA IN...; 14.25 NOTIZIE SPORTIVE; 14.50 DISCOMANALE di musica e dischi; 16.00 PATTUGLIA RICUPERO; 17.20 NOTIZIE SPORTIVE; 18.25 90 MINUTO; 20.00 TELEGIORNALE; 20.40 «LA FELICITA'»; 21.50 LA DOMENICA SPORTIVA; 22.50 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sera; 23.05 TELEGIORNALE; TV 2: 10.00 DISEGNI ANIMATI - Attenti... a Luni; 10.30 GIOCHI; 11.00 IL SOLISTA E L'ORCHESTRA - Musiche di Mozart; 11.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sera; 12.30 TG 2 ATLANTIC; 12.35 CIAO DEBBIE!

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1: GIORNALI RADIO: 7.25, 8.10, 10.10, 13.17, 19.21, 21.25, 23.6-7.44; Musiche e parole per un giorno di festa; 6.58: Informazione su tempo e strade; 8.45: La nostra terra; 9.30: Messa; 10.18: Esercizi di ballo; 11.06: Black out; 11.48: La mia voce per la tua domenica; 12.30-14.38-18.30: Carte bianche; 19.15: Fotocopia; 14: Radiouno per tutti; 17.20: Tutto il calcio minuto per minuto; 19.20: GRI sport tuttokasket; 19.35: Intervalle musicale; 20: «Don Carlos», musica di G. Verdi direttore H. Von Karajan; 23.10: La telefonata; Radio 2: GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30, 6.45-7.05-7.05-7.15: «Esbato e domenica»; 8.15: Oggi è domenica; 8.45: Videoflash; 9.35: Il baraccone; 11: Spettacolo concerto; 12: GRI 2 Anteprima sport; 12.15: Le mille canzoni; 12.45: Hit parade; 13.41: Sound Track; 14: Trasmissioni regionali; 14.30: Domenica con noi; 16.30-18.32: Domenica sport; 19.50: Le nuove storie d'Italia; 20.10: Momenti musicali; 21.10: Torino notte; 22.50: Buonotte Europa; Radio 3: GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 12.45, 18.45, 20.45; 6: Quotidiana radiotele; 6.55-8.30-10.30: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 9.48: Domenica tre; 11.48: Tre A: agricoltura, alimentazione, ambiente; 12: Il tempo e i giorni; 13.15: Disco novità; 14: Antologia di radiotele; 15.30: Progetto musica; 16.30: Dimensione giovani; 17: Stagione sinfonica pubblica di Milano della RAI, direttore Efrem Kurtz; 18: Niccolò Paganini; 19.15: L'enciclopedia; 20: Franto alle otto; 21: L'armè, musica di L. Delibes (negli intervalli ore 22 rassegna delle riviste; ore 23 cronache musicali).

Dieci anni fa moriva il musicista: riparlamo della sua opera

«E' un giovane selvaggio che porta delle cravatte tumulose, bacia la mano delle donne calpestando loro i piedi. Da vecchio sarà insopportabile, cioè non sopporterà alcuna musica, ma per il momento è straordinario».



Stravinski re Mida della musica

«Un giovane selvaggio... insopportabile... straordinario», diceva di lui Debussy - Con la «Sagra della primavera» scoppio un putiferio - Un restauratore o un progressista?

sica, moderno nel senso di urtante, scioccante, scandaloso. Certo in un'epoca in cui l'avanguardia musicale, in Francia con Debussy e Ravel, si distingueva per un'estrema raffinatezza, questo rituale primitivo questa Primavera così barbara, così lontano dal gusto floreale dei primi del secolo, doveva sorprendere i benpensanti.

vinski è stato contrapposto il rivoluzionario Schoenberg. Fra i due litiganti il terzo gode, dice il proverbio. E il terzo, doveva essere Bartók, che invece non godeva affatto, anzi proprio questa filologica diafrasi forse contribuì a mettere un po' in disparte la valorizzazione del grande musicista ungherese. Ma ritorniamo a Stravinski.

mo di Stravinski è reazionario. Così, grosso modo, si diceva allora. Stravinski, è vero, si rifà al passato, ma per renderlo in una caricatura spesso pungente ed essenziale quanto le lacerazioni, le inquietudini di Schoenberg. E' come se Stravinski avesse detto: «Adesso vi faccio sentire com'era la musica del passato; ma oggi il ritorno a quei tempi è impossibile perché tutto è cambiato».

tine opere (come il Cantium Sacrum, del '56) vola avvicinarsi alla tecnica dodecafonica prima sempre ripudiata, usò quel tipo di musica a proprio uso e consumo, senza subirla e avvicinandosi più all'astratto rigore ed alle trasparenze della musica di Webern che alle sublimi e spressionistiche di Schoenberg.

Se Schoenberg attaccò Wagner (il vero ostacolo da superare per entrare nel '900) Stravinski, invece, lo ignorò del tutto rifacendosi in questo alla riforma della musica russa. Già Mussorgski in una lettera del 1870 scrisse: «Per i miei gusti, i tedeschi — a cominciare dai ciccioli fritti nel grasso di porco sino alle sette ore delle opere di Wagner — non hanno niente di buono da offrirmi».

Carattere fondante della musica di Stravinski fu proprio l'antimodernismo; una continua volontà di esaurire tutte le possibilità del linguaggio tradizionale. Così la Sinfonia di salmi è l'esaurimento della musica religiosa verso l'assoluta astrazione. Come La carriera di un libertino rappresenta il vertice e la fine del melodramma ottocentesco.

Ma il fatto che poi alla fine la musica di Stravinski sia anche divenuta forse più commerciale di quella venuta fuori dalla Scuola di Vienna, non intacca minimamente il valore della sua altissima arte compositiva.

E' difficile dare una definizione di un artista così grande. Posso solo dire che per me rassomiglia a Picasso e a Joyce. Perché fa partire dall'arte.

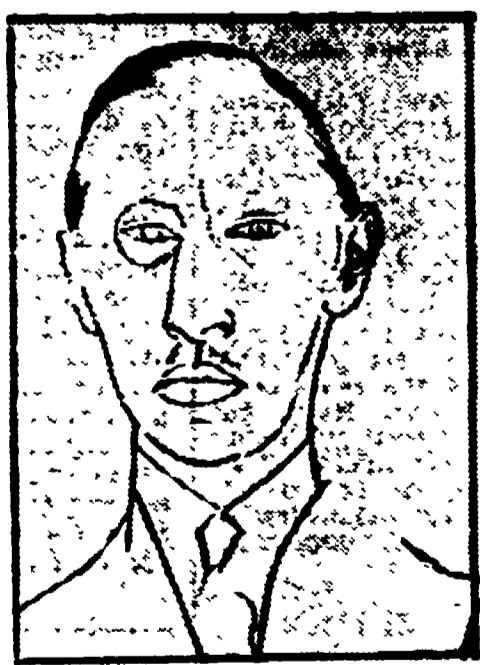
Alberto Moravia Renato Garavaglia



Lo hanno copiato in tanti: dal cinema a Frank Zappa

ROMA — Da ragazzi ci piaceva dire: «Bach e Stravinski». Era il motto «europeo», che andava oltre quella nostrana: «Vivaldi e Casella». La Sagra della primavera discioglieva un'ambrosia non meno nitida dei Concerti brandeburghesi. Sembra che da quel momento, sembrerebbero due poli irriducibilmente contrapposti, ma rinchiodano un'identità, fermentante materia musicale. Bach, poi, dà alla cultura moderna sicurezza.

- I dischi da ascoltare
LA SAGRA DELLA PRIMAVERA Orchestra di Cleveland dir. CBS 72087
L'UCCELLO DI FUOCO Orch. Filarmónica di New York dir. Boulez CBS 73418
CANTICUM SACRUM (+Boulez, Meisel, Lohse) Soli coro e orch. sinfonica ORF dir. B. Maderna 2 TEL EK 88066
TRE PEZZI PER PIANOFORTE DA PETROUSHKA (+Prokofiev) Petiti DG 25
LA CARRIERA DI UN LIBERTINO Soli e Orch. Royal Phil. dir. Stravinski-Sadler Wells Opera Chorus
Columbia MSB 716
MUSICA DA CAMERA: Ottetto, Pastorale, Ragtime, Settetto, Concertino - Membri dell'orch. Sint. di Boston DG 2530 551



Stravinski secondo Picasso

esse non m'importa più. Solo, mi importa soltanto comporre... So di avere paura e sempre della musica in me. E, io sono un uomo che deve dare. Non posso trascinare la vita soltanto ricevendo.

tributo a dare alla «forza d'animo» il valore di una continua ribellione alla morte, di un continuo invito a non passare senza resistenza nella «buona notte» (into that good night) e ad insorgere contro il «morire della luce» (Rage, rage against the dying of the light).

mai sentito una musica di Stravinski dal vivo. Ma ho consumato il disco della Sagra della primavera: l'ho imparata a memoria, si può dire...
«A me, invece, piace di più Petruska. Ho anche altri dischi, di Stravinski e di altri; più il sento, più mi sembra di trovare Stravinski dovunque: nelle canzoni, nel jazz, nelle colonne sonore dei film. Si vede che l'hanno copiato un po' tutti...»
«Tu dice ancora un altro — lo conosco Frank Zappa? E' quello del Rock e della musica Pop. Che ha detto, quando gli hanno chiesto di svelare i segreti del mestiere? Ha detto che lui studia Stravinski: ritmo e trattamento degli ottavi...»
«A me piace che l'Unità si sia ricordata di Stravinski, Studio musica e mi fa rabbia di non essere riuscito a vederlo, Stravinski, quando era vivo. Però visto spesso a Venezia, e gli faccio visita al San Michele. La sua tomba, come in un giardino, è vicina a quella di Diaghilev di Ezra Pound che, però, non mi dicono molto, mentre il, vicino a Stravinski, mi pare di essere al centro del mondo...»
«Non mi piace Stravinski? Sei matto? E' una forza in mezzo a 'sto sfacelo. Io studio il trombone, no? Mi piacciono quelle pernacchie che Stravinski ammolla ogni tanto con strumenti, come a dire: tie, beccati questa...»
«Ma ora la smettiamo; potrebbe sembrare sconveniente. Ma perché, poi? Non è morto nessuno, parliamo di uno che è vivo. Altro che «good night». Good morning, Stravinski.»

Erasmus Valente

Delude il film ispirato alla vita della cantante Loretta Lynn

Sissy Spacek a Nashville: quando il country fa male

Gioventù, successo e decadenza di una delle più celebri interpreti di musica «country & western» - Gli inutili sforzi della brava attrice vincitrice dell'Oscar



Sissy Spacek, vincitrice dell'Oscar per la migliore interpretazione, in due scene della «La ragazza di Nashville»

LA RAGAZZA DI NASHVILLE — Regia: Michael Apted. Sceneggiatura: Tom Rickman (dall'autobiografia di Loretta Lynn). Interpreti: Sissy Spacek, Tommy Lee Jones, Bervery D'Angelo, Levon Helm. Biografia musicale. Statunitense. 1980.

La faccia puntuta e lo sguardo un po' allucinato di Sissy Spacek sono per se stessi «segni drammatici» immediati, già usati efficacemente in film di angosciosa suggestione psicologica (Carrie di De Palma ad esempio) o in complesse allegorie esistenziali (come l'altmaniano Tre donne). Mettere al centro di una convenzionale descrizione romanizzata, quale è questa Ragazza di Nashville (titolo un po' forzato facciano riferimento al celebre Nashville di Altman, mentre quello originale suona più semplicemente: «La figlia del minatore di carbone»), un'attrice di così caratterizzata tipologia fisionomica significa scegliere, a priori, un meccanismo di approssimato effetto estereore. E, anche se per tale interpretazione Sissy Spacek è portata a casa pochi giorni fa l'Oscar come migliore attrice protagonista, il film non riesce che per l'occasione del suo stato reso un cattivo servizio, quantomeno sul piano delle sue specifiche e rilevanti risorse espressive.

Ci siamo dilungati un po' su questo particolare aspetto del film La ragazza di Nashville, poiché così come appare impostato il racconto, determinante avrebbe dovuto essere qui la presenza di un interprete che desse corpo in modo convincente e adeguato alla voluttuosa figura della cantante country. Eppure, chi ha visto l'ultima puntata in TV di Mixer, avrà sentito B. B. King asserire che il country è neri su una volta lo chiamavano il blues bianco. E certo non potranno bollare come reazionari Woody Guthrie o Pete Seeger!

centi. Per giunta, tutta la faccenda, come non bastasse, è rimpigliata nelle levigate tribolazioni di questa melodrammatica Loretta Lynn, è tirata via sul filo di dialegmi di esasperante vacuità, oltre tutto resi in italiano con un «doppiato» che sembra preso a prestito, pari pari, da certo scalognato teatro nostrano pretenzioso e alquanto polveroso.

In questo pantano, come dicevamo più sopra, Sissy Spacek si muove estante con impaccio crescente e se da un lato la vicenda si sfregia progressivamente in una prolissa lamentazione, dall'altro anche il ripetersi sempre e uguale delle barocchesche kermesse canore induce quasi a rimpiangere le levigate tribolazioni di questa melodrammatica Loretta Lynn, è tirata via sul filo di dialegmi di esasperante vacuità, oltre tutto resi in italiano con un «doppiato» che sembra preso a prestito, pari pari, da certo scalognato teatro nostrano pretenzioso e alquanto polveroso.

Un genere, un repertorio, il country, a sé, anzi, per l'ostentazione, il country è western, perché la sua culla è stata appunto il West: e allora il segno conservatore di quella musica trova pure una conferma geografica.

In piena guerra nel Vietnam, un 45 giri conquistò i vertici delle classifiche statunitensi: era una specie di inno ai berretti verdi e naturalmente la musica aveva tutte le caratteristiche del classico country. Eppure, chi ha visto l'ultima puntata in TV di Mixer, avrà sentito B. B. King asserire che il country è neri su una volta lo chiamavano il blues bianco. E certo non potranno bollare come reazionari Woody Guthrie o Pete Seeger!

bilmente, a beare di sé, e delle sue canzoni, folle piudenti di spettatori sbronzi da Coca-Cola e travestiti da cowboy fasulli. E si suppone ch'essa continuerà così per l'eternità o, almeno, finché campa. Del resto, la stessa Loretta Lynn (oggi cinquantenne) l'abbiamo intravista, nel corso della cerimonia degli Oscar, rispondere leziosa con la manina sventolante alle moine di circostanza di Sissy Spacek: ci è parso, questo, il gusto, significativo suggerito alla frittata che hanno fatto sullo schermo della sua pur movimentata esistenza.

Sauro Borelli

Quelle chitarre a cavallo della mitologia western

La musica, qualche volta, può dare i brividi. Mica è solo romanticismo: è il fatto che la musica è anche questione di pelle. Però, a guardare un attimo meglio la cosa, ci si accorge che la pelle, in verità, è in questo caso legata al cervello e ai segnali culturali che essa ha ricevuto.

Elvis Presley, ad esempio. Dava un fastidioso fisico, di pelle, per la sua qualità rock'n'roll, a quanti respingevano tutta la cultura ed anche l'ideologia che stava dietro al rock ma dava anche fastidio a chi, invece, accettava queste ultime ma negava quelle legate — a doppio filo — al genere country, che costituiva appunto l'altra metà del cantante.

Evidentemente, c'è country e country e meglio il country ha avuto una sua storia ed una sua evoluzione. Prima nelle campagne e poi con l'urbanizzazione, i bianchi cantavano soprattutto cose che hanno sapore country. Cantavano, cioè, cose ben diverse dai neri, anche se forse ugualmente non felici erano entrambi le condizioni di vita. Però gli è questa differenza a livello popolare e non spila. Il razzismo, cioè, come epoca del «divide et impera» e di qui l'inevitabile passo del repertorio country a posizioni interclassiste, retoriche, tipiche, alla difesa di privilegi e miti che giustificavano la discriminazione.

Da momento culturale popolare era breve il passo alla trasformazione in momento popolare, gran calce di ambiguità cui facilmente il nazionalismo (ricordate l'inno al bicentenario degli USA che apre Nashville di Altman?) ha potuto attingere. Ma nel gran calderone del rock e del pop anche il country doveva trovare un riscatto, attraverso la riscoperta delle matrici popolari di tale cultura. Ed oggi, prima Linda Ronstadt e poi Emmylou Harris sembrano aver trovato un'altra chiave ancora: il riscatto è popolare, è il paese, è i suoi anni all'ideologia o, meglio, alla fantasia che li caratterizzava.

Daniele Iorio

Se la coppia scoppia nessuno può farci niente...

Il film con Enrico Montesano

QUANDO LA COPPIA SCOPPIA — Regia: Steno. Interpreti: Enrico Montesano, Claude Brasseur, Dalia Di Lazzaro, Lia Tanzi, Giorgio Braccardi, Corrado Guzzanti, Octavio Jemma, Gianfranco Manfredi, Steno. Commedia. Italiano. 1980.

«Guarda che se vuoi la coppia aperta ce l'hai / vedi di non prenderti poi troppe comente. Cantava così, non più di due anni, Gianfranco Manfredi nella sua Gette da padre. Accanto al simpatico cantautore milanese lo ritroviamo tra gli sceneggiatori di Quando la coppia scoppia, un ideale proseguimento di quella velenosa comicità che mette il dito nella piaga del problematico rapporto uomo-donna in questi tempi d'abbandonamento. Coppia aperta o «chiusa»? Matrimonio in crisi? A chi lasciare la figlia? Vecchi dilemmi che Enrico Montesano separa da tempo e desideroso anch'essa di una nuova stabilità affettiva. Comunque, tra i due uomini si arriverà presto alla resa dei conti: un match pugilistico in piena regola con agro-dolce finalino riparatore.

sembrano più in grado di assicurargli, il tenero Enrico finirà col reagire — lui e il luminato — e «persona civile» — con la violenza e l'ostilità del classico marito cornuto. Il fatto è che, superati i trent'anni senza troppa convinzione, il nostro eroe non sa rassegnarsi a perdere la donna e la bambina in un solo colpo, tanto più che il nuovo uomo della vicenda (un altare e vitale foto-reporter francese) lo espropria di tutto, anche dei sentimenti della figlia.

Realistic quotidianità (quanto volte si invitano amici a cena per non restare soli, in due, uno di fronte all'altro). Per la vicenda si trasforma in una sorta di pochade, in uno scontato gioco di equivoci che forse strappa il sorriso ma che interdice l'idea-madre del film. Che era poi quella, se non sbagliamo, di ricondurre la «commedia» al più concreto temi della vita di coppia in un'Italia confusa, goffa, e spesso insicura, di fronte alle svolte repentine imposte dal costume. Certo, i personaggi sociali scelti sono un po' particolari (ex-assegnatario, giornalisti alla moda, imprenditori mangia-uomini, borghesi malati di psicanalisi); pur tuttavia, Quando la coppia scoppia riesce talvolta a illuminare situazioni nelle quali gli spettatori finiranno con lo specchiarsi. Ridiamo, allora, delle scombinde disavventure di Enrico Montesano non privo di strutture anche se eccessivamente orientato delle sorti del film? Ma non illudiamoci troppo: l'incantesimo del sentimento ognuno se la porta un po' dentro...

mi. an.

Intervista a Ciofi, in vista della verifica politica

Formule e alchimie, ma i programmi?

Formule, alchimie, giunte «bilanciate». Queste parole stiano riempendo da giorni ormai, i quotidiani e il dibattito politico a Roma e alla Regione. Un po' meno (anzi quasi per nulla) si parla invece di programmi di cose da fare, di questioni concrete eppure tra crisi economica e misure del governo non è certo l'occasione a mancare. Proviamo allora a intrecciare il dibattito politico con le questioni di programma. E lo facciamo intervistando il compagno Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta regionale.

Giusto due giorni fa nel corso della riunione di giunta il PCI ha avanzato la richiesta di una verifica, di un chiarimento tra le forze della maggioranza. Perché?

Mi pare che si stia creata una situazione paradossale alla Regione. Santarelli, con le sue dichiarazioni, promette la governabilità per il futuro, ma intanto sostenendo che la giunta regionale non ha la maggioranza e che bisogna recuperare il rapporto con la DC, di fatto ha dato un colpo di piccone alla credibilità della amministrazione di sinistra. In

substanza Santarelli propone ai cittadini una «polizza di assicurazione» per il futuro, ma la priva di certezze e di garanzie per il presente. Noi comunisti non abbiamo nessuna inclinazione per il potere in quanto tale, e stiamo nel governo regionale solo per applicare il programma concordato. Per questo, un chiarimento è impone. Abbiamo una agenda fitta di impegni e non siamo disposti ad assistere passivamente a un logoramento politico che si compie sulla pelle dei lavoratori.

Parli di impegni, di programmi. Che cosa c'è oggi sul tavolo della giunta?

La nostra preoccupazione principale ora è quella di intervenire in modo efficace per affrontare la crisi economica e per contrastare le conseguenze sociali gravi che ne derivano. E ciò, in particolare, in conseguenza dei provvedimenti restrittivi del credito assunti dal governo. C'è un forte allarme tra i sindacati e anche tra gli imprenditori per la stretta: nel Lazio ci sono già 200 mila iscritti al collocamento, dopo queste misure i disoccupati aumenteranno.

forme nuove che coinvolgono i cittadini associati. Ma il quadro di riferimento è anche la indicazione territoriale (dove) in cui si collocano le scelte.

Pol c'è la questione del soldo. E' questo lo scoglio principale?

Non c'è dubbio. Il nostro obiettivo è di stabilire precise compatibilità finanziarie, di stabilire cioè una coerenza tra gli obiettivi indicati e le risorse realmente disponibili. Bisogna sapere insomma quali sono i fondi dello Stato, quelli della Regione, quelli delle Province e dei Comuni, superando vecchie logiche «separatiste» e concentrando lo sforzo finanziario su tutti gli obiettivi comuni, secondo precisi criteri di responsabilità istituzionali.

Programmazione è una parola suggestiva ma anche in qualche modo «logorata». Tu come la intendi?

Io penso ad una programmazione che non sia «totalitaria», imposta per legge. Ad una programmazione flessibile, controllabile che tenga alcuni obiettivi realizzabili, coerenti con gli strumenti e i mezzi finanziari. Nessun libro dei sogni, nessuna pianificazione soffocante e minuziosa.

Linee, strategie, obiettivi. Ma intanto i bilanci del Comune vengono tagliati e le scure del governo sta per colpire la spesa pubblica amputando altri 5.000 miliardi...

Si cerca di scaricare crisi e contraddizioni su Regioni e Comuni ma non abbiamo intenzione di fare i parafalchini. Qui nel Lazio l'iniziativa del governo ha già provocato la paralisi dell'edilizia ospedaliera e mette in forse la costruzione dei nosocomi di Ostia e Pietralata. E' qui — credo — un grande nodo politico. Il governo vuole operare attraverso una manovra centralistica? Si pensa forse ad una «grande riforma» che accenti i poteri e riduca l'articolazione territoriale e politica delle Regioni? Una riforma giuridica? Sono domande che debbono essere al centro del dibattito politico, anche per affrontare in modo giusto la questione della governabilità di una metropoli come Roma nel suo rapporto con il Lazio.

Torniamo al dibattito politico di questi giorni. Santarelli parla di giunte «bilanciate» tra Regione e Comune...

I discorsi sulle formule mostrano la corda. Non si può dire: «Metto la DC al posto del PCI e il risultato non cambia». A Roma e nel Lazio le giunte di sinistra hanno attaccato il sistema di potere della DC. Il nodo principale di ogni programmazione. E' strano che Santarelli non se ne sia accorto. Quanto poi alle «giunte bilanciate» permettami una battuta. Si dice che a Marino c'è il vino buono però direi che il vino di Santarelli non è D.O.C. Fuori metafora la proposta di un simile patto non è di Santarelli, l'ho già sentita da qualche democristiano.

Ma ora sta per aprirsi la campagna elettorale per il Consiglio. Che ripercussioni prevedi?

Non voglio entrare nel merito di come il PSI si rivolgerà agli elettori (a metà aprile di rotare per una giunta col PCI e all'altra metà per una con la DC?). E' d'altra parte anticipare il risultato elettorale è avventuroso e improprio. Quello che voglio dire con chiarezza è che con questa DC, oggi, è impossibile una collaborazione di governo (e Santarelli fino a qualche settimana fa la pensava così). Qui c'è un altro paradosso: il presidente socialista della giunta, dopo aver chiesto agli elettori nel giugno scorso una conferma del governo di sinistra, adesso chiede al contrario che la DC torni a governare. Per questo noi abbiamo chiesto un chiarimento alle forze della maggioranza.

C'è poi la parola magica: governabilità. Che ne pensi?

Noi ci preoccupiamo intanto della governabilità reale, di oggi e non di promettere alla gente «polizze di assicurazione» per un futuro che dipenderà dal voto. Ciò che non possiamo accettare è la «nobile gara» che si è aperta per ragioni elettorali tra Pulci e Santarelli a chi arriva per primo ad aprire la crisi. Ma — al di là delle polemiche — per noi resta il nodo politico della giunta regionale: per noi questa giunta ha ragione d'essere solo se attua il programma, non la concepiamo come un «cavallo di Troia» per riportare al governo la DC. E su questo è necessaria la massima chiarezza da parte di tutti.

Qual è il clima alla Fiat di Cassino sette mesi dopo l'accordo di autunno



Fra «gare a premi» e scioperi com'è cambiato il fabbricone

«Abbiamo risposto colpo su colpo alle iniziative aziendali» - Continua a crescere l'organizzazione sindacale - Le denunce e le intimidazioni

Sette mesi dopo i «picchetti», sette mesi dopo l'accordo. Che segnali arrivano dal «fabbricone» della Fiat di Cassino? Di notizie ce ne sono tante, e non tutte di facile lettura. C'è l'azienda che s'è inventata una «gara a premi» fra gli operai: chi produrrà meglio (la competizione si chiama «obiettivo qualità»), i lavoratori della squadra che farà scartare il premio auto vincherà una radio sveglia a testa e, addirittura, un «viaggio premio» in un altro stabilimento del gruppo. Con questa velleità filosofica aziendalista si punta al recupero della produttività. Ma a Cassino succedono anche altre cose: ci sono le «denunce» contro i trattanti operai, tra i quali molti comunisti, per le battaglie dell'autunno scorso, per i «presidi» davanti ai cancelli, c'è un interminabile elenco di piccoli provvedimenti disciplinari.

Ma al «fabbricone» succede anche che lo sciopero generale contro la «stangata» del governo raccoglie le più alte adesioni di tutte le fabbriche del gruppo. E praticamente non passa una giornata senza che qualche reparto non si fermi, non scenda in sciopero. A tutto, ovviamente, fa da contorno

la cassa integrazione per 2680 operai, cassa integrazione che continua anche se, secondo l'accordo, qualcuno sarebbe già dovuto tornare.

Notizie diverse. Eppure c'è un nesso che le lega tutte. «A Cassino — dice Lino Bianchi, segretario della Fim di zona — sembrerà strano, ma le lotte non si sono mai fermate, dopo l'accordo». Qual è sembrerà strano? «E' d'obbligo: nel più grande stabilimento meridionale della Fiat non c'è una grande tradizione di battaglie sindacali. Una classe operaia giovane, («metallezzardi», come li hanno chiamati questi ex-contadini), spesso si è fatta irretire nei piccoli ricatti nelle piccole clientele. E invece in autunno, per un mese e più, bloccarono la fabbrica, fino a strappare un accordo».

A molti, in quel periodo, sembrò che la Fim, a Cassino più che altrove, «tirava troppo la corda», che prima o poi quel movimento — forse episodico — si sarebbe spento. «E invece è venuta Bianca — siamo andati avanti. Colpo su colpo abbiamo risposto a tutti i tentativi di ristrutturazione, di aumento di carichi di lavoro, di ristrutturazione, di sfruttamento all'uso che

faceva la direzione del provvedimento disciplinari».

Se l'azienda chiedeva un aumento dei ritmi non contrattato col sindacato si fermava (e si ferma) la «vernicatura», se rifiutava di discutere la mezz'ora di pausa si fermava un altro reparto. Ma basta questo per dire che quel «movimento» è rimasto in piedi, basta questa conflittualità per dire che la Fiat non c'è presa la «riuscita»? «Il problema certo continua il segretario della Fim — è quello di unificare queste piccole vertenze, di dargli maggiore sintesi. Ma la logica del «particolare», della difesa del proprio piccolo spazio non è passata. Ne vuoi la prova? Nonostante tutto, nonostante quello che accade da altri parti, qui a Cassino il sindacato continua a crescere». Forse, se tutto prosegue così, la Fim arriverà addirittura a organizzare il 50 per cento degli operai (anche se i compagni, per «scararmanzia» ci dicono di non scriverlo). Insomma il «fabbricone» è arrivato a raggiungere i tassi di sindacalizzazione del Nord. E non è poco in uno stabilimento dove, ancora qualche anno fa, la Cisl contava parecchio.

A questo punto la Fiat è

stata costretta a correre ai ripari. In appena sette mesi ci sono stati tanti provvedimenti disciplinari, quanti non c'erano stati negli anni precedenti, due lavoratori, tra cui il segretario della cella comunista, Caterino Marrone, sono stati licenziati senza motivo, e per ultimo le ventitré denunce. L'esposto alla magistratura, in cui si parla di violenza privata e altri reati, è un piccolo «capolavoro» dell'azienda. Che la Fiat sia l'ispiratrice della manovra, non ci sono dubbi. Ma non si è scoperta: ha mandato avanti i suoi «capi». E questo ha comportato un altro problema: dopo i «picchetti», dopo le contrapposizioni in quei giorni d'ottobre — dice Caterino Marrone — con un lavoro duro, capillare eravamo riusciti a ricuperare un rapporto con i quadri dirigenti. Ora invece arrivano le denunce, ispirate dall'alto, ma firmate dai «capi»: e così per molti operai, purtroppo, i «capi» tornano ad essere i nemici, gli avversari. E' una manovra pericolosa, che va battuta subito».

Le denunce, i provvedimenti disciplinari, sono il bastone. Ma c'è anche la carota. Visto che sulla strada della repressione non è passata — continua Bianchi — la Fiat punta ora ad assumere iniziative più «politiche», sempre per raggiungere gli stessi obiettivi: «normalizzare» la fabbrica. Così arriva il «premio qualità», quella gara fra lavoratori per produrre di più e meglio: è il collimatore individuale. La Fiat insomma vuole legare, la retribuzione (per ora una vantaggiosa) ma dovrebbe essere il salario), alla produttività, chiedendo maggiore qualità del prodotto, ma contemporaneamente aumentando i carichi di lavoro. «Ma anche per questa strada — sostengono i compagni del sindacato — la Fiat non andrà molto avanti. Il problema della produttività, che anche noi vogliamo affrontare, va risolto con altri metodi: riqualificando il personale, investendo, attribuendo, per esempio ai capi, non il compito di «controllori», ma un ruolo tecnico di esperti».

Un discorso, forse ancora vago, ma che ci vuole rendere concreto il più presto possibile. Dopodomani alla Fiat di Cassino ci sarà l'assemblea generale: servirà a discutere della piattaforma aziendale, per la vertenza di gruppo che si sta per aprire. E quella sarà anche l'occasione per riprendere i contatti con i lavoratori espulsi dalla produzione, quelli in cassa integrazione (anche se la piattaforma è ancora da definire: è ovvio che al primo punto ci sarà la richiesta del rispetto degli accordi di ottobre, quelli che prevedevano il graduale rientro in fabbrica degli operai).

Allora va tutto bene? «No, è così semplice: tra i lavoratori c'è paura, c'è preoccupazione — risponde Marrone — Ma non c'è rassegnazione: alla Fiat le cose non vanno bene, in Italia le cose non vanno bene. Ma stavolta, la risposta non è quella di tornare a coltivare il piccolo pezzo di terra, che hanno molti. No, le ultime assemblee si sono chiuse con una richiesta chiara: gli operai della Fiat vogliono lo sciopero generale». Prima non lo facevano neanche quando era indetto, ora lo sollecitano.

s. b.

S'allarga lo scandalo sul traffico degli studenti camerieri scoperto a Castelfusano

Sospesi anche quattro istruttori

Nei giorni scorsi era stato preso un analogo provvedimento per il direttore didattico del CRFP. Su tutta la vicenda adesso indagherà la magistratura dopo l'esposto dell'assessore Cancrini



Per le vie della Magliana in mille contro gli sfratti

«Gli sfratti non si devono più fare se non ci sono case da assegnare». Questo è il grido che si è levato in piazza e nelle vie della Magliana da più di mille persone che ieri pomeriggio hanno dato vita ad un corteo contro gli sfratti, le vendite frazionarie e l'inerzia del governo davanti al dramma della casa.

La manifestazione era stata organizzata dal PCI e dal PSI della XV circoscrizione, dal comitato di quartiere, dalla comunità parrocchiale di S. Gregorio Magno e dal Centro di cultura proletaria, con l'adesione anche del PDUP e del circolo ARCI.

La Magliana è un quartiere nato dalla speculazione e oggi si trova al centro di numerose manovre da parte di alcune società edilizie che tentano di guadagnare ancora sulla pelle degli inquilini: le vendite frazionarie non si contano, e ogni

giorno maturano sfratti esecutivi che rischiano di buttare sulla strada centinaia di famiglie.

Contro questa situazione particolare della Magliana, ma anche contro la mancanza di iniziativa governativa che lascia le cose come stanno, contro la vendita ai privati delle case Caltagirone del quartiere, i cittadini si sono dati appuntamento a piazza Certaldo. Dopo il lungo corteo che si è snodato per le strade della zona con striscioni e cartelli, la manifestazione si è conclusa nella piazza principale dove hanno parlato il prosindaco Benozzi, l'assessore alla casa, Benozzi, e l'aggiunto del sindaco Betti. Ad esaltarli c'erano, oltre a tutti gli inquilini di via Pescaglia, delle società Gradara e Condotte Acqua che hanno sul capo la spina di Damocle dello sfratto anche commercianti, operai, impiegati, giovani della Magliana.

Gli studenti venivano prelevati dal centro e spediti a lavorare ogni volta che capitava l'occasione, nonostante il regolamento vietò nel periodo di apprendistato ogni forma di attività vera e propria. Si è scoperto infatti che la presenza dei giovani, vestiti come veri camerieri giovani, scorso al Consiglio nazionale DC, non era affatto casuale. Giorno in precedenza erano avvenuti episodi simili ed erano stati sempre tenuti nascosti dai responsabili del Centro che evidentemente ricavano dal mercato grossi vantaggi. Per il momento è ancora impossibile sapere quanti e quali fossero i compensi che entravano nelle tasche degli organizzatori del traffico. Ma è certo che ogni ragazzo al termine

Una lettera alla Procura della Repubblica e un altro provvedimento disciplinare per lo scandalo degli studenti camerieri: nei giorni scorsi era stato sospeso il direttore didattico del CRFP, adesso anche quattro istruttori dello stesso centro di Castelfusano, sono stati allontanati dall'insegnamento.

Lo scandalo dei giovani mandati a lavorare in pensioni e alberghi (l'ultima volta sono stati sorpresi mentre servivano a tavola nel Palace Hotel sull'Aurelia) è delegati del consiglio nazionale democristiano, non accenna a diminuire. Anzi. Su tutta l'innammissibile vicenda dovrà far luce ora la magistratura: per questo l'assessore regionale alla cultura, Luigi Cancrini, ha inviato una lettera informativa ai giudici e un'inchiesta dovrà stabilire chi teneva in mano le redi del «traffico» che coinvolgeva ragazzi dai quattordici ai diciotto anni.

Il traffico previsto dal contratto di Castelfusano può essere fatto solo in hotel preventivamente convenzionati con la Regione e non altrove: in ogni caso poi i giovani studenti devono limitarsi ad osservare il lavoro svolto da altri. Tutto questo non è avvenuto l'altro giorno al Palace dove gli ottanta studenti hanno svolto un lavoro a tutti gli effetti, per di più senza essere salvaguardati da un qualsiasi tipo di assicurazione.

Cinque biglietti da diecimila dovevano bastare, questa almeno l'opinione di chi aveva organizzato il traffico, a saldare il conto di tutte le irregolarità. «Qui dentro non funziona niente, non avete neppure la possibilità di fare apprendistato, devono aver detto ai ragazzi. Ci pensiamo noi a mandarli fuori ad imparare davvero il mestiere!». E i ragazzi hanno consentito: guadagnare un po' di soldi, sia pure di strafarò, non deve essere dispiaciuto a nessuno e non deve essere stato difficile far presa su di loro.

Apri un Centro del Tribunale al S. Camillo

Anche nell'ospedale San Camillo si apre da questa mattina un Centro per i diritti del malato. E per l'occasione il Movimento federativo democratico ha organizzato una manifestazione pubblica, alle 10, a nome dell'ormai famoso Tribunale per i diritti del malato.

Intervengono alla manifestazione il sindaco di Roma, Luigi Petroselli, Vittorio Roscio, responsabile dell'esecutivo nazionale del Tribunale, Nevil Querci, della Direzione del PSI e Paolo Armenti del Movimento federativo democratico. All'iniziativa hanno aderito numerose organizzazioni, sindacati, organismi di base.

Santarelli risponde a Ferrara con una lettera aperta

Documento comune PCI-PSI zona Tiburtina: impedire il tentativo di rivincita dc

Santarelli, dopo aver lanciato la polemica con le sue dichiarazioni di una settimana fa, torna ora direttamente in campo con una «lettera aperta» che appare stampana su «Paese Sera». La lettera si presenta come una risposta all'intervento che, sempre su «Paese Sera», aveva firmato l'altro ieri il compagno Maurizio Ferrara. Un intervento (aveva detto Ferrara) di dichiarato carattere personale che aveva suscitato pesanti polemiche tra i socialisti, specie Severi e Landi, che sono partiti in quarta chiedendo una riunione degli organismi dirigenti del PSI con la presenza del segretario Craxi.

Nella sua lunga lettera aperta — diffusa anche dalle agenzie di stampa — Santarelli polemizza aspramente con quanto aveva scritto Ferrara affermando tra l'altro che sarebbe il PCI con i suoi atti e i suoi interventi a stabilizzare le giunte di sinistra. Venendo ai temi più strettamente politici sembra invece attenuare i toni uscendo in altri suoi interventi. «Il PSI — scrive tra l'altro il presidente della giunta regionale — non ha mai detto che è contrario alle giunte di sinistra e neppure lo ho mai sostenuto questo, neppure nella tanto malfamata intervista al «Corriere della Sera». Subito dopo però affrontando il problema dei rapporti con la DC Santarelli rilancia la sua idea del «patto» con democristiani e liberali. «Sono certo — scrive — che se cesserà la caccia alle streghe e si rifletterà pacatamente... anche nei

PCI si farà strada l'idea che dopo giugno segni un patto con la DC e il PLI Roma e il Lazio difficilmente potranno contare su governi stabili e in grado di affrontare la gravità della situazione». E' da notare l'espressione «dopo giugno»: un allungamento del tempo rispetto a quanto era stato detto sinora e forse anche il riconoscimento che «in fondo» la parola spetta anche agli elettori.

Intanto, un significativo documento per la conferma dopo le elezioni delle giunte di sinistra è stato firmato insieme dal comitato della zona Tiburtina del PCI dal comitato politico circoscrizionale del PSI «l'Unità della sinistra» di PCI e PSI. «La condizione fondamentale per rinnovare e trasformare in senso socialista la società» è scritto nel testo. Dopo aver espresso un «no» all'ipotesi di un governo di governo in Comune, in Provincia e in circoscrizione, il documento così prosegue: «L'azione di risanamento economico della capitale ha una portata più ampia dei confini cittadini, perché Roma è la sede delle istituzioni fondamentali della Repubblica ed è anche il centro della cristianità. E' una città simbolo della crisi del paese e dello Stato». Più avanti si legge: «Respingere ogni tentativo di rivincita della DC e andare avanti uniti sulla strada intrapresa per continuare a cambiare: sono questi gli obiettivi che i comunisti e i socialisti della zona Tiburtina si impegnano a perseguire nella V circoscrizione e nella città».

OFFERTA
Valida solo presso le seguenti sedi:

- Via Tachò, 88
Tel. 36.06.711
- Via Cassia, 801
Tel. 36.06.177
- Via Cicerone, 58
Tel. 31.07.05
- V.le degli Armadori, 67
Tel. 63.17.00

Solo da noi il tuo usato vale

L.400.000

di più se acquisti una Ford Fiesta base

Gloria di Fiesta!

Organizzazione Romana Motori

I commissari liquidatori hanno fatto sapere che l'azienda sarà venduta al miglior offerente

Tante promesse e ora Maccarese all'asta

I braccianti: «Una grave provocazione» - Il PCI: «Impedire questa manovra speculativa» - Il ministro De Michelis non ha niente da dire? Sette mesi di lotta, impegni, assicurazioni, incontri, poi nulla di fatto - Martedì sciopero per tutta la giornata e un picchetto sotto le PP.SS.

Vogliono vendere la Maccarese. Dopo sette mesi di lotte, di manifestazioni, di incontri al ministero, di promesse e di impegni, la più grande azienda pubblica rischia di essere ceduta, senza garanzie, al miglior offerente. Il collegio dei liquidatori (nominato dall'Iri) ha fatto sapere con una nota giudiziana questa mattina comunicato che ritiene di dover procedere a partire dal 15 aprile all'esame di tutte le richieste d'acquisto, sia quelle esterne sia quelle eventualmente presentate dai dipendenti entro tale data. E questo, in soldoni, vuol dire che la vertenza fa un grande passo indietro: niente integrità aziendale, niente proprietà pubblica, niente risanamento. Chi offre di più potrà prendersi la Maccarese e poi farci ciò che vuole. Senza alcun controllo.

Nonostante le denunce e le pressioni dei cittadini, i fatti evidenti irregolarità la giunta comunale delibero ripetutamente il pagamento degli stadi di avviamento e la nuova commissione una cifra costante di 81 milioni. I partiti della attuale maggioranza del consiglio comunale di Frosinone sono stati investiti del problema. Il socialista Luigi Martini che ha ottenuto i voti del Pci, del Psi, di quattro democristiani in contrasto con le decisioni del loro partito e di un socialdemocratico.



PER CONTINUARE A CAMBIARE
Elezioni 1981
CONSULENZA DI MASSA
CON I CITTADINI DI ROMA
PROMOVENDO
L'INTEGRAZIONE
DEI PARTITI

Il via al voto sui programmi e le liste

Oggi pomeriggio Petroselli a Tiburtino III
Si inizia oggi, in moltissime sezioni della città, ma il lavoro di consultazione andrà avanti fino a tutto il mese di aprile. Comincia così, con un'ampia discussione democratica fra i compagni e i cittadini — una consultazione che non ha precedenti nella storia dei partiti — la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale. Uno degli strumenti con cui si realizzerà questo dialogo di massa sono i questionari che il Pci ha preparato per il programma di governo del Campidoglio e per la formazione delle liste da presentare alle elezioni amministrative. Tra le tante iniziative di oggi va segnalata quella al Tiburtino III. Qui nel quartiere, alle 18, al Parco dell'Unità si svolgerà una festa popolare, durante la quale verranno distribuiti i questionari. All'incontro interverrà, e voterà, anche il sindaco, il compagno Luigi Petroselli.

L'attesa di notizie, annunci, smentite, incontri cominciò martedì mattina del 4 novembre dell'80. L'Iri, spalleggiata dal ministro De Michelis e dalla Corte dei Conti (che aveva espresso perplessità sull'ipotesi di ricapitalizzazione) fece sapere che era giunto il momento di liquidare la Maccarese. E così avvenne di lì a poche ore. La sera stessa, nel corso di una drammatica riunione, durata fino a tarda notte, gli azionisti dell'azienda decisero di decretare la fine dei tremila ettari. Poi, cominciarono le difficoltà. Il bilancio era sempre più rosso, i buchi finanziari drammatici, la paura dell'assalto della speculazione edilizia. E la direzione perse le lotte, del suo riscatto, cominciò cento anni prima. Da quando, alla fine dell'Ottocento, i miserabili della campagna iniziarono la battaglia contro i latifondisti, contro lo sfruttamento, contro le condizioni di lavoro drammatiche.

Centinaia di persone sono già finite in carcere per il scandalo dei marciapiedi elettorali. I fatti costruiti dalla giunta DC-PSDI-PSI e Frosinone alla vigilia delle elezioni comunali dell'8 giugno dello scorso anno. L'ordine di cattura emesso dal procuratore della repubblica di Frosinone, Paolo Lucifora, è stato firmato dai procuratori dell'impresa appaltatrice «Alein» di Roma, Franco Ferrante, Berardo Sperandio e Emilio Casamassima. I fatti si svolsero a Ostia Lido. Ma a Frosinone si attendono ulteriori sviluppi della vicenda e si parla di collaudi di commissioni giudiziarie e addirittura di arresti di amministratori comunali compromessi nell'operazione elettorale.

Ricomincia la lotta. E dopo tante promesse, arriva la sera del 4 novembre. Maccarese viene liquidata. La lotta non si ferma. I braccianti non ci stanno. Vanno decise di notte dal ministro De Michelis non «ama» l'agricoltura, vuole «mollare tutto. Solo qualche impegno. Il ministro dice che presentò un piano di risanamento, per una gestione Iri-Regione-cooperative. Passano altri mesi. Quel piano non arriva. E i braccianti, esasperati — siamo a febbraio — bloccano la ferrovia Roma-Pisa, per sette ore. Ottengono l'incontro. Il resto è storia di questi giorni. Mercoledì al ministero delle PP.SS. i funzionari non hanno alcuna proposta. Giovedì arriva il comunicato della commissione una cifra costante di 81 milioni. I partiti della attuale maggioranza del consiglio comunale di Frosinone sono stati investiti del problema. Il socialista Luigi Martini che ha ottenuto i voti del Pci, del Psi, di quattro democristiani in contrasto con le decisioni del loro partito e di un socialdemocratico.



Troppa folla per Eduardo

Com'era facile aspettarsi, Eduardo De Filippo in veste di professore, ha richiamato una folla enorme. A centinaia ieri pomeriggio, come riferiamo anche in un'altra parte del giornale, si sono dati appuntamento davanti all'istituto del teatro, dove il popolare attore ha tenuto una lezione. Si sono presentati in troppi, tanto che alla fine l'istituto ha dovuto chiudere le porte. Così tutti quelli che non erano in possesso dell'invito sono restati fuori. La stessa sorte è toccata anche alla folla schiera di fotoreporter e cameraman che erano arrivati per riprendere De Filippo in cattedra. NELLA FOTO: l'esterno della facoltà durante la lezione di De Filippo

Lo scandalo avvenne alla vigilia del voto dell'anno scorso Marciapiedi (scadenti) sotto elezioni L'inchiesta s'allarga agli assessori?

Gli all'inizio dei lavori vennero fuori le perplessità sull'utilità e qualità dell'opera - Una collusione fra il Comune e la ditta appaltatrice - Perché è stata respinta la commissione d'inchiesta?

Le persone sono già finite in carcere per il scandalo dei marciapiedi elettorali. I fatti costruiti dalla giunta DC-PSDI-PSI e Frosinone alla vigilia delle elezioni comunali dell'8 giugno dello scorso anno. L'ordine di cattura emesso dal procuratore della repubblica di Frosinone, Paolo Lucifora, è stato firmato dai procuratori dell'impresa appaltatrice «Alein» di Roma, Franco Ferrante, Berardo Sperandio e Emilio Casamassima. I fatti si svolsero a Ostia Lido. Ma a Frosinone si attendono ulteriori sviluppi della vicenda e si parla di collaudi di commissioni giudiziarie e addirittura di arresti di amministratori comunali compromessi nell'operazione elettorale.

Nonostante le denunce e le pressioni dei cittadini, i fatti evidenti irregolarità la giunta comunale delibero ripetutamente il pagamento degli stadi di avviamento e la nuova commissione una cifra costante di 81 milioni. I partiti della attuale maggioranza del consiglio comunale di Frosinone sono stati investiti del problema. Il socialista Luigi Martini che ha ottenuto i voti del Pci, del Psi, di quattro democristiani in contrasto con le decisioni del loro partito e di un socialdemocratico.

Gang dei «napoletani»: arrestati tre basisti e due rapinatori

Tre «basisti» e due rapinatori sono stati arrestati ieri dalla polizia. I cinque malviventi appartenevano alla gang dei «napoletani», un'organizzazione che si era specializzata in furti, rapine e riciclaggio di auto rubate. Le indagini sull'attività della banda, condotte dal commissario della Mobile, Gianfranco Carnevale, avevano già portato giorni fa alla cattura dei «cervelli». Terzi i nuovi arresti: si tratta di Filiberto Casamassima, 44 anni, Umberto Costantini, 35, Eivira Vignini, 34, Raffaele 28, e Pietro Vestrici di 31 anni. Tutti dovranno rispondere di associazione a delinquere e detenzione di armi.

Rompono le tubature per far trovare i volantini delle BR al Policlinico

Hanno addirittura rotto le tubature dell'acqua per far trovare i volantini delle Brigate rosse al Policlinico. E' successo ieri mattina nello spogliatoio del personale del centro poliviale, dove un addetto ha notato il pavimento completamente bagnato. In un angolo c'erano i volantini sulla cosiddetta «campagna» br negli ospedali, gli stessi trovati nei giorni scorsi al CTO della Garbatella e al San Camillo. Continua così la propaganda del fiancheggiatore alle imprese criminali dei terroristi, che a marzo hanno assaltato gli uffici amministrativi del San Camillo annunciando l'avvio di un attacco contro medici e strutture sanitarie. Già nei giorni scorsi i lavoratori del Centro traumatologico della Garbatella avevano risposto con un'assemblea alle proteste all'interno dell'ospedale. E così faranno quelli del Policlinico, dove la CGIL ha organizzato una iniziativa per martedì alle 7 anche per discutere su altri episodi simili avvenuti nei giorni scorsi.

Due auto incendiate al centro «contro la sentenza di Catanzaro»

«Scoppieranno due bombe davanti al "Popolo" e in piazza Nicosia, contro la sentenza di Catanzaro». Così ha annunciato ad un giornale la voce di una donna mentre due vetture andavano in fiamme proprio nella zona indicata dall'anonima telefonista. Secondo i primi rilievi non si sarebbe trattato, però di ordigni esplosivi. Le auto danneggiate sono una «Bmw» targata Roma X 88066, il cui proprietario ha dichiarato di non occuparsi di politica, ed una Volkswagen, che appartiene ad un giornalista. La prima era parcheggiata in piazza della Pace, l'altra in vicolo Sant'Apollinare. Quest'ultima si è incendiata appena il giornalista ha acceso il motore. Il serbatoio della benzina era stato collegato con la batteria. Anche se i danni sono stati pochissimi, i due episodi hanno provocato molto trabusio in tutta la zona del centro. Numerose auto della polizia e dei carabinieri sono infatti arrivate a sirene spiegate, tra una gran folla di curiosi.

Tre locali di Testaccio spacciati come circoli culturali, ma aperti solo in occasioni elettorali da notabili dc Anfora, figli d'Abruzzo, tanti nomi per dire Dc

L'esistenza nel quartiere dell'«Anfora», l'associazione di Giuseppe Cecilia, è stata scoperta dai cittadini solo dopo l'arresto di un truffatore avvenuto negli stessi locali — La richiesta di utilizzare tutti questi spazi, che sono di proprietà dell'Istituto case popolari

Una decina di giorni fa gli abitanti di Testaccio, notarono un certo clamore nel quartiere, macchine della polizia che andavano e venivano, pannelli di curiosità che si formavano a ogni angolo. Le ragioni di tanto subbuglio erano spiegate un paio di giorni dopo, il 27 marzo, su tutti i giornali. Luca D'Onofrio, un truffatore ricercato da anni in tutta Italia era stato arrestato nei locali dell'«Anfora», un circolo culturale. E' stato solo allora che, per la prima volta, la gente della zona ha scoperto che in quello scantinato di via Florio esisteva addirittura un laboratorio di attività culturale. Ma se lo è sentito ripetere, a distanza di pochi giorni, sulle decine di manifesti che Giuseppe Cecilia, galoppino democristiano

fuori, è come se non esistesse. Sulla cassetta della posta non c'è nemmeno un accenno alla natura del circolo. Solo sul citofono accanto al nome di Giuseppe Cecilia, c'è scritto, a caratteri più piccoli, «direttore del circolo culturale dell'Anfora». Anche se non si sapeva chi è questo Cecilia, il modo di presentare questa associazione, appare, quanto meno, un po' privatisco. L'unico a frequentare con continuità questi locali di via Florio — giurano nel quartiere — è proprio Giuseppe Cecilia. Da anni e anni, transi quando è stato troppo impegnato nelle vicende giudiziarie dello scandalo dell'Isveir, ci arriva ogni sera con la sua luososa auto e lo utilizza come recapito e «studio».

di non si sa bene quali affari. Nemmeno chi abbia nello stesso palazzo da anni e anni ricorda che si sia mai svolta qualche attività pubblica degna di rilievo nei locali dell'Anfora. Ma a Testaccio gli spazi che potrebbero essere usati da tutti e che invece sono monopolio esclusivo, da anni e anni, di notabili di diverse correnti democristiane non sono solo l'Anfora. Anzi, l'Anfora è il più brutto di questi pseudo circoli culturali, tutti di proprietà degli IACP. Il più bello sta a Lungotevere Testaccio, 10 ed è enorme. Dalle cinque finestre che affacciano sulla strada si vede chiaramente che è inutilizzato da anni e anni. E' pieno di rottami e di mobili impolverati e non si capisce per-

che uno spazio così, dove si potrebbero agevolmente ricavarne due o tre palestre o un teatro o qualsiasi altra struttura utile a tutti, debba rimanere chiuso. Un tempo c'era una targa: «Associazione figli d'Abruzzo», ora è sparita, ce n'è un'altra: «Associazione artistica Caravaggio». Quello che è certo è che niente di artistico o di collettivo viene fatto dentro quei locali, da moltissimo tempo, e che il tutto è controllato dall'onorevole di Gargano. Il teatro Galleria L'Accento, centro culturale artistico romano invece, nelle occasioni importanti, riapre. Per esempio, guarda caso, proprio durante la campagna elettorale delle regionali di maggio scorso, fu inaugurata, in gran pompa, una mostra di pittura. Dopo le elezioni, tutto finì, ed ora la struttura, una volta usata per spettacoli e prose, sta andando in decadenza. Quella dell'Accento sembra sia stata una operazione culturale fallita degli andreattiani. I cittadini di Testaccio però, questi tre spazi vorrebbero riprenderseli anche perché sono di proprietà IACP, e utilizzarli per attività sportive, ricreative, culturali (ma non alla maniera di Cecilia), forse laboratori per i bambini, qualcosa che serva a tutti, insomma, e non mille, come è stato fino ad ora, solo alle speculazioni elettorali dc.

Attentato a un medico: bomba-carta esplose sul davanzale

Misterioso attentato l'altra notte contro l'abitazione di un medico in pensione, al quartiere Trieste. Una rudimentale bomba carta è esplosa, provocando pochissimi danni, sul davanzale del salotto, al primo piano di via Aterno 8, dove si trova l'abitazione del dottor Paolo Moschella, di 71 anni. Alla polizia il medico ha detto di non occuparsi di politica, e di non saper spiegare i motivi dell'attentato. «Fino allo scorso anno — ha dichiarato — lavoravo come terapeuta ed ero impiegato, in un ufficio interno al ministero. Nemmeno mio figlio si occupa di politica, o frequenta amicizie sospette, così pure gli altri miei familiari». Il piccolo ordigno è esplosa in nottata, ma soltanto ieri mattina è stata avvistata la polizia. In casa avevano pensato ad un petardo.

Scossa di terremoto a Morlupo e Rignano Flaminio

Una lieve scossa di terremoto ha tirato giù dal letto molti abitanti dei centri lungo la via Flaminia, a pochi chilometri da Roma. Il sisma è stato registrato dagli apparecchi dell'osservatorio di Monteporzio Catone esattamente alle 1.40 della notte tra venerdì e sabato, ed era intorno al terzo grado della scala Mercalli. Un po' di paura, qualche abitante in pigiama lungo le strade, ma poi è subito tornata la calma. I centri dove la scossa è stata avvertita maggiormente sono Morlupo, Rignano Flaminio, Castelnuovo di Porto. L'ultimo movimento tellurico della stessa lieve intensità di questo, era stato registrato il 23 marzo nella zona dei Castelli.

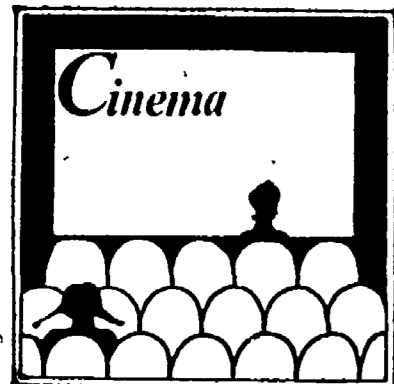
Crisi del vino: domani manifestazione a Velletri

La crisi del vino, nel Lazio, sta assumendo dimensioni pericolose. A fronte di una produzione di un milione e 300 mila ettolitri nell'annata 79-80 tuttora c'è una giacenza di 500 mila ettolitri, invenduti. Per questo i viticoltori domani sciopereranno, contro la politica del governo e le scelte della CEE. L'appuntamento è a piazza Garibaldi, a Velletri, alle 7.

Di dove in quando

Il progetto (il primo in Italia) prevede la trasformazione del Maestoso

Cinema, dibattiti, ristorante: presto aprirà la « multisala »



Prendi un cinema da 2 mila posti. Dividilo in 4 sale, di cui una da mille posti e le altre da 250 poltrone ognuna. E metti un po' di tutto: in quella più grande il cinema-cinema, quello di « Guerre stellari », degli Oscar e dei maggiori incassi; nelle altre il cinema « culturale », specialistico, i seriali televisivi, e ogni tanto il teatro, la moda e le manifestazioni sportive. E, per non trascurare quelle che sono le tendenze di massa media e le nuove tecnologie, i video-games e un salotto elettronico dove televisioni a circuito chiuso trasmetteranno quello che succede nelle altre sale.

Agitando un po' questi ingredienti prima dell'uso, ecco pronta la « multisala », la prima in Italia che aprirà, sembra, entro l'estate.

Ad essere trasformato sarà il cinema Maestoso, forse la più capiente sala romana, costruita negli anni 60 con criteri che presuppongono una già — forse — nuove tendenze. La firma del progetto è della Gaumont, la major francese che da tempo gestisce il Maestoso, dell'Arca e del Comune (che dovrebbe contribuire con una cifra attorno ai 150 milioni) e della Regione.

Dopo qualche mese di riunioni e trattative per decidere come organizzare meglio questo cambiamento, soprattutto in relazione ai gusti e alla fruizione del pubblico, ecco che l'iniziativa si è concretizzata ed è quasi pronta ad essere varata anche se non mancano, da più parti, perplessità e critiche al progetto.

A renderlo noto sono stati i rappresentanti della segreteria nazionale dell'ARCI, nel corso di un convegno sul tema: « Mercato, cultura, e partecipazione nel cinema e nella TV alle prese con le nuove tecnologie ».

Ai lavori hanno partecipato tra gli altri il segretario generale dell'ARCI Andrea Sassi, il presidente dell'Arca-UCCA (unione cinema culturali) Antonio Miana, Francesco Maselli dell'Anac (associazione autori cinematografici), Vittorio Giacchi, responsabile del settore spettacolo del PSI, Giancarlo Zagni dell'Italo-telegio e rappresentanti della federazione dello spettacolo.

Durante il convegno sono stati illustrati i motivi

che sono a monte del progetto. A prima di tutto — è stato detto — una necessità pressante di adeguarsi ai cambiamenti del consumo cinematografico; poi la volontà di sperimentare in Italia iniziative che hanno un gran successo negli altri paesi tra cui la Francia; e in fine porre questo progetto come premessa ad altre idee in questo campo che sono già pronte ad estendersi.

E' stato poi spiegato che la multisala Maestoso darà al pubblico, non soltanto cinema, ma anche televisione (sia privata che pubblica), per mettere a confronto questi due media sul piano della programmazione.

Quindi saranno proiettati nelle sale più piccole tele film e film della Rai, che ha già aperto i suoi magazzini agli organizzatori del progetto. Si potranno vedere tante cose: dal film d'epoca alla commedia. Ci sarà per concentrare maggiormente il pubblico, anche il ristorante e un piccolo museo della moda. Per quello che riguarda le manifestazioni sportive l'ARCI ha preso accordi con il CONI e altre associazioni. E poi, per gli amanti di divertimenti e dell'elettronica, tanti video games, e la possibilità di giocare a piacimento le pulsantiere delle televisioni a circuito chiuso.



Torna la musica di Toquinho e Richie Havens

Molto promettente l'inizio della settimana con due ritorni che faranno sicuramente piacere agli amanti della buona musica. Entrambi di grossi nomi dello spettacolo: Toquinho e Richie Havens. Il primo suonerà domani sera al Sistina, il secondo martedì sera al Tendastrisce.

E' la prima volta che Toquinho si esibisce in pubblico senza la magica presenza di sua sorella, la cantante poeta che fu Vinícius de Moraes e con il quale, ormai da dodici anni, il giovane italo-brasiliano (Toquinho ha 34 anni) è costituito un solidissimo e fecondo sodalizio prima

umano e poi professionale. Al Sistina suonerà accompagnato da un quartetto composto da: zambon (basso), Mutinho (batteria), Papeta (percussioni), Roberto Sion (flauto) e da una giovanissima (e pare molto brava) voce solista: quella di Janinha.

Rareo esempio di prof-

ionalità unita a un « flauto » sicuro in materia di successi (si può dire che da dieci anni « abbaglia un colpo ») Richie Havens è l' autore di quella celebre « Freedom » che 10 anni fa, appunto, incantò l'immaginario pubblico di Woodstock combinando i ritmi duri di una chitarra « hen-

drixiana » con la voce soffice, tranquilla di un vecchio « folk singer ». Il suo ultimo long-playing è « Connections: una sorta di divertimento di Richie Havens che ha tradotto con il suo inconfondibile stile — i brani più celebri di Paul McCartney, Stevie Nicks, Bob Seger.



Rava al G. Cesare, Clarke all'Olimpico

In contemporanea (ma allora è vizio...) due « re » del jazz

Nonostante la risposta del pubblico sia, ultimamente, piuttosto tiepida, la programmazione concertistica romana continua ad essere abbondantemente infuocata di jazz.

Fra le tante cose proposte, ogni tanto, ne capitano ovviamente anche di interessanti, ma, per un vizio ricorrente tanto grave quando inopportuno, quasi sempre a due alla volta. Era successo un paio di settimane fa, quando Sun Ra e il suo gruppo, con la stessa serata di Ron Carter. Succederà di nuovo domani sera: al Teatro Olimpico, infatti, il Mississippi Jazz Club organizza un concerto del vecchio maestro di percussioni Kenny Clarke, mentre al Teatro Giulio Cesare arriva, chiamato dal Music Inn, il trombettista En-

rico Rava. Rava, reduce da una trionfale tournée europea che lo ha portato fra l'altro in Francia, in Germania federale e in Austria. Il suo nuovo quartetto è come quelli che lo hanno preceduto, ben equilibrato e affiatato, e può contare sulla esperienza consolidata e sull'indubbio talento del pianista Franco D'Andrea e del batterista francese Aldo Romano, e sulla freschezza del giovane contrabbassista Furio Di Castri. Una sezione ritmica fatisiosa e precisa, ideale per sostenere e stimolare questo musicista ormai arrivato alla piena maturità espressiva, e internazionalmente apprezzato sia come solista che come compositore.

Il grande Kenny Clarke, che è praticamente l'inten-

ore del Drumming jazzistico moderno, si presenta con una formazione più che dignitosa, comprendente il trombettista jugoslavo Dusko Goykovic, il sassofonista Tom Kirk, il pianista Antonello Vannucchi e il contrabbassista Richard Johnson.

Non c'è che l'imbarazzo della scelta, insomma, fra due concerti indubbiamente di alto livello, in un interno musicale romano che sta diventando una « grande abbuffata » di jazz, classico e contemporaneo.

Per chi non ne avesse abbastanza, comunque, questa sera al Centro Jazz St. Louis il quintetto guidato dal tenorsaxofonista Billy Harper dà la sua ultima performance romana.



Il jazzista Enrico Rava

Che succede se l'apparenza si confonde con la sostanza

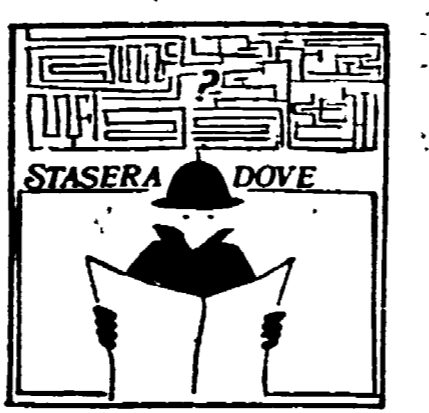
Pianoforte e violino: non c'è formazione cameristica più coltivata ed abusata di questa, e lo dimostra fra l'altro la sterminata produzione esistente per questa coppia di strumenti: tutti i compositori hanno lasciato almeno qualcosa per andare ad accrescere un repertorio sempre più smisurato. Così, il compito che si impone ai concertisti è anzitutto la scelta del programma: quello presentato da Oleg Kagan assieme al pianista Vladimir

Scanavi venerdì a Santa Cecilia non brillava forse per originalità: una carrellata che, partendo da Mozart (presente con la Sonata in sol minore K 301, un lavoro minore all'interno di un genere che egli frequentò assai spesso ma nel quale non raggiunge i risultati autigni, per esempio, nei quintetti d'archi), toccava lo straripante romanticismo di Grieg (forse solo nella « romanza » centrale la Sonata in do minore eguaglia la qualità eccellente del Grieg leaderista), per indicare poi due strade che portano fino a noi: quella di Debussy e quella di Webern, presenti il primo con la sua unica Sonata per questa formazione, e il secondo con i Quattro pezzi p. 7.

Lo scivolone finale, inevitabile quando c'è di mezzo uno strumento per sua natura un po' narcisista come il violino, era costituito da Tre capricci di Paganini, trascritti da Ka-

rol Szymanowski per violino e piano: una trascrizione che sembra quasi vendicarsi della prepotente invadenza dello strumento a corde, e togliere un po' di note all'archetto per passarle alla tastiera; ma l'una e l'altro hanno comunque, in questi pezzi, tutte le possibilità per un'esecuzione brillantemente sfrenata che puni all'effetto e a quella straordinaria qualità, che possiede il pubblico, di tradurre tutti i piglioli e le più acute e strazianti note del violino nella necessità irresistibile di prorompere in grandi applausi. Che infatti non sono mancati.

A suggello di un'interpretazione complessivamente corretta, ma basata tutta su un'esteriore brillantezza, sempre pronta a cambiarsi in monotonia laddove (come in Webern, o in Debussy) questa esteriorità non ha modo di esplicitarsi.



SE AVETE VOGLIA DI CANTARE — Ma non trovate mai il coraggio di esibirvi in pubblico l'ottima signorina che vi offre Raul Cabrera, nel suo locale Punto e virgola, in piazza in Piscinula, può forse darvi la spinta necessaria. Nel suo ristorante (ma il termine è riduttivo) può accadere di tutto. Da una cert'ora in poi, infatti, il « servizio ristorante » cessa e i camerieri, il personale di cucina (e spesso, i clienti) si trasformano in attori, cantanti, musicisti. Il locale è grazioso, la cucina discreta,

Il partito

ROMA
RIUNIONE SEGRETARI DI ZONA DELLA CITTA' — Domani, alle 9,30 in federazione riunione su Esame dello stato del Partito dopo i congressi di sezione e definizione degli interventi e delle iniziative necessarie per il piano sviluppo della campagna elettorale. Relatore il compagno Romano Vitale. Partecipa il compagno Sandro Morelli.

OGGI
ASSEMBLEE — NUOVO SALARIO alle 16 (W. Valtrom); **ALESSANDRINA** alle 10 (Morgia); **S. PAOLO** alle 10 comizio (Filiberto); **PALOMBARA** alle 11 comizio (Mennucari); **MONTELIBRETTI** alle 18 comizio (Bernardini); **ANGUILLARA** alle 10 (Capponi); **ARDEA** alle 10 (comizio Orzardi); **FINOCCHIO** alle 10 (Giordano); **TORRENOVA** alle 10 (Stefano Nicucci); **CASTELVERDE** alle 10 (Sacco); **SUBAUGUSTA** alle 10,30 e **p.zza Cavalieri** del Lavoro (Funerari); **OSVILE** alle 10 (Di Giacomo); **VILLAGGIO BREDA** alle 10 (Valeri); **BORGHESIANA** alle 10 (Padovani); **TORRESPACCATA** alle 10 (Vichi).

COMITATI DI ZONA — LITORNEA alle 9,30 ad Anzio conferenza di collegio (Marconi).

CONFERENZA ZONA CASTELLI alle 17 a Zagarolo a Palazzo Rospigliosi incontro con il compagno Giulio Carlo Argan sulle proposte del PCI per l'utilizzazione di Palazzo Rospigliosi.

AVVISO ELETTORALE — Le sezioni di Roma che non hanno ancora provveduto devono presentare entro non oltre giovedì 9 i nominativi degli scrutatori presso l'Ufficio Elettorale della federazione.

FROSINONE
PIGLIO, alle 9 congresso (Cervini); **ASSEMBLEE**: S. ELIA alle 10 (Vacca); **TERELLE** alle 10 (Tomma); **COMITATO** di S. GREGORIO; **ARCE** alle 10,30 (ignogni).

LATINA
ASSEMBLEE: APRILIA-zona Gattolice alle 10 (Benedetti); **PIVERNO** alle 9,30 (Imbelloni).

RIETI
VILLA REATINA alle 9,30 congresso (Giacchi); **ASSEMBLEE**: ANTIPOGGIO alle 11 (Leda Colombini-Eurobio); **TORANO** di BORGOROSE alle 10,30 (Vichi); **NOCIERA** alle 10,30 (Menichelli); **COLLI SUL VELINO** alle 10,30 (Marchegiani); **ARA** alle 10,30 (Sera); **SABINA** alle 10,30 (Franceschini); **PIACENTIA** alle 10,30 (Pietrantonio); **GAVERNANO** alle 10,30 (Castellani); **PESCOROCCIANO** alle 11 (Paluzzi, Le Marzi).

VITERBO
ORTE SCALO alle 10 congresso (Cimerra); **CAPRAROLA** alle 11 comizio (Angeles Giovannielli); **TUSCANIA** alle 10,30 dibattito (Mazzolo).

DOMANI
FGCI
COMITATO PROVINCIALE — Alle 9,30 Esecutivo (Oliviano).

DIPARTIMENTO PROBLEMI DEL PARTITO — Domani alle 17,30 riunione dei responsabili organizzazione del partito e delle sezioni aziendali e di fabbrica della città e della provincia (Vitale).

DIPARTIMENTO PROBLEMI DELLO STATO — Alle 18 in federazione attivo compagni ANPI (Ottaviano, Reparelli).

Morto il compagno Camillo Brandoni

E' morto all'età di 86 anni il compagno Camillo Brandoni. I funerali avranno luogo domani all'ospedale S. Eugenio, piazzale Fontanone. All'Elia, il compagno Brandoni, grande invalido di guerra, fece parte nel 1921-22 degli Arditi del popolo e partecipò a molti scontri con i fascisti a Roma, nelle zone Valle dell'Inferno e S. Lorenzo, passò nel 1921 dal movimento anarchico di Malatesta al PCI. Perseguitato dal regime fascista, subì arresti e licenziamenti. Partecipò alla lotta di Liberazione a Roma. E' stato per molti anni amministratore dell'ANPIA del Lazio.

Le sezioni PCI della Montagnola, Garbatella, l'ANPIA e l'Unità esprimono alla moglie e alla figlia del più sentite condoglianze.

Lutti

E' morto il compagno Fabio Pierini della cellula territoriale di Campo Marzio. A tutti i familiari le fraterne condoglianze della cellula, della sezione e dell'Unità.

E' morto il compagno Rizziero Dini iscritto dal 1946, della sezione Fontanone. A tutti i familiari le fraterne condoglianze della sezione, della federazione e dell'Unità.

Abbonarsi a

Rinascita

è sostenere una delle più prestigiose riviste italiane

Amaro LICARÒ
 L'amaro che state cercando...
 Liquore originale e tipico della PAOLUCCI liquori
 SORA - Viale S. Domenico Tel. 831101

automercato d'occasione

FIAT 128 coupé 1972	L. 1.000.000
RITMO 60 CL 5 porte 1979	L. 4.900.000
FIAT 132 1977	L. 4.900.000
KADETTE City 1975	L. 2.350.000
ALLEGRO 1300 familiare 1977	L. 3.200.000
BMW 2002 1971	L. 2.000.000
ALFA SUD 1974	L. 2.000.000

Via Tuscolana, 281 - Tel. 791952/791917
GARANZIA Viale Somalia, 215/A - Tel. 8389896
COLLINA
 Concessionaria Leyland
 Concessionaria Innocenti

РУССКИЙ ЯЗЫК

ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS
 sono aperte le iscrizioni ai **CORSI DI LINGUA RUSSA**

5 ottobre 1981 15 giugno 1982

4 livelli
 corsi di specializzazione e per ragazzi
 borse di studio
 laboratorio linguistico

dal 23 agosto al 5 settembre
Seminario estivo di lingua russa per allievi e insegnanti a Capri
ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS
 Piazza della Repubblica 47 - Tel. 464.570 - 461.411
SEMINARI IN URSS A:
 Leningrado - Mosca - Minsk - Djuny

BALBUZIE

avvisi economici

L'Istituto Internazionale per la riduzione dei disturbi del linguaggio « VILLA BENIA » - Repubblica (GG) del Dott. Vincenzo Mastrogli (balbuziente anch'egli sino al 18.mo anno) organizza un corso di logopedia e ROMAN dal 7 al 17 aprile presso l'Istituto « ASSUNZIONE » - Viale Romania, 22 - Tel. 869.767. Il Dottore e il suo assistente dott. Padre Ginesio Piuino inizieranno le consultazioni e le prenotazioni il giorno 6 corrente nel primo pomeriggio. Aut. Min. del 3-3-1949

FRANCIBOLLI - MONETE acquisto per investimento; nuovi, usati, linguellati, in lotti, collezioni, accumulazioni di qualsiasi importanza ricordando anche sul posto. Tur-tur telefono 06/65.40.604 - Via Giulia, 16 scala B - Roma.

viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE
 VACANZE - Via E. Togliatti, 75 - Tel. 46.23.557-46.28.140
 ROMA - Via del Teatro, 19 - Telefono (06) 47.92.141

PEUGEOT CONVIENE!

A SOLE 160.000 LIRE AL MESE IL CONCESSIONARIO PEUGEOT VI DA UN 104 A 5 PORTE. SUBITO.

Offerta speciale dal 15/3 al 15/4 1981

I Concessionari Peugeot vi propongono una interessante offerta: potete acquistare una 5 porte della gamma 104 senza ricorrere alle cambiali. Tramite la PSA Finanziaria Italia S.p.A. le operazioni di acquisto sono più semplici. Per il modello GL, ad esempio, basta anticipare solo 1.071.699 lire. La somma totale sarà completata successivamente con comodi versamenti mensili di 160.000 lire.

Visitate il concessionario Peugeot: vi illustrerà dettagliatamente questa offerta esclusiva, anche per le altre versioni del 104 a 5 porte.

Presso i seguenti concessionari:

ROMA
 Autovinci s.r.l. C.so Trieste, 29
 Commercial Car Company Via G. Paisiello, 31
 Euromotori s.r.l. P.zza Roberto Ardigò, 25

Nel France Auto s.r.l. C.so Appia, 30
Tittarelli Mario Via G. De Vecchi Pianale, 35
V.I.A. s.r.l. Via Cella Garofolini, 6

OSTIA M.I.L.L.I. s.r.l. C.so Duca di Genova, 132
TIVOLI
 Co.Bra. Car s.r.l. Via Tiburtina, 3
VELLETRI
 Catteda Amerigo Via Lata, 30

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Alle 16,30 (abbonamento alle diurne domenicali, rec. 50) «Tosca» di Giuseppe Verdi (in lingua originale) di Riccardo Muti. Direttore d'orchestra: Bruno de Simone...

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Mercoledì alle 21
Concerto dedicato a «Musical» di Bach nell'interpretazione dell'Orchestra da Camera del Württemberg...

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorium di Via della Conciliazione, tel. 6541044)
Oggi alle 18, domani alle 21
Concerto diretto da Wolfgang Sawallisch, violinista: Oleg Kagan, violoncellista: Natalia Gutman...

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro de' Bosisi - Tel. 36865625)
Martedì alle 18
Concerto di musica da camera in collaborazione con il Comune di Roma...

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Vicolo delle Scimmie, 7/b - tel. 659952)
Giovedì alle 21,15
Nella Chiesa di S. Agnese in Agone (Piazza Navona, Ingresso Via S. Maria dell'Anima n. 31)...

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO FRANCO MARIA SARACINI DEGLI INTERI DI ROMA (Via Ciliatura, 24/1 - tel. 851663)
Domani alle 21
All'Ateneo Magna dell'Università di Roma e Concerto del quintetto a flauti del Conservatorio di Frascati...

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Tel. 6543303)
Giovedì alle 21,15
Presso l'Auditorium dell'ITALIA (Piazza Marconi n. 26) (fuori abbonamento)...

DEI SATIRI (Via di Grottopiante n. 19 - Telefono 65632-6561311)
Domani alle 21
«Le scimmie e una voce», Concerto n. 5 primo romanticismo...

GRUPPO DI RICERCA SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Galleria Rondanini - P.zza Rondanini, 48)
Mercoledì e giovedì alle 20,45
«5 concerti di musica da camera e di musica del Novecento»...

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Francesco I. n. 46 - Tel. 3610051)
Martedì alle 21
Presso l'Auditorium S. Leone Magno (Via Balzano n. 38, tel. 853.216)...

TEATRO OLIMPICO (Piazza Genta di Fabriano, 17)
Alle 18
AGIS-AID pres. la Compagnia di Balletto «Mimmes Teste» diretta da Stefanello Testa...

SPETTRO SONORO (presso Teatro Olimpico - Piazza Genta di Fabriano)
Giovedì alle 21
Concerto di musica contemporanea del Gruppo Spettro Sonoro...

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5895875)
Alle 17,30
La Compagnia Teatro Belli presenta: «Il condello d'amore»...

BRANCAIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Alle 17,30
Paola Quattrini e Stefano Satta Flores in «Dal previamo»...

CAPANNONE INDUSTRIALI (Via Fatisguro - Isola Sacra - tel. 6545130)
Alle 21,15
«Antigone» di Claudio Rondoni e Riccardo Caporossi...

BORGIO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri n. 11 - Tel. 645.574)
Alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «Manzoni da Cortona»...

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5895875)
Alle 17,30
La Compagnia Teatro Belli presenta: «Il condello d'amore»...

BRANCAIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Alle 17,30
Paola Quattrini e Stefano Satta Flores in «Dal previamo»...

CAPANNONE INDUSTRIALI (Via Fatisguro - Isola Sacra - tel. 6545130)
Alle 21,15
«Antigone» di Claudio Rondoni e Riccardo Caporossi...

BORGIO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri n. 11 - Tel. 645.574)
Alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «Manzoni da Cortona»...

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5895875)
Alle 17,30
La Compagnia Teatro Belli presenta: «Il condello d'amore»...

VI SEGNALIAMO

TEATRO
«Antigone» (Isola Sacra)
«Pensaci, Giocimondi» (Delle Arti)
«A nera i rossa» (Teatro in Trastevere)

CINEMA

«Harlan County USA» (Archimede)
«The Blues Brothers» (Asonia)
«Shining» (Belleto, Ariel, Madison)

Sperimentali

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale delle Belle Arti, 129)
Mercoledì alle 19,30
Studio 11 - Rassegna su Marion Brando...

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 71 - tel. 6568711)
Alle 18
La Nuova Opera del Burrellini presenta: «Signori della Morte»...

ARCI ROMA CAST STAGE

MARTEDI 7 - ore 21
al TENDA A STRISCE
RICHIE HAVENS
IN CONCERTO
Prevediamo: Orbis, Tenda Strisce, Mulierecord, Rinascita, Mondopop, Discoboom, Discoland, Goody Music-Arci.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale, 130/a - tel. 389115)
Alle 21
«Quel del Sottorifugio» in: «I primidivi»...

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora n. 27 - Tel. 483586)
Riposo
GLIA - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Cl. n. 8 - tel. 6318418)

VI SEGNALIAMO

TEATRO
«Antigone» (Isola Sacra)
«Pensaci, Giocimondi» (Delle Arti)
«A nera i rossa» (Teatro in Trastevere)

CINEMA

«Harlan County USA» (Archimede)
«The Blues Brothers» (Asonia)
«Shining» (Belleto, Ariel, Madison)

Sperimentali

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale delle Belle Arti, 129)
Mercoledì alle 19,30
Studio 11 - Rassegna su Marion Brando...

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 71 - tel. 6568711)
Alle 18
La Nuova Opera del Burrellini presenta: «Signori della Morte»...

ARCI ROMA CAST STAGE

MARTEDI 7 - ore 21
al TENDA A STRISCE
RICHIE HAVENS
IN CONCERTO
Prevediamo: Orbis, Tenda Strisce, Mulierecord, Rinascita, Mondopop, Discoboom, Discoland, Goody Music-Arci.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale, 130/a - tel. 389115)
Alle 21
«Quel del Sottorifugio» in: «I primidivi»...

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora n. 27 - Tel. 483586)
Riposo
GLIA - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Cl. n. 8 - tel. 6318418)

VI SEGNALIAMO

TEATRO
«Antigone» (Isola Sacra)
«Pensaci, Giocimondi» (Delle Arti)
«A nera i rossa» (Teatro in Trastevere)

CINEMA

«Harlan County USA» (Archimede)
«The Blues Brothers» (Asonia)
«Shining» (Belleto, Ariel, Madison)

Sperimentali

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale delle Belle Arti, 129)
Mercoledì alle 19,30
Studio 11 - Rassegna su Marion Brando...

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 71 - tel. 6568711)
Alle 18
La Nuova Opera del Burrellini presenta: «Signori della Morte»...

ARCI ROMA CAST STAGE

MARTEDI 7 - ore 21
al TENDA A STRISCE
RICHIE HAVENS
IN CONCERTO
Prevediamo: Orbis, Tenda Strisce, Mulierecord, Rinascita, Mondopop, Discoboom, Discoland, Goody Music-Arci.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale, 130/a - tel. 389115)
Alle 21
«Quel del Sottorifugio» in: «I primidivi»...

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora n. 27 - Tel. 483586)
Riposo
GLIA - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Cl. n. 8 - tel. 6318418)

VI SEGNALIAMO

TEATRO
«Antigone» (Isola Sacra)
«Pensaci, Giocimondi» (Delle Arti)
«A nera i rossa» (Teatro in Trastevere)

CINEMA

«Harlan County USA» (Archimede)
«The Blues Brothers» (Asonia)
«Shining» (Belleto, Ariel, Madison)

Sperimentali

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale delle Belle Arti, 129)
Mercoledì alle 19,30
Studio 11 - Rassegna su Marion Brando...

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 71 - tel. 6568711)
Alle 18
La Nuova Opera del Burrellini presenta: «Signori della Morte»...

ARCI ROMA CAST STAGE

MARTEDI 7 - ore 21
al TENDA A STRISCE
RICHIE HAVENS
IN CONCERTO
Prevediamo: Orbis, Tenda Strisce, Mulierecord, Rinascita, Mondopop, Discoboom, Discoland, Goody Music-Arci.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale, 130/a - tel. 389115)
Alle 21
«Quel del Sottorifugio» in: «I primidivi»...

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora n. 27 - Tel. 483586)
Riposo
GLIA - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Cl. n. 8 - tel. 6318418)

VI SEGNALIAMO

TEATRO
«Antigone» (Isola Sacra)
«Pensaci, Giocimondi» (Delle Arti)
«A nera i rossa» (Teatro in Trastevere)

CINEMA

«Harlan County USA» (Archimede)
«The Blues Brothers» (Asonia)
«Shining» (Belleto, Ariel, Madison)

Sperimentali

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale delle Belle Arti, 129)
Mercoledì alle 19,30
Studio 11 - Rassegna su Marion Brando...

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 71 - tel. 6568711)
Alle 18
La Nuova Opera del Burrellini presenta: «Signori della Morte»...

ARCI ROMA CAST STAGE

MARTEDI 7 - ore 21
al TENDA A STRISCE
RICHIE HAVENS
IN CONCERTO
Prevediamo: Orbis, Tenda Strisce, Mulierecord, Rinascita, Mondopop, Discoboom, Discoland, Goody Music-Arci.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale, 130/a - tel. 389115)
Alle 21
«Quel del Sottorifugio» in: «I primidivi»...

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora n. 27 - Tel. 483586)
Riposo
GLIA - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Cl. n. 8 - tel. 6318418)

Prosa e rivista

ABACO (Lungotevere del Mellini 33/a)
Alle 21,15
In collaborazione con il Centro Culturale Francese...

BAGACINO (Via del Due Macelli n. 75 - Telefono 6791433)
Alle 21,30
«Held Dollars» di Castellucci e Pingitore...

BORGIO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri n. 11 - Tel. 645.574)
Alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «Manzoni da Cortona»...

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5895875)
Alle 17,30
La Compagnia Teatro Belli presenta: «Il condello d'amore»...

BRANCAIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Alle 17,30
Paola Quattrini e Stefano Satta Flores in «Dal previamo»...

CAPANNONE INDUSTRIALI (Via Fatisguro - Isola Sacra - tel. 6545130)
Alle 21,15
«Antigone» di Claudio Rondoni e Riccardo Caporossi...

BORGIO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri n. 11 - Tel. 645.574)
Alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «Manzoni da Cortona»...

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5895875)
Alle 17,30
La Compagnia Teatro Belli presenta: «Il condello d'amore»...

BRANCAIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Alle 17,30
Paola Quattrini e Stefano Satta Flores in «Dal previamo»...

CAPANNONE INDUSTRIALI (Via Fatisguro - Isola Sacra - tel. 6545130)
Alle 21,15
«Antigone» di Claudio Rondoni e Riccardo Caporossi...

BORGIO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri n. 11 - Tel. 645.574)
Alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «Manzoni da Cortona»...

Prosa e rivista

ABACO (Lungotevere del Mellini 33/a)
Alle 21,15
In collaborazione con il Centro Culturale Francese...

BAGACINO (Via del Due Macelli n. 75 - Telefono 6791433)
Alle 21,30
«Held Dollars» di Castellucci e Pingitore...

BORGIO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri n. 11 - Tel. 645.574)
Alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «Manzoni da Cortona»...

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5895875)
Alle 17,30
La Compagnia Teatro Belli presenta: «Il condello d'amore»...

BRANCAIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Alle 17,30
Paola Quattrini e Stefano Satta Flores in «Dal previamo»...

CAPANNONE INDUSTRIALI (Via Fatisguro - Isola Sacra - tel. 6545130)
Alle 21,15
«Antigone» di Claudio Rondoni e Riccardo Caporossi...

BORGIO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri n. 11 - Tel. 645.574)
Alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «Manzoni da Cortona»...

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5895875)
Alle 17,30
La Compagnia Teatro Belli presenta: «Il condello d'amore»...

BRANCAIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Alle 17,30
Paola Quattrini e Stefano Satta Flores in «Dal previamo»...

CAPANNONE INDUSTRIALI (Via Fatisguro - Isola Sacra - tel. 6545130)
Alle 21,15
«Antigone» di Claudio Rondoni e Riccardo Caporossi...

BORGIO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri n. 11 - Tel. 645.574)
Alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «Manzoni da Cortona»...

Prosa e rivista

ABACO (Lungotevere del Mellini 33/a)
Alle 21,15
In collaborazione con il Centro Culturale Francese...

BAGACINO (Via del Due Macelli n. 75 - Telefono 6791433)
Alle 21,30
«Held Dollars» di Castellucci e Pingitore...

BORGIO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri n. 11 - Tel. 645.574)
Alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «Manzoni da Cortona»...

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5895875)
Alle 17,30
La Compagnia Teatro Belli presenta: «Il condello d'amore»...

BRANCAIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Alle 17,30
Paola Quattrini e Stefano Satta Flores in «Dal previamo»...

CAPANNONE INDUSTRIALI (Via Fatisguro - Isola Sacra - tel. 6545130)
Alle 21,15
«Antigone» di Claudio Rondoni e Riccardo Caporossi...

BORGIO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri n. 11 - Tel. 645.574)
Alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «Manzoni da Cortona»...

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5895875)
Alle 17,30
La Compagnia Teatro Belli presenta: «Il condello d'amore»...

BRANCAIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Alle 17,30
Paola Quattrini e Stefano Satta Flores in «Dal previamo»...

CAPANNONE INDUSTRIALI (Via Fatisguro - Isola Sacra - tel. 6545130)
Alle 21,15
«Antigone» di Claudio Rondoni e Riccardo Caporossi...

BORGIO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri n. 11 - Tel. 645.574)
Alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «Manzoni da Cortona»...

Prosa e rivista

ABACO (Lungotevere del Mellini 33/a)
Alle 21,15
In collaborazione con il Centro Culturale Francese...

BAGACINO (Via del Due Macelli n. 75 - Telefono 6791433)
Alle 21,30
«Held Dollars» di Castellucci e Pingitore...

BORGIO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri n. 11 - Tel. 645.574)
Alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «Manzoni da Cortona»...

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5895875)
Alle 17,30
La Compagnia Teatro Belli presenta: «Il condello d'amore»...

BRANCAIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Alle 17,30
Paola Quattrini e Stefano Satta Flores in «Dal previamo»...

CAPANNONE INDUSTRIALI (Via Fatisguro - Isola Sacra - tel. 6545130)
Alle 21,15
«Antigone» di Claudio Rondoni e Riccardo Caporossi...

BORGIO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri n. 11 - Tel. 645.574)
Alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «Manzoni da Cortona»...

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5895875)
Alle 17,30
La Compagnia Teatro Belli presenta: «Il condello d'amore»...

BRANCAIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Alle 17,30
Paola Quattrini e Stefano Satta Flores in «Dal previamo»...

CAPANNONE INDUSTRIALI (Via Fatisguro - Isola Sacra - tel. 6545130)
Alle 21,15
«Antigone» di Claudio Rondoni e Riccardo Caporossi...

BORGIO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri n. 11 - Tel. 645.574)
Alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «Manzoni da Cortona»...

Prosa e rivista

ABACO (Lungotevere del Mellini 33/a)
Alle 21,15
In collaborazione con il Centro Culturale Francese...

BAGACINO (Via del Due Macelli n. 75 - Telefono 6791433)
Alle 21,30
«Held Dollars» di Castellucci e Pingitore...

BORGIO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri n. 11 - Tel. 645.574)
Alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «Manzoni da Cortona»...

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5895875)
Alle 17,30
La Compagnia Teatro Belli presenta: «Il condello d'amore»...

BRANCAIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Alle 17,30
Paola Quattrini e Stefano Satta Flores in «Dal previamo»...

CAPANNONE INDUSTRIALI (Via Fatisguro - Isola Sacra - tel. 6545130)
Alle 21,15
«Antigone» di Claudio Rondoni e Riccardo Caporossi...

BORGIO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri n. 11 - Tel. 645.574)
Alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «Manzoni da Cortona»...

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5895875)
Alle 17,30
La Compagnia Teatro Belli presenta: «Il condello d'amore»...

BRANCAIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Alle 17,30
Paola Quattrini e Stefano Satta Flores in «Dal previamo»...

CAPANNONE INDUSTRIALI (Via Fatisguro - Isola Sacra - tel. 6545130)
Alle 21,15
«Antigone» di Claudio Rondoni e Riccardo Caporossi...

BORGIO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri n. 11 - Tel. 645.574)
Alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «Manzoni da Cortona»...

Prosa e rivista

ABACO (Lungotevere del Mellini 33/a)
Alle 21,15
In collaborazione con il Centro Culturale Francese...

BAGACINO (Via del Due Macelli n. 75 - Telefono 6791433)
Alle 21,30
«Held Dollars» di Castellucci e Pingitore...

BORGIO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri n. 11 - Tel. 645.574)
Alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «Manzoni da Cortona»...

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5895875)
Alle 17,30
La Compagnia Teatro Belli presenta: «Il condello d'amore»...

BRANCAIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Alle 17,30
Paola Quattrini e Stefano Satta Flores in «Dal previamo»...

CAPANNONE INDUSTRIALI (Via Fatisguro - Isola Sacra - tel. 6545130)
Alle 21,15
«Antigone» di Claudio Rondoni e Riccardo Caporossi...

BORGIO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri n. 11 - Tel. 645.574)
Alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «Manzoni da Cortona»...

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5895875)
Alle 17,30
La Compagnia Teatro Belli presenta: «Il condello d'amore»...

BRANCAIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Alle 17,30
Paola Quattrini e Stefano Satta Flores in «Dal previamo»...

CAPANNONE INDUSTRIALI (Via Fatisguro - Isola Sacra - tel. 6545130)
Alle 21,15
«Antigone» di Claudio Rondoni e Riccardo Caporossi...

BORGIO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri n. 11 - Tel. 645.574)
Alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «Manzoni da Cortona»...

La Francia verso le elezioni presidenziali

Chiama VGE 8188 e senti che cosa promette Giscard

Dal corrispondente
 PARIGI — Il conto alla rovescia è cominciato. I francesi vanno alle urne fra tre settimane, eppure l'immagine che offre in questi giorni la Francia non è quella di un paese chiamato a una battaglia così importante come la scelta di un presidente. Manca soprattutto quel senso acuto di attesa che accende le passioni alla vigilia dei grandi scontri politici, soprattutto in un paese a regime praticamente presidenzialista, dove quindi le elezioni presidenziali hanno un peso politico maggiore di quello legislativo, per la determinazione degli orientamenti e delle scelte governative. Tanto più poiché, come dice il vecchio Mendes-France, «fa ormai una generazione che la metà del paese si avvia a pieni poteri senza essere capace di risolvere i grandi problemi contro l'altra metà, che continua a battere alle porte e alla quale si vuole tappare la bocca».

Valanghe di manifesti a favore di Giscard ricoprono i muri dei grandi centri. Le formule, scritte in questa volta da raffinati e astuti specialisti della persuasione oculista e del marketing pubblicitario, sembrano fatte apposta per anestizzare il pubblico, già sufficientemente colpito negli ultimi sette anni dalla malattia paralizzante del giscardismo. Difficile dire quanto incidano gli scontri televisivi a distanza tra i grandi leaders, che hanno appena chiuso il primo turno delle loro prestazioni sullo schermo. Anche esse non sembrano sfuggire alle regole che senza dubbio incrementano l'indice di ascolto, ma suscitano raramente passione o partecipazione personale. Che dire poi dell'ultimo gadget che Giscard offre ai suoi elettori: un numero telefonico VGE 8188 (lo slogan per un nuovo settemano) — con il quale, per filo e per segno, l'elettore dopo una sigla di musica rock può apprendere dalla viva voce di VGE (Valéry Giscard d'Estaing) quali sono le sue ultimissime promesse.

Ora siamo ai grandi comizi, a Parigi, in provincia, due o tre per giorno. Anche qui non è facile distinguere quanto sul grado di partecipazione influiscano le regole ben studiate ed i pubblici più o meno garantiti da un'organizzazione più o meno efficiente. Compagna elettorale-spettacolo dunque, come insistono a definirlo in molti in Francia e fuori? Certo tale lo è per Giscard, che non ha trascurato fino ad ora nessuno di quegli elementi spettacolari che il potere gli garantisce. Un potere che continua a esercitare pieno anche a fini elettorali, stoppiandosi di volta in volta, a seconda delle opportunità, da presidente candidato (quando tuma e si indigna contro Mitterrand che critica la politica estera della Francia) a cittadino-

candidato (quando vuole far dimenticare il nero bilancio del suo settemano).
 È il caso del libro fresco di stampa, in cui illustra gli elettori lo stato della Francia: «una raccolta di discorsi il cui interesse sta tutto nel singolare criterio di compilazione, riprendere cioè solo quelli che dovrebbero segnare, a suo avviso, le tappe della realizzazione di un regime, ma omettere quelli che invece scandiscono i fallimenti e soprattutto le promesse non mantenute. Poiché se c'è un problema per Giscard, oggi, è il difficile esercizio che consiste nel promettere ora quel che non ha mantenuto durante sette anni».

«Temo che dinanzi alla crisi, dinanzi all'eccesso di promesse — riconosceva candidamente — si sia alla televisione — esista un certo scetticismo dei francesi anche nei confronti di Giscard. Potrebbero dargli torto; e se i sondaggi hanno un valore, quel 50 per cento delle intenzioni di voto che i francesi danno a Mitterrand e quel 15 per cento che va a Marchais al primo turno potrebbero rievocare qualche cosa di più dell'espressione di scetticismo. È vero che la sinistra è divisa e ad ogni dibattito o in ogni comizio i suoi due leaders, spendono quasi più tempo ed energie nella denuncia di reciproci errori e intenzioni «suicide». Ma nessuno è in grado di escludere con certezza che al secondo turno il richiamo unitario — che non è ancora morto in quello che Mitterrand chiama «il popolo di sinistra» e che Marchais chiama «la base e le masse» — al quale nonostante tutto si è indotti a fare riferimento anche nella più dura polemica — possa riservare delle sorprese».

Non per nulla il modello Giscard 1981, gli assai lontani da quello del Giscard del 1974 (chi si ricorda più della «democrazia francese» e del «liberalismo avanzato») è sempre più quello di De Gaulle del quale usa, per farsi rieleggere, le vecchie e più deteriori ricette: la vittoria dell'opposizione comporterebbe «decadenza e disordine», la sua al contrario garantirebbe «l'unità e la sicurezza della Francia». Sa che in tempi di crisi l'immagine del presidente deve essere quella del «protettore» e non del «liberatore», che non si attende da lui che apporti il più possibile di vantaggi, ma che riduca i rischi e le perdite. Mitterrand e la sinistra divisa a non offrono una alternativa ma il caos; chi vuole un governo «debole» e non voti per me», va ripetendo Giscard in provincia in questi giorni.

Alla destra di Giscard, quella cui aveva detto di «non farsi sedurre» e di «non farsi sedurre», non ha dato alcuna sboccata, ma che al contrario rimprovera con maggiore acuità e drammaticità.

Franco Fabiani

«Se finge di essere disponibile ad apertura a sinistra — come ha fatto di recente, annunciando che tra i suoi futuri ministri «potrebbero figurare anche ex aderenti o firmatari del defunto programma comune» della sinistra — egli lo fa con il suo proposito di aumentare l'acredine, i sospetti e le polemiche che lacerano i due grandi partiti della sinistra. E ancora una volta si capisce che la sua maggior forza è oggi appunto questa dolorosa divisione. Quella che in fin dei conti gli permette anche di sopportare, forse con non eccessivo danno, la ribellione in famiglia capeggiata dal gollista Chirac».

Anche qui il ricorso alle vecchie ricette «pure e dure» di De Gaulle (è l'autorità del presidente che preserva la democrazia; i partiti politici esasperano le discordie e i dissensi tra francesi; la Francia non ha bisogno di mattatori, ma di gente con i nervi saldi al potere) gli serve per togliere terreno sotto i piedi di un concorrente che potrebbe cogliere attorno a sé quei nostalgici della grandeur del generale che non hanno mai digerito il fatto di essere stati marginalizzati dal giscardismo.

Resta da vedere quanto questa tattica, l'impatto della crisi economica e l'impasse della sinistra possano aiutare Giscard a far dimenticare che sette anni del suo regno quasi ininterrottamente hanno fatto della Francia e ai francesi un esercito di disoccupati che marcia rovinosamente verso il suo millennio prossimo, e che per la grande maggioranza delle nuove generazioni, un solco economico sempre più profondo tra le classi, la frustrazione di intere regioni escluse dal boom degli anni sessanta. Ci sono, in questo rapido catalogo dei fallimenti giscardiani che la sinistra denuncia oggi con vigore pur senza poter contravvenire un organico programma unitario, decine di interrogativi conigli che oanno e portato a porsi per il suo avvenire, e per quello della società. Interrogativi ai quali non solo il giscardismo non ha dato alcuna sboccata, ma che al contrario rimprovera con maggiore acuità e drammaticità.

Franco Fabiani

«Temo che dinanzi alla crisi, dinanzi all'eccesso di promesse — riconosceva candidamente — si sia alla televisione — esista un certo scetticismo dei francesi anche nei confronti di Giscard. Potrebbero dargli torto; e se i sondaggi hanno un valore, quel 50 per cento delle intenzioni di voto che i francesi danno a Mitterrand e quel 15 per cento che va a Marchais al primo turno potrebbero rievocare qualche cosa di più dell'espressione di scetticismo. È vero che la sinistra è divisa e ad ogni dibattito o in ogni comizio i suoi due leaders, spendono quasi più tempo ed energie nella denuncia di reciproci errori e intenzioni «suicide». Ma nessuno è in grado di escludere con certezza che al secondo turno il richiamo unitario — che non è ancora morto in quello che Mitterrand chiama «il popolo di sinistra» e che Marchais chiama «la base e le masse» — al quale nonostante tutto si è indotti a fare riferimento anche nella più dura polemica — possa riservare delle sorprese».

Queste sono le uniche notizie di ieri da Varsavia. Essendo un sabato libero, cioè giornata festiva, la città si è svuotata. La gente ha approfittato del sole per riversarsi nei parchi o nei boschi. Molti avranno approfittato del tempo a disposizione per leggere il primo numero del nuovo settimanale di Solidarnosc, comparso il giorno prima nelle edicole. In verità dire è comparso nelle edicole è un eufemismo, perché qualche ora dopo la sua uscita, del giornale — la cui testata è letteralmente «Settimanale Solidarnosc» — non era più possibile trovare neppure un esemplare. La 500 mila copie di tiratura (320 mila stampate a Varsavia, le altre a Lodz)

Il presidente degli Stati Uniti è tornato sotto i ferri del chirurgo

Reagan: nuovo intervento al polmone

I medici dicono che sta bene ma c'è qualche preoccupazione per le reazioni tossiche provocate dal proiettile - Viene ridimensionato il tono ottimistico usato dalla Casa Bianca nelle prime ore successive all'attentato - Prima dell'operazione si è incontrato con Haig e Weinberger

Nostro servizio
 WASHINGTON — La foto pubblicata in prima pagina dei giornali di ieri, la prima scattata dopo il tentato assassinio di lunedì, mostrava un presidente Reagan sorridente, come sempre, vestito di un pigiama, nella sua camera all'ospedale della George Washington University. In piedi accanto alla moglie, sorridente anche lei. Ma accanto alla foto rassicurante, scattata venerdì, si leggeva che poche ore dopo il presidente Reagan è stato sottoposto ad un secondo intervento, questa volta per rimuovere grumi di sangue dal polmone sinistro. L'intervento, effettuato per mezzo di un broncoscopio infilato nel polmone attraverso la trachea, ha seguito una giornata descritta dai medici curanti come «un piccolo regresso» nelle condizioni del presidente. Durante tutto il venerdì, infatti, Reagan, aveva registrato una leggera febbre, che era

salita prima dell'intervento fino a quasi trentanove gradi. Causa della febbre — affermava il chirurgo che lo ha operato, il dott. Benjamin Aaron — un parziale collasso ed infiammazione di un piccolo segmento polmonare alla base del polmone sinistro. Mentre la ripresa di Reagan sembra continuare a sfidare i suoi settant'anni, il tono emozionalmente ottimistico assunto dalla Casa Bianca nei primi giorni dopo l'attentato comincia ad essere ridimensionato. La notizia, confermata dalla FBI nella stessa giornata di venerdì, che le pallottole che hanno colpito il presidente, i due agenti e il portavoce della Casa Bianca durante l'attentato erano pallottole «devastatrici», fabbricate in modo da espandersi nell'impatto. Ma, ha affermato il capo della sezione balistica del FBI, Thomas Kelleher, la pallottola che è entrata nel polmone di Reagan, dopo essere rimbalzata dallo sportello della macchina

presidenziale, non si è deformata per mancanza di velocità adeguata. Più allarmante è il fatto che la pallottola conteneva una sostanza altamente tossica a base di piombo. «Si tratta di un composto di piombo — ha detto Kelleher — e secondo la quantità presente nel sangue, potrebbe creare problemi». Il funzionario ha sottolineato che, in base ad un esame della pallottola stessa, non ci sono segni di perdita della sostanza nel corpo del presidente.

L'amministrazione non ha modificato le sue precedenti previsioni circa un prossimo ritorno alla Casa Bianca di Reagan, forse entro la prossima settimana. Ma i medici curanti, specie il dottor Aaron, hanno assunto un tono più cauto nelle ultime 24 ore. Reagan non potrà riprendere, neanche parzialmente, il suo lavoro alla Casa Bianca per ancora dieci giorni, ha detto il chirurgo.

Interrogato sulla possibilità che Reagan mantenga il suo programma, che prevede la partenza il 23 aprile per un viaggio in California e in Messico, il chirurgo ha risposto: «La perdita di sangue è una delle forme più gravi di trauma. Per un periodo di due o tre settimane, il presidente probabilmente si stancherà molto facilmente e si dovrà riposare periodicamente».

Prima dell'intervento broncoscopico, Reagan si è incontrato con il segretario di Stato, Alexander Haig, e con il ministro della difesa Caspar Weinberger, i quali sono partiti la sera stessa, Haig per un viaggio in Medio Oriente che lo porterà poi in varie capitali europee, compresa Roma, e Weinberger per una riunione della NATO sugli euromissili.

Mary Onori

«Temo che dinanzi alla crisi, dinanzi all'eccesso di promesse — riconosceva candidamente — si sia alla televisione — esista un certo scetticismo dei francesi anche nei confronti di Giscard. Potrebbero dargli torto; e se i sondaggi hanno un valore, quel 50 per cento delle intenzioni di voto che i francesi danno a Mitterrand e quel 15 per cento che va a Marchais al primo turno potrebbero rievocare qualche cosa di più dell'espressione di scetticismo. È vero che la sinistra è divisa e ad ogni dibattito o in ogni comizio i suoi due leaders, spendono quasi più tempo ed energie nella denuncia di reciproci errori e intenzioni «suicide». Ma nessuno è in grado di escludere con certezza che al secondo turno il richiamo unitario — che non è ancora morto in quello che Mitterrand chiama «il popolo di sinistra» e che Marchais chiama «la base e le masse» — al quale nonostante tutto si è indotti a fare riferimento anche nella più dura polemica — possa riservare delle sorprese».

Tensione in Medio Oriente

Haig da Sadat e feriti in Libano

BEIRUT — Il segretario di Stato americano Alexander Haig è al Cairo forse oggi stesso si trasferirà in Israele e poi in Giordania e Arabia Saudita, per esporre ai governanti di questi Paesi la «filosofia» che l'amministrazione Reagan intende portare avanti nel Medio Oriente. Una filosofia basata essenzialmente sul concetto del «contenimento» della influenza (o della «inflazione») come si dice a Washington) sovietica nella regione. In questo ambito, primo argomento dei colloqui che Haig ha con il presidente Sadat, è il possibile insediamento di forze militari americane nel Sinai, quando l'anno prossimo l'ultima striscia della penisola sarà restituita da Tel Aviv al Cairo e si potrà — in forza degli accordi di Camp David — il problema di una cosiddetta «forza di pace». Si è parlato, come è noto, di duemila militari; ma il progetto, prima ancora di essere discusso, già incontra delle difficoltà. Lo stesso Sadat non sembra entusiasta dell'idea, che oltretutto lo «scoprirebbe» troppo non solo nei confronti del Libano dall'altro «compartimento» che si sommano alle continue aggressioni israeliane nel sud — mettono a nudo tutti gli elementi di pericolosità della situazione meridionale.

Le difficoltà sono aumentate dal fatto che la visita di Haig avviene in un momento in cui la guerra Irak-Iran da un lato e il riesplorare di estesi e sanguinosi combattimenti del Libano dall'altro — combattimenti che si sommano alle continue aggressioni israeliane nel sud — mettono a nudo tutti gli elementi di pericolosità della situazione meridionale.

In Libano, il governo venerdì sera ha intimato un cessate il fuoco generale, su tutti i fronti, ma senza ottenere risultati concreti. Non solo infatti si è continuato a sparare a Beirut e a Zahle, nella valle del Libano dall'altro «compartimento» che si sommano alle continue aggressioni israeliane nel sud — mettono a nudo tutti gli elementi di pericolosità della situazione meridionale.

A Beirut i tiri di artiglieria e di razzi si verificano soprattutto lungo la «linea verde» che divide i due settori della città. A Zahle le unità siriane della FAD hanno occupato ieri due villaggi dei dintorni. A Sidone le cannonate di Haddad sono cadute indiscriminatamente sui quartieri civili.

A Damasco intanto il giornale Al Baas (organo del «omonimo partito, al potere») scrive che «i falangisti, con l'accordo degli americani e dei paesi del patto di Camp David, hanno causato il deterioramento della situazione in Libano».

Dopo importanti incontri con Breznev e Gromiko

Positivi i colloqui di Genscher a Mosca

RFT e URSS cercano il dialogo Est-Ovest

Le parti d'accordo per aprire «al più presto» una trattativa sulla limitazione degli armamenti Per i sovietici la «moratoria» sulla installazione degli euromissili non è una condizione preliminare

MOSCA — Il ministro degli Esteri della Repubblica federale tedesca Hans-Dietrich Genscher ha concluso ieri la sua visita di due giorni a Mosca nel corso della quale ha avuto importanti colloqui con Breznev e con Gromiko per sondare le possibilità di un rilancio del dialogo est-ovest e invertire la attuale pericolosa tendenza all'aumento della tensione internazionale. Al centro dei colloqui è stato il problema dei missili nucleari a medio raggio che dovranno essere dislocati in Europa secondo gli attuali programmi «dei sovietici che della NATO».

In una conferenza stampa a Mosca poco prima della sua

partenza Genscher si è detto «soddisfatto» dei colloqui ed ha affermato che le due parti si sono trovate d'accordo sull'importanza di rilanciare «al più presto possibile» il dialogo, in particolare sulla questione di «primaria importanza» della limitazione degli armamenti. Su questo punto il ministro tedesco ha rivelato che la proposta di immediata «moratoria» sulla installazione degli euromissili è avanzata recentemente da Mosca (e respinta dai paesi della NATO) «non è vista dai sovietici come una condizione preliminare per l'inizio di negoziati». Quindi, ha detto Genscher, «entrambe le parti sono pronte a discutere senza

condizioni preliminari ed è importante che i negoziati riprendano al più presto. Abbiamo infatti bisogno di ristabilire l'equilibrio delle forze tra est e ovest in Europa al più basso livello possibile. E per questo che la NATO riesaminerà alla luce dei negoziati la propria decisione di installare dei nuovi missili nucleari americani in Europa».

«Spero — ha concluso Genscher su questo punto — che i nostri interlocutori sovietici abbiano capito la serietà delle nostre preoccupazioni, ma spero anche che abbiano capito quanto seria è la nostra volontà di lavorare per la sicurezza, la stabilità e la pace in Europa e nel mondo».

Ma perché il dialogo possa essere effettivamente sbloccato, ha ricordato ancora il ministro tedesco federale, è particolarmente importante «una politica di moderazione» che deve essere rispettata in tutto il mondo, in Asia, in Africa, America Latina e soprattutto in Europa. Quando gli è stato chiesto da giornalisti occidentali se i sovietici si fossero più o meno impegnati a evitare interventi militari in Polonia, Genscher ha detto: «Dopo le numerose dichiarazioni pubbliche dei paesi occidentali e dopo i colloqui avuti a Mosca non penso che si possa più equivocare sulle probabili conseguenze che una iniziativa del genere avrebbe per la situazione internazionale». Il ministro tedesco federale ha poi detto di aver riferito ai sovietici le sue impressioni sul recente viaggio a Varsavia e illustrato le ragioni che hanno indotto la Germania federale ad offrire ai sovietici la Polonia.

In merito all'Afganistan Genscher ha ribadito ai sovietici che il ritiro delle loro truppe è indispensabile perché «eliminerà un importante ostacolo» sulla via del miglioramento della situazione internazionale. Per la conferenza in corso a Madrid sulla sicurezza e cooperazione in Europa Genscher ha espresso un certo ottimismo affermando che ora esistono «reali prospettive» di giungere a un «sostanziale documento conclusivo».

Nuove accuse contro gli Stati Uniti, intanto, sono venute da Mosca in merito ai programmi militari speciali di Washington. L'agenzia sovietica TASS ha ieri accusato il governo americano di stare preparando una guerra spaziale e ha elencato una serie di armi da fantascienza che Washington progetterebbe di mettere a punto per «conquistare» il cielo quella supremazia mondiale che non è riuscita a ottenere sulla terra». Prendendo lo spunto dal prossimo lancio di un «traghetto spaziale» americano (in grado di far ritorno sulla terra e utilizzabile più volte) la TASS ha affermato che già questa missione «ha un carattere in gran parte militare». Gli USA, afferma la TASS, vogliono trasformare lo spazio in una arena di guerra per assicurare il loro dominio sulla terra».



MOSCA — Genscher durante la conferenza stampa

Migliaia in corteo a Bonn: «no ai missili»

BONN — Quindicimila persone, chiamate a raccolta da una trentina di organizzazioni politiche, pacifiste e per la protezione dell'ambiente, hanno manifestato ieri mattina nel centro di Bonn contro la decisione di installare nuovi missili a testata nucleare in territorio federale. L'iniziativa è stata organizzata nell'imminenza della riunione dei ministri della Difesa atlantici nella capitale della RFT per la 29a riunione del gruppo di pianificazione nucleare dell'alleanza.

La protesta, il cui programma prevedeva una visita ai bunker antiaerei del governo nella vicina regione dell'Elftal, si è svolta nella più assoluta tranquillità. «Senza violenza, ma con decisione contro lo Stato nucleare», dicevano gli striscioni, mentre i dimostranti chiedevano l'uscita della Repubblica federale dalla NATO. Tra i giovani in corteo, anche alcune reclute della Bundeswehr in divisa.

Libero il capo del PC basco

Rivendicato dall'ETA militare il tentato sequestro di Lertxundi

Nell'istruttoria sul fallito colpo di Stato interrogate duecento persone

MADRID — Il tentato sequestro del compagno Roberto Lertxundi, segretario generale del PC basco, è stato rivendicato ieri con varie telefonate dai commandos «Berezi» (speciali) dell'ETA militare.

Le circostanze dell'episodio non sono ancora del tutto chiare. Secondo alcune testimonianze, venerdì pomeriggio Roberto Lertxundi si stava dirigendo verso la sede del partito a Bilbao, dopo aver parcheggiato l'automobile nelle vicinanze, quando alcuni sconosciuti lo hanno catturato e costretto ad entrare in un'auto con la quale si sono diretti a Guetxo, località non distante da Bilbao. Qui il giovane segretario del PC basco sarebbe riuscito ad eludere la sorveglianza dei suoi rapitori e a fuggire, rifugiandosi in un commissariato di polizia. Altre indiscrezioni affermano invece che Lertxundi è stato lasciato libero dai rapitori stessi, dopo essere stato seriamente minacciato di non insistere nella sua campagna di denuncia e mobilitazione contro il terrorismo.

Roberto Lertxundi, unico deputato del PC nel parlamento regionale del Paese Basco — è stato recentemente confermato segretario generale del partito. Il suo impegno contro il terrorismo lo espone a minacce e continui tentativi di intimidazione.

L'ETA militare ha anche rivendicato l'attentato che nei giorni scorsi ha ferito gravemente a Pamplona un agente della Guardia civile, mentre un nuovo attentato ieri a Bilbao si è concluso fortunatamente senza vittime: due giovani col volto coperto sono entrati nella sede del giornale «La gaceta del norte» e hanno sparato due colpi di pistola contro un impiegato del giornale, Gerardo Hueso, il quale però è rimasto incolume. L'uomo, bersaglio dell'attentato, militerebbe in un partito di destra.

Intanto l'istruttoria sul tentativo di colpo di Stato, condotta dal generale dell'aeronautica José María García Escudero, sta procedendo a ritmo rapido e si è accelerata negli ultimi giorni. Il giudice ha già interrogato circa duecento persone tra militari e civili. Tra le persone ancora da interrogare sarebbe anche il tenente colonnello Antonio Tejera, attualmente detenuto nella prigione di Alcañiz De Huesos, dove sta scrivendo le sue memorie.

«Temo che dinanzi alla crisi, dinanzi all'eccesso di promesse — riconosceva candidamente — si sia alla televisione — esista un certo scetticismo dei francesi anche nei confronti di Giscard. Potrebbero dargli torto; e se i sondaggi hanno un valore, quel 50 per cento delle intenzioni di voto che i francesi danno a Mitterrand e quel 15 per cento che va a Marchais al primo turno potrebbero rievocare qualche cosa di più dell'espressione di scetticismo. È vero che la sinistra è divisa e ad ogni dibattito o in ogni comizio i suoi due leaders, spendono quasi più tempo ed energie nella denuncia di reciproci errori e intenzioni «suicide». Ma nessuno è in grado di escludere con certezza che al secondo turno il richiamo unitario — che non è ancora morto in quello che Mitterrand chiama «il popolo di sinistra» e che Marchais chiama «la base e le masse» — al quale nonostante tutto si è indotti a fare riferimento anche nella più dura polemica — possa riservare delle sorprese».

Il primo numero è stato stampato in 500 mila copie

A ruba ieri il settimanale di «Solidarnosc»

Un lusinghiero saluto dell'organo del POUP «Trybuna Ludu» - Rinvitata al 10 per una indisposizione di Jaruzelski la seduta del parlamento - Sono stati sospesi fino al 14 i negoziati a Bydgoszcz

Dal nostro inviato
 VARSAVIA — La seduta della Dieta (Parlamento) che avrebbe dovuto svolgersi domani, lunedì, è stata rinviata al 10 aprile a causa, precisa la radio, di una indisposizione che ha colpito il primo ministro generale Jaruzelski il quale deve presentarsi alla relazione sulla situazione del Paese a circa due mesi dalla sua nomina e dopo il superamento della nuova crisi, che ha tenuto per quasi un settimana il Paese con il fiato in sospeso.

A Bydgoszcz le trattative aperte venerdì tra le delegazioni del governo e di Solidarnosc, dirette rispettivamente da Andrzej Kacala, vice ministro dell'agricoltura, e Roman Bartoszcze, uno dei feriti durante l'intervento della polizia del 19 marzo, sono state aggiornate al 14 aprile. Il giorno seguente, il 15, scadrà la sospensione dello stato di agitazione decisa dal sindacato. Le ragioni del rinvio sono probabilmente da ricerca-

re nel fatto che i temi del negoziato, tutti riguardanti l'agricoltura, e in primo luogo il riconoscimento di un sindacato Solidarnosc dei coltivatori diretti, sono contemporaneamente oggetto di discussione nelle commissioni parlamentari competenti.

Queste sono le uniche notizie di ieri da Varsavia. Essendo un sabato libero, cioè giornata festiva, la città si è svuotata. La gente ha approfittato del sole per riversarsi nei parchi o nei boschi. Molti avranno approfittato del tempo a disposizione per leggere il primo numero del nuovo settimanale di Solidarnosc, comparso il giorno prima nelle edicole. In verità dire è comparso nelle edicole è un eufemismo, perché qualche ora dopo la sua uscita, del giornale — la cui testata è letteralmente «Settimanale Solidarnosc» — non era più possibile trovare neppure un esemplare. La 500 mila copie di tiratura (320 mila stampate a Varsavia, le altre a Lodz)

«Temo che dinanzi alla crisi, dinanzi all'eccesso di promesse — riconosceva candidamente — si sia alla televisione — esista un certo scetticismo dei francesi anche nei confronti di Giscard. Potrebbero dargli torto; e se i sondaggi hanno un valore, quel 50 per cento delle intenzioni di voto che i francesi danno a Mitterrand e quel 15 per cento che va a Marchais al primo turno potrebbero rievocare qualche cosa di più dell'espressione di scetticismo. È vero che la sinistra è divisa e ad ogni dibattito o in ogni comizio i suoi due leaders, spendono quasi più tempo ed energie nella denuncia di reciproci errori e intenzioni «suicide». Ma nessuno è in grado di escludere con certezza che al secondo turno il richiamo unitario — che non è ancora morto in quello che Mitterrand chiama «il popolo di sinistra» e che Marchais chiama «la base e le masse» — al quale nonostante tutto si è indotti a fare riferimento anche nella più dura polemica — possa riservare delle sorprese».

«Temo che dinanzi alla crisi, dinanzi all'eccesso di promesse — riconosceva candidamente — si sia alla televisione — esista un certo scetticismo dei francesi anche nei confronti di Giscard. Potrebbero dargli torto; e se i sondaggi hanno un valore, quel 50 per cento delle intenzioni di voto che i francesi danno a Mitterrand e quel 15 per cento che va a Marchais al primo turno potrebbero rievocare qualche cosa di più dell'espressione di scetticismo. È vero che la sinistra è divisa e ad ogni dibattito o in ogni comizio i suoi due leaders, spendono quasi più tempo ed energie nella denuncia di reciproci errori e intenzioni «suicide». Ma nessuno è in grado di escludere con certezza che al secondo turno il richiamo unitario — che non è ancora morto in quello che Mitterrand chiama «il popolo di sinistra» e che Marchais chiama «la base e le masse» — al quale nonostante tutto si è indotti a fare riferimento anche nella più dura polemica — possa riservare delle sorprese».

Weinberger: i sovietici sono in grado di intervenire

LONDRA — L'attività sovietica ai confini con la Polonia è «coerente» con una possibile intenzione di intervento: lo ha dichiarato ieri il segretario alla difesa USA Caspar Weinberger, giunto a Londra in visita privata prima di proseguire un giro di ispezioni a basi statunitensi in Inghilterra, RFT e Italia.

«Sembra non vi siano chiare indicazioni di movimenti per sconfinare — ha proseguito Weinberger — le esercitazioni siano andate oltre il programma e i rifornimenti aerei sarebbero essere molto maggiori e quelli richiesti dalla unità impegnate nelle «nozze». «Ancora: riteniamo che i sovietici siano in grado di muoversi in qualsiasi momento; direi che il tempo di reazione sovietico si è ridotto, mentre aumenta la capacità di intervento».

Romolo Caccavale

viaggi e vacanze
incontri
di
libertà

UNA VACANZA
 IN TUTTA LIBERTÀ
 CON UN VIAGGIO
 IN TUTTA LIBERTÀ

L'intervista a Natta sui referendum

Gli incontri di Berlinguer con gli operai in Sicilia

(Dalla prima pagina)
una serie di leggi, di istituti, che si riferiscono alla tutela della libertà del singolo e della collettività, alla tutela dell'ordinamento democratico, della convivenza civile, in rapporto al terrorismo e alla criminalità comune.

Sono due questioni che non possono essere confuse attraverso collegamenti troppo schematici. Ma entrambe, sia pure in modo diverso, coinvolgono aspetti fondamentali dell'esistenza dell'individuo. E' necessario ricordare che la politica, la portata politica dei problemi, non riguarda solo gli schieramenti politici o le formule di governo? La politica significa risolvere all'altezza dei tempi anche grandi questioni come quelle sulle quali gli italiani sono chiamati a pronunciarsi con i referendum. Sarebbe un grave errore da parte di chiunque, ma soprattutto — voglio sottolinearlo — da parte del movimento operaio, dei lavoratori, considerare qualcosa di secondario una questione di così grande portata sociale e civile, come quella dell'aborto e dei problemi collegati: il rapporto fra uomo e donna, la posizione nella società, nella famiglia, nei rapporti interpersonali della donna. Questo dunque dobbiamo mettere in chiaro: si tratta di grandi questioni politiche.

prigione la donna. Ma in prigione ci vogliono mandare il medico. E così erace il rischio e si alza il prezzo dell'aborto, dell'aborto clandestino naturalmente. Questa è la logica del referendum del « Movimento per la vita ».

Ma anche la DC non si vuole sporcare le mani con una legge statale, eppure non cessa di rivendicare il diritto di guidare lo Stato. L'on. Piccoli, al recente Consiglio nazionale, si è limitato a dichiarare, per ragioni di principio, il « sì » della Democrazia cristiana al referendum del « Movimento per la vita ». Che ne dice?

La legge sull'aborto non ebbe certo il consenso democristiano. La DC votò contro. Il cammino della legge fu travagliato, divenne una delle cause di scioglimento anticipato della Camera. Ma la DC fu coinvolta nel dibattito parlamentare. Noi non ci arroccammo nel rifiuto di ogni suggerimento, ci sforzammo anzi di trovare un punto di equilibrio di esigenze. D'altronde si può dire che la legge andò in porto anche per un atteggiamento in definitiva responsabile della DC. Oggi nei dirigenti democristiani avvertiamo un certo imbarazzo. Penso non abbiano dimenticato l'esito infelice della crociata del 1974 sul divorzio. Ma non credo debba essere sottovalutato il significato politico di fondo delle iniziative volte a colpire la DC.

Chi spera in un'ondata conservatrice di ritorno, conta anche sui referendum.

Non c'è dubbio. Per questo dobbiamo dare chiara e pubblica la nostra posizione politica in gioco. Il decennio Settanta è stato ricco di conquiste civili: dalla parità al nuovo diritto di famiglia, al divorzio. E' stata una linea che ha avuto un significato dirompente in una società in cui gli elementi di chiusura, di arretratezza, perfino di oscurantismo erano pesanti. Ora si tratta di andare a questo orientamento andrà avanti o subirà un colpo di arresto. Ecco perché insisto nel dire: guai a non collocare correttamente i referendum nel contesto dello scontro politico generale.

Abbiamo parlato quasi esclusivamente dell'aborto. Ma i referendum sono sei. Non ti pare che anche l'esito degli altri avrà una incidenza politica, a parte la rilevanza delle rispettive questioni?

La ferocia delle pene non è un rimedio efficace contro il crimine. Non c'è bisogno di invocare l'esperienza mondana, non abbiamo le leggi degli Stati Uniti dove la pena di morte non ha certo contrastato il passo delle crimini più aggressive della criminalità. Invochiamo la realtà del nostro paese. C'è bisogno che la lezione venga data dal generale che comanda i carabinieri? Ebbene, il comandante dei carabinieri non ha detto che si deve alzare il livello delle pene. Quando ha parlato di una crisi aperta nel fronte dell'eversione armata, ha indicato una ragione politica — l'isolamento dei terroristi dalle grandi masse dei lavoratori — e una pratica, quella di ridurre delle pene, per i terroristi che danno prove di rinnovamento e collaborazione con gli inquirenti. D'altronde, tutte le forze politiche — a cominciare dalla DC — si muovono in direzione opposta a quella di certi disposti di facciata sull'erogazione di pene inflitte, ad un uso flessibile e perciò incisivo del sistema delle pene.

Eppure l'on. Piccoli sostiene che « non è il momento » dell'abolizione dell'ergastolo.

Ci vedo la prova dell'uso strumentale di questa riforma. Il proposito di stendere quei veti di cui parlavo prima. Si vogliono far dimenticare le responsabilità della Democrazia Cristiana, con un bell'esempio di incoerenza. Anche la DC infatti ha votato al Senato l'abolizione dell'ergastolo. Ma oggi il problema non è più attuale? Al contrario. E' questa l'occasione per chiarire se si vuole nei fatti — non agitando simboli — una politica di fermezza contro l'eversione. E gli strumenti di una tale politica devono essere commisurati dal punto di vista dell'efficacia e della coerenza democratica. Poteva essere facile dire « no » ai radicali su tutto il fronte, anche perché non sarà semplice « votare a colori », quattro voti su tre « sì ». Ma sarebbe stato uno sbaglio. Per noi ci sono dei punti fermi, quelli che ho ripetutamente indicato, sui quali daremo battaglia a fondo.

(Dalla prima pagina)
venerdì mattina, si è vista la Sicilia che vive e soffre gli errori e le contraddizioni della passata politica dei « poli » di sviluppo, delle cattedrali nel deserto, ma insieme presenta un volto ormai consolidato di realtà industriale ricca di potenzialità (e che invece è in grave crisi, come è noto), di zona di sviluppo. Oltre 200 domande — dopo l'intervento di Spagna, della CISEL, a nome del consiglio di fabbrica che ha invitato Berlinguer — domande presentate sui più vari foglietti dagli operai, almeno una trentina di risposte seguite con attenzione e anche con passione nei passaggi più significativi.

Nel pomeriggio — dopo essere passati per Avola (il luogo dell'ultimo scontro di tipo anni '50 fra braccianti e polizia, nel 1968) e per Noto, ovunque accolti dai compagni per le strade con le bandiere rosse — abbiamo trovato migliaia di persone nella straordinaria piazza di Vittoria infiorata, piena di striscioni combattivi (« Forlani vattene oggi e non domani »), ancora di bandiere. Qui c'è un PCI al 52%, una amministrazione di sinistra di antica data, e anche un aspetto della Sicilia che esce dal tradizionale cliché di miseria e abbandono: la figura nuova del bracciante diventato piccolo e medio proprietario agricolo, le cooperative che gestiscono lo straordinario « serre » (le inventarono proprio qui, con i fogli di plastica, negli anni '60) dove si coltivano primizie e che permettono redditi mediamente alti, lo sviluppo (malgrado le pastoie burocratiche e certi boicottaggi della Regione) assicurato. A Vittoria c'è un partito forte e con robusti legami di massa — Berlinguer ne parlerà — che ricorda la vita di Togliatti nel '48, quella di Longo nel '67.

Ieri mattina invece abbiamo incontrato la « vecchia » (ma ancora tanto vasta) Sicilia misera e tradita di Palma di Monteleone, una città simbolo del sud nei primi anni Sessanta, e di Licata. A Palma ha governato la DC, prima da sola e poi con il centro-sinistra, fino a sei mesi fa: si vede. Or c'è l'amministrazione di sinistra che si sta mettendo letteralmente le mani nei capelli di fronte al caos (e alla tragedia) che si trova inaugurata ieri, con Berlinguer, una piazza Luigi Longo e nei discorsi non di circostanza si è ricordato quanto duro sia stato l'abbandono cui questa gente è stata condannata, dopo che se ne erano accorse le speranze. Era il 1960, fu indetto un congresso internazionale (patrocinato da Danilo Dolci, da Carlo Levi, da Vittorini, da Sciascia, da Tommaso Fiore e tanti altri) per guardare da vicino a quella che era stata definita — in riferimento a certe zone di tutto il sud — « l'Africa di casa nostra »: tracoma, malattie epidemiche, parassiti che facevano la popolazione, e soprattutto i bambini, e fognare a cielo aperto, e nemmeno un ambulatorio. Furono stanziati soldi anche in sede internazionale, si promise un'industria, si comprò i terreni, si regalò un pronto soccorso. Ma Palma di tutto ciò non vide nulla, non ha più visto nulla, oggi resta misera, falciata da una emigrazione di cinquemila giovani su 27mila abitanti, con due ore di acqua ogni quattro giorni nelle case.

E poco dopo siamo a Gela, ancora il sottosviluppo, lo sviluppo distorto e il dramma anche qui dell'acqua che ha costellato di rivolte popolari, di repressioni con morti e feriti e incarcerati gli anni di questo dopoguerra. Ecco una Sicilia che attende un suo decollo, una ripresa concreta di speranza.

Infine ieri sera in piazza, a Gela, ancora domande a Berlinguer: qui c'è l'ANIC, industria chimica, che però manda altrove i suoi prodotti invece che integrarli all'agricoltura in buono sviluppo. E dunque di nuovo le contraddizioni fra le risorse e le energie che non mancano, e la realtà di politiche clientelari e clientelari, miopi, mafiose. Decine e decine di domande ad ognuna di queste tappe, qui Berlinguer risponde per ore. Sono domande di carattere generale sulle questioni economiche (misure governative ultime, aliquote fiscali, legge sul blocco della contingenza per le liquidazioni, pensioni, rapporti con il sindacato, politica meridionalistica, equo canone), su quelle internazionali (rapporto con il PCUS, l'URSS e l'Afghanistan, la Polonia, e molto numerose, la politica di Reagan, il Salvador), su problemi di carattere ideologico e ideale (eurocomunismo, questione morale in Italia, rapporti fra cattolici e comunisti, referendum sull'aborto, impegno del PCI nel rispetto delle regole democratiche, la questione berlingueriana). E ci sono le domande più

particolari: sulla crisi del settore chimico e sul piano di settore a Priolo e a Gela; sull'agricoltura, i provvedimenti per l'installazione dei missili Pershing e Cruise mentre per la commercializzazione, la questione delle cancellazioni dagli elenchi anagrafici, il rapporto industria-agricoltura, a Vittoria e ancora a Gela.

E infine questioni specifiche come quella posta proprio a Vittoria sulla ventata (migliaia di 15 mila militari nella zona) nella base area di Comiso che, essendo da tempo inutilizzata, era stata chiesta come cooperativa proprio per adibire a coltura a serre i vasti terreni abbandonati. Su tale progetto Berlinguer ha detto che i comunisti esprimono un giudizio fermamente negativo e si impegnano a lottare con fermezza. Innanzi tutto, ha detto il segretario del PCI, siamo nettamente contrari per le conseguenze disastrose — questo è il termine — che una base missilistica di questa portata provocherebbe in una zona come quella del Ragusano, una delle poche zone siciliene e meridionali dove si tocca con mano lo sviluppo più elevato e promettente. E poi, più in generale ma con uguale fermezza, siamo contrari perché una base missilistica rappresenterebbe un ulteriore passo proprio nella direzione a quella che noi indichiamo: che è la direzione della distensione, della progressiva e bilanciata riduzione degli armamenti.

Berlinguer ha ricordato la posizione che, sulla questione dei missili, i comunisti assunsero nel '79 con una serie di concrete proposte per la sospensione immediata e bilanciata — di installazioni missilistiche in Europa da parte dei paesi NATO e del Patto di Varsavia. Ha ricordato come allora quella proposta di fatto rispettata dal nostro partito è una organizzazione di massa e dunque qualcosa di più e di ulteriore che un partito di pura denuncia e di propaganda per il socialismo. E' una organizzazione popolare e nazionale, che interviene con proprie iniziative e proprie proposte ad ogni livello della realtà sociale e istituzionale del paese, in ogni realtà locale e nazionale, su tutti i problemi che stanno a cuore ai lavoratori. E' cioè un partito che è espressivo dei lavoratori e si propone in ogni suo atto come forza di governo della società. Solo sapendo essere così il PCI viene riconosciuto per quello che vuole essere: la forza che individua, affronta e risolve i problemi delle classi lavoratrici. E questa, insieme all'accesso ai diritti delle classi lavoratrici, è la vera sostanza del cammino verso il socialismo.

Il viaggio in Sicilia continua oggi con gli incontri nella zona del Belice terremotato, a Marsala e infine domani a Palermo. E' un appuntamento con una grande manifestazione regionale femminile.

L'atteggiamento dei cattolici

— Sofferimoci sull'aborto e sull'atteggiamento dei cattolici. Si dice — e lo abbiamo detto anche noi — che c'è una differenza tra una questione come quella del divorzio e l'aborto. Ma, quando ci sono cattolici che suggeriscono posizioni per una piaga sociale quale è l'aborto clandestino e pretendono di far coincidere la « norma morale » con le leggi dello Stato, non ritroviamo il vecchio integralismo? Dove va a finire il riconoscimento della laicità dello Stato?

C'è senz'altro una analogia. Bisogna sempre tenere presente che la legge nasce da una constatazione fondamentale: che tutte le legislazioni punitive, repressive dell'aborto, nel mondo, hanno fatto fallimento. La stessa Corte Costituzionale, colpendo il codice Rocco, ci aveva posto questo grande problema.

Quindi lo Stato non può dire dinanzi a un tale fenomeno: ma ne lavo le mani. Ma i cattolici?

Volevo arrivare a questo punto. La Chiesa, i cattolici hanno certamente diritto — e nessuno lo ha mai contestato — di affermare il principio che non è legittimo il ricorso alla pratica del aborto per chi accetta la morale cattolica. Non verte però su questo la discussione. Nessuno di noi vuole impegnarsi nel dibattito sulla liceità morale o meno dell'aborto.

Né ci sfugge che divorzio e aborto sono fenomeni assai diversi. Ma, dinanzi al referendum, il punto comune quale è? Si vorrebbe che una affermazione di principio, morale o religioso, diventasse legge dello Stato. E da qui derivano le contraddizioni. I vescovi devono dire che non si può fare ricorso all'aborto, poi però devono entrare in qualche modo nel merito della legge dello Stato. E allora dicono: ah, non potete aderire al referendum radicale! E quindi in questo senso difendono la legge 194. Poi aggiungono che si può appoggiare il referendum del « Movimento per la vita », che prevede l'aborto terapeutico, ma ancora ribadiscono il principio...

Eppure c'è stato il Concilio.

Appunto. Credo che anche alla coscienza di un cattolico non possa più sfuggire l'importanza di una legge civile, che sia ispirata alla tolleranza, al riconoscimento della diversità di posizioni. Il cattolico può pretendere, predicare il rigore morale. Può affermare l'indissolubilità del matrimonio, ma non può pensare che tutti obbediscano a questa norma senza tenere conto della circostanza. Può dire che l'aborto è proibito, ma la Chiesa sa benissimo, per una pratica secolare, che se le leggi sono proibitive, poi bisogna saper perdonare, saper cedere.

Chi oggi può sostenere che una donna, la quale, per ragioni molteplici, non si sente di avere un figlio, deve essere punita?

Si fa con leggerezza una campagna contro l'omicidio di massa? Poi però, quando si viene al dunque, si prendono centomila lire di ammenda per la donna che abortisce: strano sproporzionamento tra il delitto e la pena! Questo perché nessuna può più pensare di mandare in

La questione dell'ergastolo

Il punto politico sul quale invece si deve fissare l'attenzione è un altro. Rivalutando l'ergastolo, o peggio agitando la pena di morte, si vogliono stendere veti consolatori — se non introdurre diversità — su gravi inadempienze, lassismi o collusioni aperte. Voglio sottolineare che si tratta di un problema politicamente attuale. Perché? Non dal punto di vista pratico. Potrei dire che l'esito del referendum non cambierà molto. Anche

un risultato negativo non potrebbe togliere ai presidenti della Repubblica la volontà di esercitare il diritto di grazia, non abolirebbe la legge del '62 che consente la liberazione condizionale di un condannato all'ergastolo dopo 28 anni. In effetti il principio della perennità della pena è stato già intaccato. Il numero degli ergastolati è venuto riducendosi. Ed è un segno di civiltà. Il « sì » o il « no » non avrà quindi grandi conseguenze pratiche.

La questione dell'ergastolo è un problema politico che si deve fissare l'attenzione su un altro. Rivalutando l'ergastolo, o peggio agitando la pena di morte, si vogliono stendere veti consolatori — se non introdurre diversità — su gravi inadempienze, lassismi o collusioni aperte. Voglio sottolineare che si tratta di un problema politicamente attuale. Perché? Non dal punto di vista pratico. Potrei dire che l'esito del referendum non cambierà molto. Anche

Arrestato Mario Moretti

(Dalla prima pagina)
Nelle prime ore di ieri pomeriggio è stata segnalata una colluttazione in via Varanini, una traversata di via Ferentini, vicino alla Stazione Centrale. Notizie vaghe, di gente in borghese venuta alle mani. Qualcuno ha parlato di fermi di fascisti da parte della polizia che si è mantenuta nel vago. E' invece probabile che Mario Moretti e altri tre terroristi siano stati bloccati proprio in via Varanini.

La scena ha avuto alcuni testimoni: i proprietari di un locale e alcune suore. Secondo il loro racconto, hanno sentito del trambusto, delle voci. Si sono affacciati ed hanno visto due uomini seduti sul marciapiede che venivano tenuti a bada da tre-quattro uomini anch'essi in borghese e armati. Uno di questi ha strappato una pistola ad uno degli individui seduti, poi questi ultimi bloccati gli altri due? E' stato detto da alcune fonti?

Il ministro Rogoni è arrivato a Milano nel primo pomeriggio, e poco dopo le venti, ha incontrato i giornalisti nella sede della prefettura. Rogoni ha detto: « Confermo l'arresto del terrorista Mario Moretti, uno dei principali capi delle Brigate rosse ». Ha espresso soddisfazione e congratulazioni verso le forze di polizia per la sagacia e il coraggio dimostrati nell'azione dell'arresto di Moretti, operazione, questa, a beneficio dell'intera collettività italiana.

Il ministro ha aggiunto che « gli arresti sono probabilmente quattro ».

I giornalisti gli hanno fatto ripetutamente i nomi di Giovanni Senzani e di Enrico Fenzi. « Non posso dirvi nulla di Fenzi » ha risposto Rogoni « perché non è l'ultimo ». « Ma il nome di Fenzi », hanno incalzato alcuni colleghi « è già stato confermato mentre dopo un primo cenno è stato smentito il nome di Senzani. « Davvero, hanno smentito il nome di Senzani? » ha chiesto lievemente ironico un giornalista.

Il ministro ha ancora aggiunto che « la polizia non è certo inciampata su Moretti ». La Digos di Milano, ha detto ancora, « ha concluso l'operazione », lasciando così intendere che si è trattato di una azione coordinata. D'altra parte è ovvio che l'arresto di un super-lattante come Mario Moretti non possa essere frutto del caso. Evidentemente vi sono ancora fattori diversi, dalle indagini, ai pedinamenti, senza escludere, naturalmente, elementi emersi dagli interrogatori di « pentiti ».

Nella tarda serata Moretti è stato interrogato in Questura dal sostituto procuratore Armando Spataro.

Il risultato meno scontato

(Dalla prima pagina)
Non c'è dubbio. Tuttavia bisogna mettere in primissimo piano la questione dell'aborto. L'abbiamo già detto in questa consultazione dei Comitati federali. C'è stata una discussione vivace e interessante sugli altri referendum. Anzi se ne discute ancora. Sull'aborto non c'è stata alcuna divergenza. Ma non vorrei che per questo i comunisti fossero di indole non preoccuparsi, quasi che si trattasse della questione meno controversa anche nel Paese. Al contrario. Penso che il risultato del referendum sull'aborto — parlo della difesa della legge — sia il più esposto, il meno scontato. Il nostro partito deve guardarsi bene dal sottovalutare questo elemento di risposta civile, tollerante, senza estremizzazioni. Riteniamo che il campo sia aperto ad affermazioni ampie. E tuttavia sarebbe sbagliato non preoccuparsi di quella freddezza di cui ho parlato all'inizio, perfino della scarsa informazione sui termini reali del problema, o ignora le scarse impegni di altre forze politiche, che pur sostengono la legge. Dico apertamente e con coscienza: in questo sforzo sinora compiuto dal PCI, ma mi sembra ancor meno adeguato quello di altri partiti, compresi i socialisti.

Quale è la remora principale che ti è sembrato di cogliere partecipando a questo inizio di campagna per i referendum?

Temo soprattutto che la battaglia in corso della legge sull'aborto sia intesa come un problema delle donne, che dovrebbe impegnare quasi esclusivamente le donne e i movimenti femminili. Questo è un errore profondo. Lo dico agli uomini, ai comunisti. Credo che una delle cause delle incomprensioni, dei ritardi in questo campo di sono stati sia da attribuire ad una sorta di deresponsabilizzazione degli uomini. Sarebbe un errore serio se adesso la battaglia per il referendum fosse vista come un dialogo delle donne tra le donne. No, si devono impegnare gli uomini, anche perché se c'è un disinteresse da scuotere è proprio tra gli uomini. C'è

Il governo è incapace

(Dalla prima pagina)
Ma Visentini — il quale non formula ipotesi di alternative di governo — aggiunge anche che a tutto ciò si accompagna « un'aggravata situazione ». La « difficile crisi » sembra « allargarsi », nella stessa determinazione della sua funzione, il partito di maggioranza relativa ».

Le dichiarazioni di Visentini, giunte nelle redazioni dei giornali nel primo pomeriggio, hanno messo immediatamente a ruotare il mondo politico. E' cominciata una guerra dei nervi. Qualcosa ha messo in circolazione la voce delle dimissioni di Visentini dalla presidenza del PRI. Visentini ha però smentito seccamente. La DC replicherà con un corsivo del Papa, la speranza di una soluzione di oggi, parlando a Milano, potrebbe rispondere anche lo stesso Forlani. I socialisti si limiteranno, sull'« Avanti! », a registrare le dichiarazioni del presidente del PRI, senza fare commenti: nel PRI non ci si nasconde, però, che quando ha detto Visentini è nel modo più diretto una risposta a Bettino Craxi, che appena tre giorni fa aveva detto che Forlani era perfettamente in grado di amministrarne la guida del governo.

REGISTA DEL SEQUESTRO MORO

(Dalla prima pagina)
Anche il covo di via Gradoli viene scoperto dalla polizia, addirittura prima della formale conclusione del sequestro Moro, ma l'ingegner Borghi, che nel frattempo aveva trovato tante e tante altre « persone giuste » per dar vita alla « colonna romana », riesce a sparire in un po'. Nella base terroristica Moretti lascia un mucchio di cose che, tutte insieme, danno l'idea del suo ruolo. A parte le armi (un vero arsenale), a parte le targhe false di auto e tutti gli altri elementi che dimostrano la sua partecipazione al caso Moro, ci sono molti appunti di suo pugno. Anche Paci racconta che Moretti è un tipo preciso, quasi pigro, che « la centrale operativa » del sequestro Moro, lasciando al proprietario dell'abitazione il ricordo di un professionista educato e distinto.

Anche il covo di via Gradoli viene scoperto dalla polizia, addirittura prima della formale conclusione del sequestro Moro, ma l'ingegner Borghi, che nel frattempo aveva trovato tante e tante altre « persone giuste » per dar vita alla « colonna romana », riesce a sparire in un po'. Nella base terroristica Moretti lascia un mucchio di cose che, tutte insieme, danno l'idea del suo ruolo. A parte le armi (un vero arsenale), a parte le targhe false di auto e tutti gli altri elementi che dimostrano la sua partecipazione al caso Moro, ci sono molti appunti di suo pugno. Anche Paci racconta che Moretti è un tipo preciso, quasi pigro, che « la centrale operativa » del sequestro Moro, lasciando al proprietario dell'abitazione il ricordo di un professionista educato e distinto.

I comunisti e « i sentimenti oggi »

(Dalla prima pagina)
« avere senso ». Stabilire che il mondo oggettivo è già pieno di senso, e che si manifesta in modi inconsapevoli, è stata la grande scoperta della psicoanalisi. Che ha predisposto, come ha fumori, un modo di ascoltare di questo materiale in larga parte ignoto. Ci continua a guidare la psicoanalisi una teoria « infantile » (perché si occupa della parte non adulta di noi ed è marginale rispetto alle scienze esatte) ripercorre, dunque, la strada sbagliata che porta alla biforcuzione tra ragione ed emozioni.

La separazione tra dimensione esterna (intellettuale, scientifica, attiva) e interna (emotiva, intimista e statica) è stata messa ulteriormente a fuoco dall'antropologia cristiana. Che ha affrontato il problema sotto il profilo oggi più evidente; l'antagonismo tra i modelli culturali « maschile » e « femminile » così come si sono storicamente determinati nella società occidentale. I famosi ruoli, che vedono nell'aggressività, nella razionalità, nella sicurezza del maschio e nella fragilità e nel « sentimentalismo » della femmina le proprie componenti archetipiche.

Ruoli nell'altro che naturali. La stessa cultura occidentale ha profondamente mutato, nel corso dei secoli, modelli che a molti appaiono innamabili. A ritroso di cui, Cristina Papa ha trattato una delle questioni più dibattute in tempi recenti dal

I comizi del PCI

di quanto abbiano fatto i giornalisti, dedicati quasi unicamente all'amore del partito.

Questo mattina, dopo un dibattito che prenderà avvio da quanto emerso nel corso dei lavori di ieri pomeriggio, interverrà Aldo Tortorella, non certo, come si poteva qualche osservatore di cattivi sentimenti e di scarsa conoscenza delle cose comuniste, a nome della direzione del partito; ma, come ha detto lo stesso Tortorella durante una chiacchierata con la stampa, « da anziano compagno ».

OGGI — Solerini: Valentino (Macerata); Palmieri: Perdonato; Natta: Avellino; Napolitano: Matera; Occhetto: Modugno; Caracciolo: Frosinone; Tortorella: Milano; Trenti: G. D'Almeida: Montecitorio; Pizzardi: Giugliano; Senzani: Roma; Forlani: Foligno; Visentini: Ruffano (Napoli).

DOMANI — Solerini: Teulada (Macerata); Occhetto: Teramo; Tortorella: Ferrara; Caracciolo: Frosinone; Palmieri: Latina; Napolitano: Napoli; Libertini: Catania; Occhetto: Lucania; Tedesco: Salerno.

MARTEDI — Micaletto: Roma; Tortorella: Teramo; Palmieri: Palermo; Libertini: Catania; Senzani: Roma; Forlani: Foligno; Visentini: Ruffano (Napoli).

MERCOLEDI — Micaletto: Roma; Tortorella: Teramo; Palmieri: Palermo; Libertini: Catania; Senzani: Roma; Forlani: Foligno; Visentini: Ruffano (Napoli).

GIOVEDI — Micaletto: Roma; Tortorella: Teramo; Palmieri: Palermo; Libertini: Catania; Senzani: Roma; Forlani: Foligno; Visentini: Ruffano (Napoli).

La lezione di Eduardo

(Dalla prima pagina)
Università di Roma, dopo un'altra all'Università di Birmingham, ha creduto che non ci siano più dubbi, ed ecco una « lezione di Eduardo ». « Benvenuto, ma non siate pigri! ». « Benvenuto, ma non siate pigri! ». « Benvenuto, ma non siate pigri! ».

Ma io mi ricordo di quella signora che dopo una rappresentazione a Milano, mollò un ceffone al marito perché si era commosso vedendo quel dramma. E gli disse: « Mi pare di pensare per una puttana! ». Bene, io e quella signora certamente non sono simpatici. Lezione di vita, dunque. Perché in fondo Eduardo l'ha ripetuto più volte: « Il teatro prenda lezioni dalla vita. I classici possono riempire gli scaffali, e vanno studiati, ma la vita di ogni giorno è quella che riempie le nostre biblioteche e il nostro teatro quotidiano ».

Il risultato meno scontato

(Dalla prima pagina)
Non c'è dubbio. Tuttavia bisogna mettere in primissimo piano la questione dell'aborto. L'abbiamo già detto in questa consultazione dei Comitati federali. C'è stata una discussione vivace e interessante sugli altri referendum. Anzi se ne discute ancora. Sull'aborto non c'è stata alcuna divergenza. Ma non vorrei che per questo i comunisti fossero di indole non preoccuparsi, quasi che si trattasse della questione meno controversa anche nel Paese. Al contrario. Penso che il risultato del referendum sull'aborto — parlo della difesa della legge — sia il più esposto, il meno scontato. Il nostro partito deve guardarsi bene dal sottovalutare questo elemento di risposta civile, tollerante, senza estremizzazioni. Riteniamo che il campo sia aperto ad affermazioni ampie. E tuttavia sarebbe sbagliato non preoccuparsi di quella freddezza di cui ho parlato all'inizio, perfino della scarsa informazione sui termini reali del problema, o ignora le scarse impegni di altre forze politiche, che pur sostengono la legge. Dico apertamente e con coscienza: in questo sforzo sinora compiuto dal PCI, ma mi sembra ancor meno adeguato quello di altri partiti, compresi i socialisti.